

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1870

MILANO

BRAIDENSE

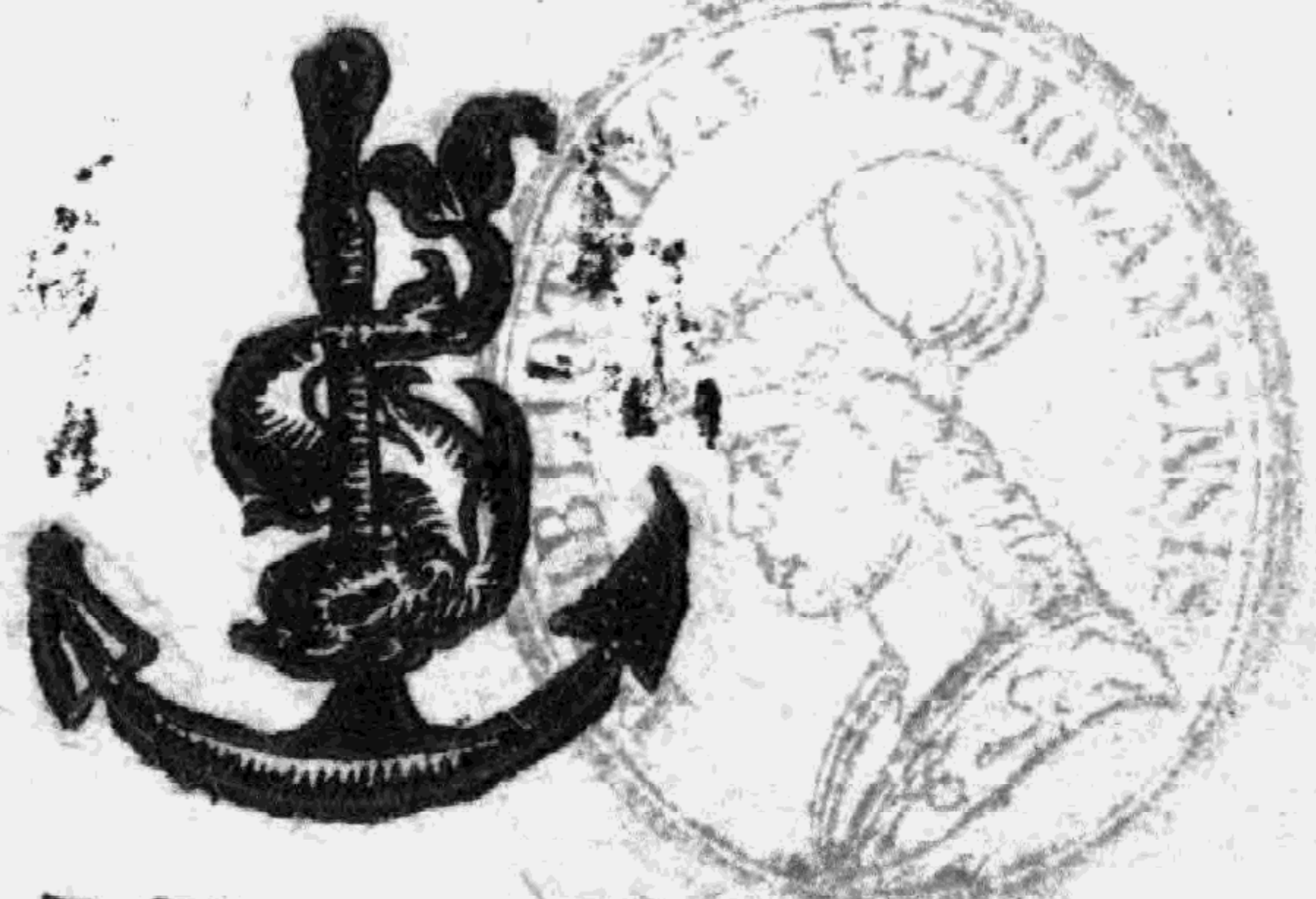
8674

462
L'ORDA VRA
Tragedia

Del M. Illust. Sig. Cavalier
GIULIO MALMIGNATI

Dedicata al Sereniss. Sig.
D. FERDINANDO
GRAN DUCA DI
TOSCANA, &c.

DI NOVO POSTA IN LVCE.



IN VENETIA, MDCXXX.

Appresso Giorgio Valentini.
Con Licenza de' Superiori, & Privilegio;

AL SERENISSIMO

SIGNOR DON

FERDINANDO MEDICI

Gran Duca di Toscana, &c.



ON stato gran tempo
dubbioso, s'io doue-
uo dedicar questa
mia Tragica virtù al
l'A. V. S. Poiche da
vna parte mi disua-
deua il veder lei in tanta eminenza
collocata, & dà tal lume di grandez-
za risplendente, che quasi, che abba-
gliato non osaua affissarui gli occhi
dell'intelletto, & giunger con fatica
così humile in se stessa, se ben gran-
de per il soggetto, all'Altezza, e del
suo stato e del suo gran sapere. Dall'
altra mi faceva animoso la natural
grandezza dell'animo suo, hauuta
nelle fascie per heredità dai glorio-

A 2 sissimi

fiffimi suoi progenitori, & che à guisa di Sole in ogni humil loco risplendendo, & da ogni parte non isdegnando il tributo de terrestri vapori; ò come Oceano immenso non rifiutando l'homaggio de piccioli fiumi: anzi di pargoletti ruscelli, talhor oblia la propria grandezza; & che se bene, le Tragiche autioni come cosa fauolosa non si confanno con l'altezza de suoi pensieri, & con l'immenfità de gli alti affari suoi; sono però purgatiui de gli affetti, ritratti della vita humana, & esemplare à chi desia di virtuosamente viuere; hò terminato finalmente di farne dono all' A. V. & ciò per due cagioni; la prima, accioche, s'io nel comporla poco saggio, almeno nel dedicarla giudizioso fossi stimato, col collocar nel frontespicio di quella il glorioso suo nome; la seconda perche il mondo vegga che non meno ella sia restata herede de gli stati, e ricchezze paterne, che della protectione de gli ingegni, & delle virtù, & che non degeneri punto dello stile de magnanimi

nimi antenati suoi, & da quella natural voglia che sempre hebbero in esaltatione de virtuosi, & delle buone arti. Questo non è luoco, ne quadro da pingerui le grandezze sue & la Maestà della Regal sua casa, produttrice e madre di Sommi Pontifici, de gran Regi, d'ampliffimi Cardinali, & di fortiffimi & gloriosiffimi guerrieri, perche io farei più dell'oratore, che del Poeta: Ma bastimi per hora di humilmente supplicarla, à darmi segno, che gradito le sia questo mio parto; & che insieme possi gloriarmi di hauerlo collocato, acciò non resti dalle tenebre inghiottito, appresso il lume splendentissimo d'Italia & ornamento del mondo, il quale non ammira meno in lei l'aurora de verdi anni suoi, illustrata dai lampi di mille heroiche virtù, & reali costumi, che, che aspetti il meriggio de gloriosi suoi gesti, & dell'altissime speranze, ch'attende Europa tutta dalla Sereniffima, & Augustissima persona di V. A. alla quale implorando dall'eterna bontà il maggior

A 3 gior

gior colmo d'ogni bene humilmen-
te prostrato, m'inchino, & raccoman-
do, & le bacio con ogni riuerenza la
regia mano.

Di Lendenara li 20. Marzo. 1630.

Di V. Altezza Serenissima

Diuotissimo & humilissimo seruo

Giulio Malmignati Cavalier.

gior & A GIOR.



GIORGIO VALENTINI

A Cortesi Lettori.

DARMI, cortesi
lettori, esser inter-
uenuto al Signor
Caualler Giulio
Malmignati quel
medesimo, che è accaduto al Si-
gnor Torquato Tasso di gloriosa
memoria, nello stampare le loro
honorate fatiche; poiche a que-
sto per l'indispositione sua, à pe-
na nate, gli erano senza sua sapu-
ta leuate & donate alle stampe; à
quello dalla balia d'amici, & pa-
troni quasi che rubate, & senza
che à quelle habbia potuto porui
l'ultima mano, pur contra sua vo-
A 4 glia

glia esposte all'occhio del mondo, come è in particolar successo.
gli **DELLA FRANCIA CON-**
QUI STATA poema heroico,
& così marauiglioso; ilquale ha-
uendo datolo à leggere ad'alcuni
Eccellentissimi suoi padroni, &
amici, per l'autorità che haueano
sopra di lui, senza altra limatura,
ò correctione vollero che rinascesse
alla libertà delle stampe, &
per consequenza alla censura di
tanti ceruelli, il qual poi è riuscito
to ancorche scorretto & con molti
errori così accolto, & aggradi-
to al mondo, & in particolare alla
Maestà di **LVIGI XIII.** Christianissimo
& inuittissimo Rè di
Francia, di che non sdegnò per
honorare soggetto di tanta virtù,
& stima, offerirle l'ordine del ca-
ualierato di S. Michiele, & scri-
uerli

uerli con affettuosa lettera, sotto-
scritta di sua propria mano, sug-
gellata col gran sigillo suo regio-
piena di offerte & inuiti à valersi
della sua gratia & fauori, & col
dechiarsi egli & sua corona
perpetui protettori di lui, & de
suoi, chiamando il suo nome di
dolce & illustre memoria, facen-
do anco scriuerli in simil materia
da suoi principali Baroni & Prin-
cipi della Corte, così è auenuto
nella presente sua Tragedia, poi-
che da chi ha sopra lui potere sot-
to pretesto della lettura di quella,
vedendo la renitenza dell'autto-
re, hanno voluto, che anco con
qualche errore sia veduta, come
frutto prouenuto da intelletto co-
si raro, & sublime; onde si come at-
testo quanto hò detto con parola
di honore, & di verità; così suppli-

co voi Signori à non recar la ca-
gione de gli errori, se non alla cat-
tiua congiuntura della sua Stel-
la.



INTERLOCUTOR I

Aridamante Re di Persia.

Alcandro suo Consigliero.

Fiorello Prencipe di Scitia.

Narseo suo Bailo.

*Orindo Prencipe di Scitia fratel di Fio-
rello.*

Aronteo suo Bailo.

*Helena figliuola naturale di Aridamã-
te.*

*Ordaura figliuola legitima di Aridamã-
te.*

Choro di Cavalieri.

Ormondo generale di Aridamante Re.

Messaggio di Scilluro Re di Scitia.

Choro di Sacerdoti.

Damigella di Ordaura.

Ambasciator del Re Scilluro.

Messo Primo.

Messo Secondo.

Messo Terzo.

Scilluro Re de Scitia.

A

6

Messo

IN

Messo Quarto.
Selim Imperator de' Turchi.

La Scenà rappresenta la Città
di Tauris in Persia.



AT:

A T T O I.

SCENA I.

Aridamante Rè, Alcandro,
Configliero.

Arid. **O**h come Alcandro mio festosa, e
lieta
Hoggi è questa Città, come gioisce
Ne l'espettacion del Re Scilluro;
Vedesti, come ogni vn s'appresti al' armi?
Come i fanciulli innermi
Si cingono le tempie di ghirlande?
Come gli alti edifici, e i Sacri Tempj
S'ornano d'edra? e come è sparsa intorno
Di fior la terra di ginepri, ed ornj?
Odi: come rimbomba hor l'aria tutta
Di sonori Nitriti, e liete voci;
Odi tamburi, e Trombe,
Ch'eccitan l'alme ad incontrarlo, ed io
Non porrò in opra ogni possibil forza,
Che son gran Rè di Media, perche ei sia
Come ben merita ne la Reggia accolto?
Alc. Eccelso Rè ben è ragion, ch'ogni vno
In lieta vista, il Rè vicino aspetti;
Poi che dà queste nozze,
D'un de' suoi figli, ò sia Fiorello, ò Orindo
Con vostra figlia Prencipessa Ordaura,
Spera la Città tutta

Scacciar

2 A T T O

Scacciar l'hoste crudel da queste mura,
 Che si vilmente in seruitù si astringe
 Con lungo essedio; e s'al'altrezza vostra
 Prendere aggrada i miei fidi consigli,
 Direi, che non minor gioia, & applauso
 Mostrar dourebbe ogni vn, che se il soua-
 Dio degli Dei, scender volesse a noi; (no
 Nõ gia che eguagli al'huom cosa diuina:
 Ma perche il Re vicino apprenda quale,
 Sia per l'arriuo suo, l'alta allegrezza,
 E a voi di sangue, e d'amistà congiunto,
 Signor di gran valor, di forze inuitto,
 Mosso da regni suoi, da gli alti affari
 In nostro scampo, e se ben gia tremante
 Biacheggia il crine armato armato splē
 D'elmo dorato, e sia pur ei primiero (da
 A baciargli l'altera, e Sacra mano.

Ati. O fido mio, tal conosciuto, in casi
 Hor tristi, hor lieti; oprimi, oprimi questo
 Tuo focoso disio, che al fuoco hor bolle,
 D'amor, di fidelità; quel capo hor sia
 D'aurei consigli, e non di ferro onusto;
 A ciò son pronti altri lodati, e degni
 Guerrier, de la mia Regia, e del mio regno,
 Resti appo me il consiglio, il ferro sia
 Lungi da me per stabilirmi in sede;
 Se ben remoto l'vn, l'altro vicino
 Propugnacoli son de' regni miei.
 Ma, perche cessi in tē la marauiglia,
 Che oltre l'usato, e si per tempo, poi
 Cheraggio non appar, ne men l'aurora,
 Tichiami, fu che in le pinne, essendo

Adora

P R I M O. 3

Adormentati, e sonachiosi i sensi;
 Ma vigilante l'alma, vdi una voce,
 Che mi ingombrò di non picciol spauento;
 La qual fu questa attendi o Aridamante
 Al Sacro matrimonio di tua figlia;
 Perche, anzi quel, forte minaccia il Cielo.
 E in questo, al'alma, i sensi
 Si risvegliaro tosto, & vdi certo,
 (Ne sogno fu) la formidabil voce.
 Si che infallibilmente, Alcandro mio,
 Penso dar hoggi al maritaggio luoco;
 Gunga o non giunga l'aspettato Heroe,
 Qual habbi ad'esser poi di questi doi
 Prècipi, Orindo, o l'altro; forse è l'alma,
 Ne sa più al'vn, che al'altro,
 Piegar si men la combattuta mente.
 Onde spero io col tuo fedel consiglio
 Quetarla in tutto, e dar Ordauramia
 A quel, che ti parrà di lei più degno.
 Alc. Saggio Signor, poi che i consigli miei,
 Sol gratia vostra hāno in voi forza, e luco.
 Di che vi rende quelle gratie il core. (co;
 Ch'esprimer già non può la bocca istessa;
 Dirò che riuocar non puossi in dubbio
 Il venir di Scilluro, e l'ordin certo;
 Che, se ciò fosse, ancor perplessi e dubbij
 Temer douanci il dubbio e la temenza:
 Mà già l'ordine è certo, è il giorno è q̃sto:
 Dunque se auanti il suo venir, s'adempie
 Quel che frà voi fu stabilito, e fisso;
 Che altro sarà, ch'el disprezza sua mēte,
 Ch'el schernir sue richieste; e non si pensi

L'Alz

L'Altezza vostra che Scilluro, hor sia
 Da cagion lieue, a qua' venirne mosso;
 Che se ciò fosse il periglioso viaggio
 Qualche di sturbo, la vecchiezza, in cui
 Pur si ritroua; il lasciar solo il regno;
 Ed altre pur mille cagion priuate,
 Il porian ritirar; si che è ben d'huopo
 Che si grand'huomo grãd'affetto il moua;
 E chi sà poi, ch'egli arriuato in Persia
 Vedendo esser violata la promessa;
 Tante genti e tant'armi
 Che ñ fauor vostro dalla Scitia, hor mena
 Contro di voi, ò in poco prò di voi
 Non le raggiri, e volua? e qual rifugio
 (Che il Ciel si guardi) in questo caso haure
 E come il primo affetto è sèpre tenero (sti?)
 Nel matrimonio, così grande fora
 Lo sdegno, che per ciò si raccendesse.
 Mi dirà forse la Maestà vostra,
 Che il Re Scilluro non dourà doler si:
 Poi che rispetto alla notturna voce
 Necessità fatal vi moue e stringe?
 Ed io risponderò, che mat conuiensi
 A la prudenza vostra al vostro ingegno,
 Trattar di sogni, e di fantasme, e larue
 Con si prudente, e così saggio heroe;
 Che segno aperto è ben d'animo abietto
 Il prestar fede a sogni, ò a voci tali;
 Oltre, che lieue scusa, ò pensier vano
 Saria senza altro dir, da lui stimato.
 Perciò dunque s'indugi; e vostra sia
 Cura maggior, ch'egli s'aspetti, e venga.

Se

Vador

Se poi voglian de' Prencipi fratelli
 Discorrer, 'qual di lor per dignitate
 Conseguir debba vostra figlia; a questo
 Dirò (pur quando risoluto siate
 Ciò effettuar senza il paterno euento)
 A che non gia di consigliarmi ardisco;
 Che figuro esser noi (che Dio si guardi)
 In mar turbato in combattuta naue,
 Ch'altro, che morte a noi d'itorno scherzi;
 Ecco da vn lato vn tempestoso scoglio,
 Da l'altro vn'arenosa, e secca spiaggia.
 Che far douren, frà tal periglio, e certo?
 Vrtar nel mendannoso, ò fuggir, doue
 Spiger si aggrada al fiero Borea, a l'austro?
 Così dirò de' Prencipi di Scitia,
 L'vn scoglio per altezza, e come quello,
 Cui splendor dee Regal corona in fronte.
 E quest'è Orindo; e l'altro è spiaggia in cui
 Ripon tutta sua speme, e suoi pensieri
 La Prencipessa Ordaura; e fuor che lui
 Null'altra cosa ha in pregio; ed è Fiorello.
 S'Orindo ha per isposa, e gode i frutti,
 Che in virtù sol d'amor son di Fiorello;
 Che sia? noui tumulti, e noue liti
 E forse sangue e morte (ah voglia Iddio
 Ch'io sia falso indouino) e se Fiorello
 Gode quel ben, che gli promise amore,
 Col far del letto suo comune a Ordaura;
 Non piu Regina di dui regni fia
 Di Scitia, e Persia ampio paese e bello.
 E i figli da lei nati, che saprano, (madre
 Che vn' strano humor d'amor de l'empia

Li

Li priuò di un gran Regno, haurã cagione
 Di odiar i lor natali, e forse a quelli
 Che saran Releggiimi di Scitia,
 Insidiare in vn la vita e'l Regno (stro
 Tal ch'io con consiglio il dar si al Borea al'au-
 Che tiraneggi a lor piacer per l'orde
 Il già sdruscito legno; pur che saldo
 Resti il timon nell'aspettar Scilluro,
 Forse che il Borea de la Sorte, e'l Fato
 Trarrà la naue al porto, o se pur fosse,
 Che fra tanti perigli al fin perisse,
 Perisca pur su gli occhi d' Scilluro
 Che s'error ui sarà sarà commune;
 Come anco è più leggiero un peso à due,
 Ch'ad un solo non è: ma se la sorte,
 Pur contra noi vibrando ogni sua forza
 V'astringesse à le nozze, hauren poi cura,
 Se si potrà di ripararui; e s'anco
 Non vi sarà riparo, allenteremo
 Ala necessita libera il freno;
 Necessità de gli huomini tiranna.
 Tal io con consiglio e se la lingua ardità
 Troppo parlando osò, perdono chiede.
 Ari. Veramente o mio saggio a me esponesti,
 Hor con leggiadri, e minaciosi detti
 Il tuo fedel consiglio e la tua mente;
 Ne punto audace fu tuo bel pensiero,
 Il qual con obbi di bontà si pieno,
 E si leale che a sciochezza mia
 Riputarei se nol ponessi in op'a.
 Giouami dunque d'aspettar Scilluro (ro
 Quàdo altro no mi sforza, il qual pur spe-
 Che

Che giunger hoggi debba a questa Reggia
 Ma le sonore trombe ecco me inuitano;
 Ch'entro ritorni a dar lor meglio il saggio.
 Tu Alcandro intanto al Capitan l'inuia
 E digliò che a me vèga, o che habbi cura;
 Apprendo hoggi la porta aquilonare
 Che non vi entrasser le rimiche squadre.
 Doppo ritroua il Prencipetto Orindo
 E digli, che aspettato a me, e venga.
 Ch'io voglio ch'ei riueda intorno, intorno
 De la città, le guardie, e sentinelle,
 Accio, ch'el padre quà giungendo vegga
 L'uno impiegato de suoi figli almeno
 Ne i studi militar del fiero Marte.
 Al. Ecco ch'io vò con buono aspicio e lieto
 Veloce ad eseguir l'imposte cose.

ATTO I. SCENA II.

Fiorello Principe, Narle.

or. O bella aurora, o del dì primauera,
 Tu ben con l'ombre tue d'oro, e vermiglie
 Depingi i colli, e questi tetti Illustri,
 Ma non rischiari abime di questo core
 L'alte tenebre è i nembi oscuri e misti.
 Ben al'antico suo sposo Titone
 In un corso del Sol ritorni in braccio,
 Ed io ritento in uan che a me lo vieta
 Del'altezza Reall'uso, e'l decoro
 Tornane a riueder colei ch'adoro.
 O bella Ordaura, o dolce fiamma, o degna
 Di

Di questa alma Reina, ò loggie, o tetti,
 Pur troppo eccelsi, in vā ui miro e in uano
 D'alti sospiri aure nouelle inuio.
 Quest'è forse Narseo hora, che giace
 Nel suo belle to ignuda, ed ella forse
 Con vn dolce anbellar gli spiriti acqueta.
 Letto felice, auenturoso letto
 Che hai nel tuo sen chi mi puo far beato,
 O quanto inuidio a te lo stato, o quanto
 Volentier cangerei teco mia sorte.
 Nat. Principe mio, poi che si chiaro sembra
 Nel gionenil sembiante e nella lingua
 L'alto martir, che vi trafigge, & ange;
 Stimerei mia sciagura: anzi mia colpa,
 Quando io, quasi infedel seruo, al mio Sire
 Non somministri quei ricordi e quelle
 Di freggi, e di virtù lodate forme;
 Che ben vegg'io (ne alcū sia che mi sgridi
 Se fido se buon desio moue la lingua,
 Che qual Naue imperita al vento infido
 Fra turbini e tempeste, e che non tema
 Solcar del vasto mar gli ondosi campi,
 Somergier anui al fin l'ondi d'amore.
 E perche auient alhor, ch'a noi mortali
 Deue esser noitto il mal, che nuoce, e'l bene,
 Perche si schiui quel: questo s'abbracci,
 E sporroui d'Amor, ch' eletto hauete,
 (O indegna elettion) per Duce e scorta,
 L'empia natura, e l'opre inique, e l'arti.
 Amor e un desiderio di bellezza
 Che nel' alma crescendo a poco a poco
 Diuienta stolpazzia, quindi è che l'huomo

Dal

Dal lodato camin torce i vestiggi;
 Quindi è che saggio ancor vaneggia e pde.
 L'acquistato valor, la gloria prima
 Se saggio egli è di pareggiar si uede
 La sapienza, istessa, se leggiadro
 Di superar Adon, se forte, Alcide;
 E così in tal' orgoglio ei viue, e nutre
 La speme sua fra giri obliqui, e incerti.
 O figlio mio sol per amore e Sire,
 Poi per eleitione e per natura
 Non piaccia a Dio, che di sì brutti freggi
 S'atinga l'alma. O come è indegna cosa
 A un cor Real l'esser immerso, doue
 Ogni splendore, ogni bontà si perde.
 Voi dunque che doureste al fero Marte
 Consecrar uoti, ed innalzar troffei,
 Ciò fatte a vil Babin? ciò fatte a Dōna
 Ancor fanciulla? e par ch' Idolo e nume
 Per uoi s'adori? hor qual gloria qual mer
 N'haurete alfin da così uile impresa? (to
 Ah nō sia ver, ch'al Real padre, al uostro
 Inuitto zio tal noua innanti arriui,
 Ch'oue quiui comise a trattar l'armi
 Perche inuogliando il cor, l'inuita destra
 Riputando tal hor vittorie e prede
 Diuene ste magnanimo ed inuitto;
 Si tratti hor Sol d'amor, d'amor si parli,
 E siate alfin di lui giuoco e rapina,
 E so ben io, ch'in me la fede, e'l Zelo
 Condennato sarà, non men, che in uoi
 La uana e giouenil uostra natura:
 E'l Padre uostro suporrà ch'io, a cui
 Com;

Commesse già la fanciullezza è gli anni,
 Lei nutrisca d'amori e di piaceri:
 Ma fallo Iddio, sapete voi se in vano
 Tante volte spendei parole, e preghi,
 E se mai condesceli ai desir vostri.
 Dunque Signor Prencipe Eccelso, in voi
 Non possi tanto Amor, che tal hor anco,
 Non potiate mostrar la gloria prima (no,
 Fio. Narseo ben potrei dir, ch'infame è'l gior-
 E infame è'l Sol che a me risplende e luce;
 E indegnamente haurei scritto nel volto
 Nome Real di Cavaliero e Duce,
 Quando l'alta cagion, c'hor fa ch. cieco,
 E in abbandono altrui vaneggia ed erri
 Fosse vil: ma il veder fanciulla egreggia
 Di beltà, di saper d'alti costumi,
 D'un Re di Persia unica figlia, e ch'io
 Sia pur da lei sì caldamente amato;
 Questo è bastante far soggetto un core
 Feroce, non ch'el mio placido e molle.
 Aggiungi a ciò la gelosia che m'ange
 Del fratel, che riualla segue, ed ama,
 E che d'unirsi jeco (hai questo è quello;
 Che m'ancide) e goder tenta colei
 Ch'a me si deue, a far commune il letto;
 Esser non può, che tal hor primo e sciolto
 Da la ragion ch'atutti esser de Madre,
 Non faci al'esser mio vergogna, e scorno;
 Ben lo conosco: anzi il confesso, e s'io
 Solo al'error, solo al'emenda ancora
 Sarà il nocello, e spero anco, che in lieue
 Terminerassi l'amorosa lite,
 E in

E in consequenza hauran fine i mie falli.
 Nat. Figlio soben che q'la si ama, ch'arde,
 In un cor g'ou nil non piu sentita; (dio
 Piu grande ha'l vāpo ed'è maggior l'incē
 Ma pur con la prudenza e con l'ingegno
 Estinguer si potria, col dir, s'Orindo
 Genito primo & io di lui minore
 Dunque il Paterno Regno a lui conuiensi,
 E s'egli il Reg o haurà, deh come mai
 Preferir ammi a lui d'Ordaura il Padre?
 Così v'aqueterete, ed'hauran fine
 Quei nascenti d'si, che non han speme,
 Oltre che l'esser ei d'anni maggiore,
 E in consequenza d'vii queto ingegno
 Scilluro d'ambidoi Padre e si saggio,
 Che non ha pari al Mondo haurà pensiero
 Ch'a Orindo a voi fratel meglio cōuenga,
 Cura de figlie, e che voi poscia ardit o
 Ne rischi, e ne perigli inuitto siate
 Ne Regni vostri, e difensore, e capo.
 Fio. Dunque così parlar do mi trafigi
 Narseo dunque fia d'altri Ordaura mia?
 Così tu mi conforti? haurà ben fine
 La vita mia, prima ch'io vegga mai
 La Prencipessa Ordaura in preda altrui.
 Nat. E come i preda altrui, s'hor qui si tratta
 Che sia d'Orindo sposa?
 Fio. E in questo caso
 Non sarà d'altri?
 Nat. No, ch'ella congiunt a
 Con colui, che sostien di voi sembianza,
 E di sangue, e d'amore, e di natura
 E ch'

Ech'è vn altro medesimo voi, dirassi
 Che non sia d'altri; anzi grā gioia haure
 Veder nati da lei nepoti, e figli (te
 Erinouarui in lor quasi Fenice,
 E che poi non ui sia continui al fianco
 Fio. Ah pur di nouo mi trafigi? Amore
 Non ha questi rispetti, & è diletto
 Tener si a conto ogni hor Donna, che s'ami
 Nar. Non è diletto quel, che noia reca.
 Noia ci reca il mal, che nuoce, Ordaura
 Essendo Donna è danno; Ordaura dunque
 Di noia eterna alta cagion vi fora.
 Fio. Danno non è: ma d'ogni ben ricetta.
 Nar. Ben si: ma ben, che nuoce, e che nō gioua.
 Fio. Da lei nō uien ql, che m'offende, e nuoce.
 Nar. Da lei nō: ma per lei, togliete, hor uoi
 Al Leon l'aura, e'l di togliete insieme
 La natiā feritā, l'inuitto' ardire.
 Fio. Io leuar la cagion de l'ardor mio?
 Leuerei prima a me la vita e'l giorno.
 Nar. Fate Signor, ch'a la ragion di a luoco
 Lo sfrenato desio, svegliate l'alma
 In si alto errore addormentata è cieca.
 Fio. Troppo ella uede, e troppo e desta.
 Nar. Al male
 Parmi ella desta e'l ben trascura, e fugge
 Fio. O che stimolo al cor Narseo mi sei,
 O che spine ne gli occhi.
 Nar. E questo è solo
 Di riuerente amor sicuro pegno.
 Fio. Stanco dal tuo parlar, nō vinto, io tacio;
 E la men vò per rimirar colei

Gra

Gradito oggetto, e sol de gli occhi miei.

ATTO I. SCENA III.

Orindo, Aronteo.

Aro: Prencipe Orindo i vostri alti pensieri,
 Che fur si honesti e che son nati insieme
 Da si nobil radice, e ch'han per fine
 L'honesto sol ch'è si lodato oggetto
 Furno a mè sempre in vn cari e pregiati.
 Perche tal volta Amor, quantunque sia
 Per natura malefico, e che miri
 A biasimeuol fin quādo ha in se fiamma
 Che legitimo Amor fomenta, e acresca
 Chiamerassi ei gentil, saggio & honesto.
 Tal'è il vostro Signor, che in si bei nodi
 D'alte virtū fassi catena intorno.
 Mā intāto, hor mi souien che fūmi imposto
 Dal Eccellenza vostra, ch'io douessi
 Letra compor, per inuiarla à Ordaura
 Ed'eccola, sia ben ch'a voi la spieghi
 Per saper s'è conforme al gran soggetto.
 Ori. Aronteo, questa carta, ch'esser deue
 Messaggiera del cor: ma non d'Amore (ro;
 Col qual Ordaura a mal mio grado ado-
 Sarà pur finalmente, anco messaggia
 Del fin de gli error miei. So che non lece
 Amar chi ama il fratel, che caldamente
 Altresi è riamato, io so che fora
 Debito a Regio cor proprio a chi spende
 Nome Real di Cavaliero, e Duce

B

La.

2 A T T O

Lasciar gli amori vani, e vogliar l'alma
 A trattar l'armi, a maneggiar destriero,
 E mercar con la gloria ogni periglio:
 Ma quel desio del genitor mio regio
 D'accoppiarmi ad Ordaura e quell'amore
 Che di lei mi ferì bench'io l'asconda,
 Mi fa d'essa parlar, fan che tal volta
 Scordi il Real mio stato, e in preda a mille
 Siocchezze e vanità, scherzi e deliri.

ATO. Se dir si die viltà quel che dipende
 Dal voler del destin, dal ciel, da voi
 E dalla Prencipessa Ordaura forse,
 E quel ch'è più da genitori vostri:
 Saran viltà tutti i pensieri, l'opre,
 Ogni parola, ogni accidente ch'aggia
 Versato circa il maritaggio vostro;
 ,, Tralascio poi di dir per non rediarui
 ,, Che s'auen ch' Himeneo, senza Amor sia
 ,, Tra gli sposi non è pace o quiete
 E ciò sarà da voi viltà stimata?
 ,, S'ornar l'huon non si de d'ingiusta lode
 ,, Ne anco agrauar si de d'ingiusto biasmo
 Non sei tu no, la passion accieca
 ,, Signor folle, ne van, folle è colui
 ,, E pien di vanità, che posto in bando
 ,, L'honor, la vita, a fin' lodato, e degno
 ,, O almeno honesto i pensier suoi non volge.
 ,, Stolto è colui che la ragion, ch'è dono
 ,, Del ciel guida a mal fin, la torce al male
 Vedesti bella, e giouinetta donna,
 Di tanti Regni herede il Padre, il Zio
 Destinotela in moglie ancor che l'ami
 E per

P I R M O. 3

E per altri languisca hor tu, che sposo
 Ti puoi chiamar, non ardirai tal volta
 Vfar seco scherzando in mille guise
 Lieti sorisi e parolette dolci?

Inuiarli messaggi hor lettere, hor doni?
 Ori. Sì tra priuate, e Cittadine schiere
 ,, Ma tra Re Cauallier fratelli, e poi
 ,, Tra grandezze di scetri, e di corone
 ,, Sconueneuoli pormi

ATO. Hor di due sorti
 Trouasi Amor l'un ch'è terreno e frale
 Quagiuriman l'altro che ascese al Cielo;
 Del primo io non ragiono, anzi l'aborro
 Ma del secondo, oime chi è quel che vnise
 Sotto stabile Amor, concord di amanti?
 Chi stringe la natura, e gli Elementi
 Per seruigio dell'huom? chi chiude e serra
 Le porte al opra e ch'il ben desta e nutre?
 Questo s'ueglia Himeneo, strige il suo nodo
 Di questo dunque intendo

Ori. Hor se di questo
 Parli, m'aqueto. Intanto a me si spieghi
 La carta in cui la Prencipessa Ordaura
 Vegga qual siamio stabile pensiero.

ATO. Eccola Gio la legge
 All'inuitta Madama,
 E gloriosa Prencipessa Ordaura.
 Poche il destino, eccelsa Donna, e'l Cielo
 Par che destini a me voi sposa e Diua,
 Prima lui ne ringratio, e do gran lode,
 Che di sì alto fauor mi faccia degno;
 Poi perche so che le future nozze

A T T O

Deban por tra Fiorello e mè gran lite,
 Per esser tutto in lui l'anima vostra,
 Non men, che tutto in voi lo spirito suo;
 Per esser egli ardente e per natura
 Di un certo naturale empito e sdegno;
 Non corresse egli al'armi, e non facesse
 Ol'raggio al honor vostro, al Real nome
 A la grandezza vostra, e a me, che poco
 Lo stimare i, ben, che n'haessi affanno,
 Hauer per tal cagion guerra con lui.
 Onde pregar vi vò benche i mie preghi
 Fian vani, al saper vostro, al vostro senno,
 Che con maniera agiata a lui repulsa
 Desti in lui reprimendo il desir cieco,
 Eriuo glieste in mel'opre e i pensieri;
 Poche s'ei si vedrà non piu gradito
 Da voi: ma scommiatato, e con parole
 Moderate però non piu gradito
 Volgerà quell'amor lasciuo e impuro
 In pudico, e Real, come hauer deue
 De lo sposo il fratel ver la cognata.
 Non altro a voi m'inchino.

Della Maestà vostra
 Vbediente & humil seruo Orindo

Oid. Bello è'l cōcetto, il dir leggiadro e puro,
 E in somma in lei mi sodisfaccio appieno,
 Elena ch'è figliuola come sai
 Ma natural di questo Rè, mi disse
 Anzi diemmi la fe segretamente
 Re capitarla in man stessa d'Ordaura;
 Al

P R I M O.

Al terzo ordin di loggie, hor tu la porta
 Chiui sarà, tu in man propria di lei
 O dà chi haurà comesso la consegna.
 Poi torna a me tantosto.
 Aro. Ecco io m'affretto, e subito ritorno.

A T T O II.

S C E N A I.

Elena, Ordaura.

Ele. Deb Principessa Ordaura, anima mia,
 Qual lagrimoso humor, tal hor vi sparge
 Di viue stille, oimè le belle guancie?
 Quai singulti odo in voi rochi, e dolenti?
 Qual aura di sospir? quai pianti, ò quale
 Pallida nube il bel vermiglio adombra?
 Deb se gia mai vi fu caro gradito
 L'amor di chi vi tien nel'alma impressa
 E ch'in natura vi è sorella, e serua
 L'alta cagion non mi si taccia; forse
 Quando men lo speraste, hauete appresso
 A la vostra alma afflitta alcun soccorso:
 Oltre, che men dannoso, ò piu leggiaro
 Sembra quei duol, che con altrui si sfoga.
 Oid: O dolce Elena mia, quante fiate
 Scourir ti volsi i miei grauosi affanni.
 B 3 E quel

6 A T T O

E quel alta cagion de mie tormenti,
 Ch'entro m'affligge: ma tenace freno
 Di pudico Rosor, chiuse le labbra,
 Hor (ben me ne auegg'io) che picc'ol petto
 Poco atto a ricettar doglia amorosa,
 Angusto è troppo, et troppo debil voce;
 Di palesargli a te prendo consiglio
 Sappi dunque, che quando à me rimembra,
 Che piu tosto ad Orindo che a Fiorello
 Il mio destin crudel mi dona, e stringe
 Perpetuamente in compagnia di vita;
 E che tosto lasciar debbo Fiorello
 Misera me, troppo dolente, e quasi
 In vn inferno di martiri, e ch'io
 Donna forse vedrò goder in lui
 Quella beltà ch'a me promise Amore,
 Quiete hauer non può quest'alma e quasi
 Del suo carcer terren brama vscir fuori
 O Fiorello, o cor mio bē infauosto, ed empio;
 Quel punto fu, ch'a te mi strinse Amore
 Non ti hauesser gia mai questi occhi visto
 O Scilluro, o Scilluro, vn fior mandasti
 Che fè di sua beltà sereno il Cielo:
 Ma che gloria n'haurai, quando saprassi,
 Che desti a me, non men che a lui la morte,
 Col procurar ch'i' sia d'Orindo sposa?
 Non bisognaua in alcun tempo mai
 Por garzon si leggiadro, e si gentile,
 Que alberghi Real fanciulla, o Dama.
 Fiorello anima mia, come haurai pace?
 Come vita haurò io? tu Ciel, voi Stelle,
 Quando ad altrui foste contrarie tanto?
 Elena

P R I M O. 7

Elena quindi son le pene mie,
 Quindi sono i singulti e le querele.
 Ele. Infelice Signora il vostro duolo
 Tanto è possente in voi, che da la prima
 Proposta fatta oime torce la lingua,
 „ E la dirizza a la cagion che'l moue,
 „ Così fa il cane, ch'altamente offeso
 „ Sia di profonda piaga, a lei lambendo
 „ Voglie la lingua e da lei sprema il sangue
 Non doueuate voi sciogliet cotanto
 „ Al' appetito il fren, ch'essendo in nsi
 „ Come in piu fragil sesso, empio tirano;
 „ Tal hor fa sì che abbandonate, e sole,
 „ Coriamo in preda a mille errori, e a morte.
 Ma perche si v'innamoraste, e come
 Nel Prencipe Fiorello? vdi da ogni uno;
 Fuor che da voi la vera istoria e' l caso.
 Ord. Attendi Elena mia, che cosa vdrai,
 Ch'a me recherà doglia a te pietade.
 Sai che Scilluro il Re di Scitia Illustre
 D'alte vittorie, e gloriose palme,
 Di forze inuitto, al cui famoso nome
 Termine alcun nō serra il Mauro Ailāte.
 Mandò Fiorello a questa corte, e Orindo;
 Si perche esperti in guerra, e prōti al'armi
 Diuenissero entrambi e prō di mano,
 Fama acquistando, oue si sparga il sangue;
 Si pche hauea d'un d'essi il Re mio Padre
 Destinatomì sposa. hor vengo a quello,
 Che o sia difetto, o sia vergogna, ouero
 Per non rinouellar le pene mie,
 Par che rispinga ogni parola in dietro.
 B 4 Ele-

8 A T T O

Ele: *Ma s'è vergogna non hà quì piu luoco,
 ,, Ch' Amor la scaccia s'è difetto, anch'egli
 ,, Col suo poter l'adempie; ed è soaue
 ,, Il ramembrar cosa, che s'ami e pregi;
 Però seguite, e non habbiate alcuno
 Rispetto meco, e rasciugate il pianto.*
 Ord. *Hauend'io dunq; il gran rimböbo udito,
 Che del gran Re Scilluro il minor figlio,
 Fior di beltà, Sol di valore, e vera
 Gloria del'armi i suoi con Regal pompa,
 Douea condurre in mostra; io la mi trassi,
 Que erge eccelsa torre al Ciel la cima,
 Per ammirare anch'io cosa si degna;
 Ed ecco in vn prouiso apparuer tutti
 I Cauallier di Scitia armati, e adorni
 Di vent'illanti penne, ed' aurei fregi;
 E fu vaghezza, e merauiglia insieme
 Veder i lor destrier bianchi, e guarniti
 Tutti d'oro, e di gemme e dibattenda
 La terra, empir d'alti nutriti il Cielo.
 Non rimanea piu alcun, quãdo ecco appare
 Il Prencipe Fiorello in scella, e tutto
 Fuor ch'l bel volto e l'aureo crine armato;
 Elena i non potrei già dirti, come
 Lampeggiassero in lui le gemme, e l'oro;
 Etal fu lo splendor ch'oltraggio, ed onta
 Faceua al Sol, che fuor del'uso antico
 Feruido risplendea, sceso piu gradi
 Cred'io per rimirar pompa si Illustre;
 E come piu sublime il giglio auanza
 Gli altri fior di belleZZa, e come splende
 Fra smeraldi e Rubin di maggior lume*
 Il

P R I M O. 6

Il lucido *Adamante: al Fiorello
 Tra Cauallieri e fanti altero sembra;
 Ne saprei dir, se piu possente ò vagho
 Fosse al cor mio de suoi begli occhi il lampo,
 O ai lumi il lume del gemmato uergo.
 Tal comparse Fiorello; e tal sembraua
 L'apportator del giorno; io che confusa
 Di tal vista godea parue ch'alhora
 Formassi col pensier nel desir mio,
 Vn non so che d'affettuoso, e dolce
 Che oprò poi si, che tutta intenta, e fisa
 Pendessi dai dolci atti, e da begli occhi
 Del Caualliero, e dal sereno aspetto
 (Ma senti quel, ch'ascosamente Amore
 Opra ne suoi segguaci.) Hor quando il Duce
 Fu approssimato al'alta Torre, e ch'egli
 Conobbe essermi a fronte, il bel crin d'oro
 Chinando, e'l suo destrier prostrato humile
 Quasi ch'ignegno, e mète humana hauesse,
 Fecero a me di riuerenza segno;
 Io come puoti in quel'istante a lui
 Resi il saluto; alhora Elena il guardo
 In me conuerse, e in cosi dolce guisa,
 E cosi alettatrice, che ben parue,
 Che fosse chi dal petto il cor sciogliesse;
 Ond'io cosi rimasi, vinta, e presa
 Senza, che pur l'armi vibrassi, e senza,
 Cheresistessi al'amoroso assalto.
 Questa è la prima offesa e'l primo oltraggio
 Ch'Amor mi fece; hor come poi m'ancise;
 M'ascolta ancor. Non molto doppo Orindo
 Di lui fratello, e che con ambi parto
 Di quel sangue Real l'aliier's'en venne*
 B S Dal

Dal bel Fiorello accompagnato, e doppo
 L'alto saluto, ch'è tra Regi usato
 Mi offerse il don di ricche gemme, ed oro,
 (Ed'è questo monile e questa perla,
 Questi pendenti aurati) hor questa gioia,
 Ch'al sen mi pēde e ch'hor tu miri, sempre
 Dame gradito, & honorato pegno
 Per la dolce memoria di quel giorno,
 Fiorel donomi e doppo molti, e molti
 Leggiadri inchini, ei con serena fronte
 Ver meriuolto disse. Alta Signora
 Questo qual'ei si sia picciolo dono
 Sarà del nostro Amor perpetuo segno;
 Ed'io vermiglia in viso, e in fiocca voce
 Gli risposi; Signore, ed'io la prendo
 Dal piu bel duce, e degno cavalliero
 Che cingon spada, o che porti elmo in testa.
 Così parlando in un instante affiso
 I miei ne suoi begli occhi, e in un instante
 (O meraviglia) il bel del Paradiso
 Tutto raccolto nel suo volto io vidi;
 Ti puoi pensare Elena, al hor sen'arsi,
 E fu di foco à guisa, che vicino
 , , Tanto piu coce, ed'arde: anzi del foco
 , , Fu la bellezza sua via piu possente,
 , , Che il foco se mi scosto, ei non m'offende
 , , Ma quella ben che lungi anco m'acende
 Al fin partiro entrambi, se partenza
 Può dirsi quella di Fiorello amato
 Però, che lui ne l'afflitta alma accolse,
 Da indi in poi non ho riposo o pace,

E sem-

E sēpre il gran desio mi sprona, e strugge.
 Ma quel, ch'è scama maggiore a miei tormenti
 Somministra oime son l'horride forme
 De notturne fantasmi, e strane larue,
 Ch'ame turbano il sonno, e la quiete;
 E in questa notte al' apparir de l'Alba
 Che i sensi miei preme a placido oblio;
 Sembravami veder Fiorello, e Orindo
 Di sangue aspersi à chieder mi soccorso;
 Hor la città donata al ferro, e al foco
 Dal perfido Selino; hor l'alte mura
 Tinte e cosperse di sanguigno smalto;
 Et hora il padre mio pallido in vista
 Ricercar scampo o al suo fuggir lattebra;
 Ma ql, che p'u m'affligge, e ch'hooggi i vidi
 Questa giemina che fu don di Fiorello,
 (O cosa oime non piu veduta) aspersa
 Di vno sangue, anzi cangiata quasi
 In un color funebre, indicio chiaro
 Di qualche acerbo, e sfortunato ca
 Ele: , , Ho sēpre udito dir Madama Orda
 , , Che tanto e quel dolor feroce, quanto
 , , Ne petti nostri si condensa e quanto
 , , Nel'immagination s'apre il sentiero;
 , , Quindi veggian sol da un suposto affetto
 , , Nascer de' siri immoderati e sciocchi
 , , Da desir l'Amor d'Amor le pene,
 , , E da le pene la malenconia,
 , , E da questa al fin poi morte, e pazzia;
 Voi dunque a cui d'altro pensier non cale
 Trattol'Amor del bel Fiorello a lui
 Così hanete la mente, e l'alma intenta,

B 6 Che

Che dal proprio martir vinta tal hora
 E dalla passion ch' amor v' arreccha
 (Ha troppo indegnamente) ne la notte
 Vi figurate alte chimere, e larue
 Di sangue, di ruuine e d'apparenze
 Nel giorno poscia inusitate, e noue
 ,, Nascono i sogni dai souerchi humor
 ,, Anco taluolta, ch' ascendendo in copia
 ,, A le potenze, rapresentan loro
 ,, Strane sembianze, e mostruosi oggetti.
 Quanto al Amor, ch' al bel Fiorello ha uete
 Di biasmo eterno eterna infamia, è degno;
 E chi sa ancor, che tai prodigi, e segni
 Da mè discorsi a voi non mostri il Cielo,
 Per darui lume, che douendo tosto
 Esser congiunta al bel Orindo in sposa,
 Non lece a voi l'esser intenta e fisa
 ,, Nel Amor di fiorello? il Ciel souente
 ,, Contai portentii ei minaccia e sgrida.
 Che bella gloria è che honorati fregi
 N' haurete, quando v drete dir che sciate
 Sposa d' Orindo, e di Fiorello Amante?
 Forse, che foste destinata a vn vile
 E codardo signor, forse ch' è priuo
 Di quell' alta beltà, che sforza se piace.
 Volet e oimè che si rinoui in voi
 Del crudo Terreo il detestando essemplio?
 E che mormori ogni un, ch' se Cambise
 Per lunga, serie d'anni a voi congiunto
 Poco honesto, e crudel fu con le figlie,
 E che voi sete del cognato amante,
 Cangiarsi in voi non men voglie, e pensieri,
 Che

Che natura e costumi, e date loco
 A decreti del Ciel; fatte che l'alma
 Orindo brami, è che Fiorel non curi.
 Oid. Io non amar Fiorello? ah troppo dura
 E faticosa impresa a vn cor, che langue
 Vedrai ben prima il quarto Ciel de porre
 Dal suo lucente sen l'aureo Pianeta,
 Ch'io mai deponga di Fiorello il foco;
 E se non fosse, che vergogna, e tema
 ,, Fregi di ben nat' alma mi ritiene
 Sturbate haurei quest' odiose nozze;
 Ne sarei piu d' Orindo. Amor ben fr ale
 La forza tua per mè poco contrasta.
 Ele: Povera Prencipeffa; hor qual prestigio
 Gli occhi talhor del intelletto abbaglia?
 Voi disprezzate per Fiorello, Orindo?
 Dittemi deue Orindo, o pur Fiorello
 Doppo la morte di Scilluro il vecchio
 Diuenir Re di tanti Regni immensi?
 Hor s' Orindo si a tal; dunque ad Orindo
 Vogliete tutti i pensier vostri, e'l core.
 Egli è quell' alto heroe, quel saggio duce
 Quel forte Cauallier, che Persia honora;
 E ch' orna il nome suo di eterni fregi;
 E quel ch' è piu, quel si fedele amante
 (Sel cor nel viso altrui talhor si legge)
 E che sia ver quel ch'io vi dico, hor miri
 L' Altezza vostra questa carta, impressa
 Del proprio sangue, e da sospiri accesa,
 Che poco fa per ben sicuro messo
 Mandola a me che l' inuiassi a voi.
 Oid. E che inferir vol ei da questa carta?
 Che

Chemi ama? il lodo, em'èl' Amor gradito?

Ma ch'ami lui? non lo consente Amore.

Ele. Leggassi almen la lettera,

Ord. Ecco io la leggo.

Alinuita madamma,

E gloriosa Principessa Ordaura

Ele. Abbassate la voce e da voi stessa

Leggetela, onde altrui non giunga il senso.

Ord. Leggeila; e tu potrai leggerla ancora.

O se sapesse Orindo, come grata

Questa mi fu, deh se sapesse, come

Sta questo core, ah non haurebbe à lui

Dato cagion di noua doglia, e pianto.

Egli pur sà, come a te forse è noto,

Ch'amo in Fiorello ogni minuta stilla,

E fuor di lui, null'altra cosa offeruo;

Ben duolmi fino al cor, ch'amor non possi

(E chiamo il Ciel per testimonio eterno)

Quel, cui le stelle, e'l Ciel mi destinaro:

Ma che poss'io fanciulla innerme, e priua

D'esperienza: anzi di core, e d'alma?

Ele. Signora in somma parmi, anzi cōprede,

Cherimedio non han vostri martiri,

E che del proprio mal l'alma si nutre;

Però fian vani a voi preghi, o parole:

Siadi Fiorello il cor, d'Orindo il corpo,

Poi che così volete

Ord: Elenamia,

Non più ti prego, e con l'entrar si tronchi

Tante parole infruttuose, e vane.

ATTO

ATTO II. SCENA II.

Elena sola.

V A chela terra s'apra, e in se i'asconda,
Che t'agiti ogni furia, e con la face

D'ordi di serpi in Flegelonte accesa,

Eguale al error tuo morte t'arecchi.

Così dunque degg'io morir tacendo?

Mi morò sì d'alto martir: ma prima

Farò morir colei, che mi da morte.

O Fiorello erudel, ben ti ascun fiore

Vinci in beltà, quanto in durezza agguagli

Ogni addamante. E ogni fera alpestre.

Non ti bastaua oime far di questa alma

A gli appetiti tuoi bersaglio, e segno,

S'anco di nouo amor, cor più gentile

Non eleggeni a le tue instabil voglie

Di lasciui pensier missero obbietto?

» O sesso femminil tradito, o sesso

» Troppo molle, e innerme, il Cielo, è'l fatto

» Troppo ti fur delle sue gratie auari;

» Anzi perfido amor qual dura legge

» Detasti tu, che contra lui non parlo.

Ma tu insatiabil brama, in sana voglia

Delempia Ordaura d'un amor non satia

Da qual furia crudel sè tormentata,

I trouero ben via, perche habbi tecco

E con la mia riuai fin la sua vita.

Voi dunque furie agitatrici infeste;

Eccitate accendete

Questo amoroso core a la vendetta;

Scena

I A T T O

Somministrare alui frodi, arti, inganni,
Spargete in ogni fibra, in ogni loco
Spirti d'inquiete, e d'insaciabil brama
D'aspra vendetta, e ria;
Siate meco: anzi in me, dovunque io vado.

ATTO II. SCENA III.
Fiorello, Elena.

Fio: Ecco la Prencipessa Elena, appunto
Lei, ch'è mio Sol fra tanti oscuri nembì
D'amorosi martir bramo, e desio.

Ele: O come qui giunge opportuno, o come
Mi fauorisce Amore, e la fortuna.

Piaceffe al Ciel, Fiorello anima mia,
Ch'io fossi Sol, che si vi scalderei,
Che non hauresti al cor sì freddo gelo:
Ma io so Sol, che luce e che non v'arde.

Fio. Ah pur troppo signora ardo, e fiammeggio
D'alto desio della virtù, che v'orna
Del saggio ardir, del gratioso aspetto,
E molte gratie, e molti oblighi io debbo,
E molte lodi al Eccellenza vostra;
E bench' al guiderdon pronto hor non sia;
Pur una sol: ma ricca giemma, io voglio,
Che sia del Amor mio pegno sicuro.

Ele: O se di quella giemma, o se di quello
Ricca addamante irne potessi adorna,
Ch'è nel vostro: anzi nel altrui seno,
O come me n'anderei contenta, e lieta.

Fio: Questo addamante in poter mio si troua?

Ele. E in poter vostro certo

Fio.

P R I M O.

Fio. E da voi non si chiede apertamente?

Ele. O Prencipe Fiorello, il uostro core
E questa ricca pietra che in durezza
Quanto in splendor ogni a' tra gioia auanza,
Il qual, come che sia, donabil preda
D'Ordaura e fatto reo, uoi che gran tempo
Tenesi del mio amor l'alma per pegno,
Come anco hoggiella in uoi si gloria e uanta
Non è conueniente ch' il mio core
Viriteniate e ch' habbi il uostro Ordaura.
Dunque o'l mio mi rendete o'l uostro à lei
Ricuperate e fatene, a me dono;
Poi che haurà in questo petto,
Piu fido almo ricetto.

Fio. Ah non conuiē Madama in questa guisa
Darmi sì fieri assalti, e far che muti
L'amoros' alma mia prigionie o stanza.
Io mai lasciar la Prencipessa Ordaura?
Non gradir lo splendor de suoi begli occhi?
Non fruir la beltà, ch' in lei risplende?
Gli atti, i costumi, e le maniere honeste?
Ben potrei prima al Ciel uogliar il corso
Oue risorge in Oriente il Sole,
Priacāgiar l'aria in terra, e l'acqua in foco
Che mutar al cor mio soggiorno, o loco.

Ele. O Prencipe Fiorello, ah dunque uoi,
Che ancor, che in uerde età, si saggi sefe
V'affidate in Ordaura? e'n lei credete
Di saldo amor fiamma sincera, e pur

Fio. Anzi lei stimo incenerita ed' arsa.

Ele. E credete che ui ami?

Fio. Anzi l'ho certo.

Ele.

Ele: O cecità d'innamorato core;
 Ben più volte à voi far chiaro, e palese
 Come Ordaura non voi: ma ch' altri adora
 Per inuolerui a questo errore io volsi
 Ma perche argomentato in me non fosse
 Per gelosi pensier, non salda fede
 Rattenni i detti e raffrenai mie voglie.

Fio: Questi Signora mia son propri affetti
 Di troppo ardente innamorato core;
 I sol' esser da voi non già miei meriti:
 Ma sua bontà di viuo core amato,
 E Amor come sapete e come a proua
 L'hauete forse conosciuto in voi
 Tal hor fa vaneggiar chi unque il segue;
 Esser dunque potria ch' in voi smarita
 Quella ch' è sol del huom Regina e Madre,
 E prontol' appetito; a me si narri
 Cosa conforma, al appetito, al senso.

Ele: Dunque priua di fede, e di ragione
 Signor mi hauete? io giuro al Ciel, io giuro
 Per quel amor per quelle fiamme, ond' ardo
 Per quel capo Real ch' è sol mio nume,
 Che non son cose immaginate, o finte.

Fio: Dunque altri ha in pregio Ordaura? altri

Ele: Altri l'ha in pregio, altri vole (desia?)

Fio: Oime puo mai
 Cio far il cielo, e la mia cruda sorte?

Ele: E quel ch' è peggio in l'acro nodo brama
 Vni si a quel, che quasi Idolo adora.

Fio: Credo e non credo? viuo, o moro? dunque
 Ordaura che mostrò d'amarmi al paro
 Degli occhi suoi, p u di se stessa, ha voi

I su

I suoi pensieri altroue?

Ele: Ed' in che guisa.

Fio: Ordaura che stima gloria, e sostegno
 Di vero amor, di vera fede, è tosto
 Perfida diuenuta, e m'ha tradito?

Ele: Tradito u' hà; perche dubbio anc ete?

Fio: O misero mio cor, come tu fosti
 Rapido e pronto a iuoi gran mali, o come
 Credendo irnie, oue l'ben del Paradiso
 R splēde e ben n'andasti à un uiuo inferno:
 O come vani fur nostri desiri:
 Ma ch' creduto hauriam sero, e cieco
 In si bel corpo, esser perfidiata tanta?
 Tormentato Fiorel poi che se chiaro,
 Che quel ch' l'cielo el' altrui voglie, el fato
 Già t'hauean tolto, ancoti toglie amore,
 Togli à te stesso l'alma, e fa che sia
 De le sue gioie il condimento morte.

Ele: Morte non si a rimedio a nostri mal:

Ma più tosto d'amor nouo desio,
 Ch' è cosa natural, che amor nouello
 Scacci in vecchiato affetto

Da qual si voglia petto,
 Come anco scaccia primauera il verno.

Così dunque si viue, e troppo è faggio

O Prencipe Fiorel colui, che pensa

Hauer fede per fede, odio per odio

Et amor per amore; fede sleale

Odio d'amor coperto amor non vero

Son le virtù del secol nostro, e forse (seno)

Piuch' altri Ordaura ha questi affetti in

Fi: Altro amor non chiedo io ne potria mai

Spes.

Spenger l'affetto mio noua vaghezza;
 Ordaura, o morte i voglio; e d'esser chero
 O in tutto disperato, o in tutto lieto:
 Ma se pietà de le mie doglie hauete,
 Ditemi a'men, chi sia quel sì beato,
 C'hà da goder sì delicato corpo,
 Quel che sì caro pegno, oime mi toglie.

Ei: I' non volea giungerui affanno, e noto
 Farui colui, ch'è caldamente amato:
 Sì per non violar la data fede
 Come anco per non por guerra tra voi:
 Ma nol consente Amor ch'a voi lo taccia.
 Quest'è il Prencipe Orindo a voi fratello,
 Quest'è lo sposo, e questo, e quel ch'adora,
 E c'ha dei alma assai più caro Ordaura;
 E per che fede al mio parlar si dia
 Ecco una letra che pur hoggi ell' hebbe:
 Anzi gradì con sì benigna fronte;
 L' inscription si legga, e poi scendete,
 Ch'anco vedrete lui, ch'è sottoscritto.

Fio: Vogliete il foglio, oue il sottoscritto appare.

„ Della maestà vostra

„ Vbidiente, ed' hamil seruo, Orindo.

Oime per che son uiuo? per che meco
 Sen sta quest' alma in dolorosi homei?
 E che rispose Ordaura? e come accetta
 Questa le fu quando la vide, e lesse.

El: Ella tutta ridente alzò lo sguardo.

Fio: A voi diede risposta?

Ele: In un momento.

Fio: E che risposta fu? deb se mi amate.

Con dirmi il tutto, il cor non mi negate.

Ele:

Ele: Mi disse, che di scriuergli non era
 Commodo alcuno e ch'io narrarli in voce
 Douesi come a lui fa riuertenza.

Fio: Ne altro vi comise? ah so ben io,
 Che quì non terminò questa risposta.

Ele: M'impose ancor, ch'a lui diceffi, come
 Non potend' ella manifesti e chiari
 Far suoi martiri, e discoprirli il core;
 Che hoggi sul meriggio (oime vedete
 Per quanti modi vi tradisse Ordaura)
 Passeggiasse d'intorno a le sue stanze;
 E quando egli vedrà lo scettro appeso
 E la corona fuor di quel Verone,
 (Ch'han per usanza i Re di Per si antica
 Di mostrar questo segno, ben che sia
 Così ingannata dal souerchio amore
 In tal dì fuor di tempo, e di costume)
 Ch'egli alhor si ritiri nella Reggia
 Quanto più può nascoso, e ch'indi saglia
 Al terzo ordin di logge, ou'io sarei
 Pronta per dargli i desati auisi.

Fio: Misero altro non cerco, i troppo intesi,
 Dittemi può tardar molto l'arriuo
 Iui d'Orindo?

Ele: Vna bren' hora i penso,

E s'indi non partite haurete a proua
 Quel c'hor hor detto u'ha la lingua mia

Fio: O infame Orindo, o disleale, o indegno,
 Che t'ami alcun Real fregio, o corona;
 O indegnamente di quel sangue nato (re.
 Ch'illustra il mondo, e ogni vil opra abhor.
 E tu perfida Ordaura non haueui

Troppo.

Troppo da me che in si gran fiamma ardesse,
S'anco non desiaui la mia morte?

Ma tanto i men starò fra queste loggie,
Che vegga il segno ifame, e vegga Orindo
Qui u' d'intorno, accio ch'in me non resti
Vestigio pur di speme, o dubbio il caso
O viuo inferno de gli amanti, o speme
Tradita, o pensier vani, o core afflutto
Come ne stai qui fermo in questo petto?

ATTO II. SCENA IV.

Elena sola.

Ele: **T**ant'è la gelosia, tant'è la doglia,
Ch'è quasi stolto diuenuto, e come
Fuor di se stesso, in abbandono e solo,
Senza far segno alcun di riuerenza
(Cosa insolita a lui) quindi è partito.
Parrà forse ad alcun, ch'indegno sia
A me, che son di Real sangue nata
Con tai frode ingannar ch'in mè si fida,
E cagionar forse tumulto, e sdegni
Fra Fiorello, ed Orindo: ma se Giove, (ma
Ch'è souran Dio del Ciel sembianza, e for
Prese d'un bianco Toro; e se dal Cielo
Di Danae nel bel seno, in chiuso loco
Scese furtiuo amante in pioggia d'oro;
Perche non lece a mè l'arte e gl'inganni
» Por in opra, e tentar quel armi a punto,
» Ch'è nostra dote, e che ci diè natura?
» Non è fregio d'infamia nò: ma segno
» D'accortezza, e pensier d'arguto ingegno.

Resta

Resta sol che di frode anco, e di inganno
Vica Orindo & Ordaura; e l'uno induca
Credere ch'Ordaura l'ami, e ch'in risposta
Di quel, che scriue vol seco abboccar si,
E che per ciò quando vedrà lo scettro,
E la corona appeso, al hor sen entri
Nel Palagio di lei furtiuamente;
Ordaura poi farò si con parole,
E con preghi, e con sforzi, e con lusinghe
Che si contenterà di quel, ch'io voglio,
Dandomi il scettro e la corona in mano.
O Fiorello cor mio ben n'ho rimorso,
Ben ne sento martir de'tuoi martiri,
Che se sei l'alma mia, se sei mia vita
Esser non può, ch'non m'increzca e teco
Non prouil duol che t'addolora & ange:
Ma pur in tanto haurò questo conforto,
Che per te trouo frodi, e tratto, inganni
» Che son lodati; e che in feminil core
» Troppo oime può necessità d'Amore.

ATTO III. SCENA I.

Orindo solo.

Ori. Tra pèstier mille, e mille cure ondeggio
Quasi in un mar turbato; io buona pezza
D'Aridamante il Re n'infesi, come
Hoggi potrebbe esser quel di felice (questo
Che il Re mio Padre in questa Reggia, in
Ampia città facesse il primo ingresso:
Ne però sò veder, come al cospetto
De la Maestà sua potrenno i figli

10

Comparer senza gran vergogna e scorno.
 Io per me creder vò, ch'egli fin hora
 Sappi i tumulti, le discordie e l'ire,
 Che sono per cagion d'Ordaura nate;
 O infamia eterna di dui figli; a punto
 Qui parmi udir quella seuer a voce
 In venerando aspetto in prouer arsi
 Nostre sciocchezze, e nostri falli indegni.
 Ma Cielo t'è per testimonio inuoco
 Quanti di spregi hò sofferiti, e quali
 Note d'infamia con Fiorello, e solo
 Per seco non oprar l'arme, e lo sdegno.
 Mi dà non picciol noia; anzi n'ho doglia
 Del fine ancor di queste nozze, e temo
 Che Fiorel come giouanetto e priuo
 D'esperienza, e di maturo ingegno
 Non faccia violenza, impeto, e forza
 Contro di mè contro di lui, che poi
 Sarebbe il tutto a suo difetto ascritto.
 Penso anco, e nel pensar; quasi rinasco,
 D'Ordaura, che mostrò sempre sue voglie
 Ver me rubelle hoggi cangiata, e quasi
 Contro a se stessa habbia mie letre auolte
 E con desio gradite, e c'habbi indotta
 La Prencipezza Elena, si come ella
 Già poco fà mi disse a far, ch'io sia
 Da lei pregato a ritirarmi in corte
 Per la risposta sol di quel, che io chiedo;
 Cosa insolita, e questa e però temo,
 Di qualche occulta insidia: ma non lice
 A magnanimo cor per vil temenza
 Vnqua lasciar la cominciata impresa.

Vedrò

Vedrò se'l dato segno ancor si vede,
 Seguane quel, che vole, io nulla temo.

ATTO III. SCENA II.

Fiorello, Orindo, Choro.

Fio. Ecco l'infame, ecco'l già dato segno,
 Che pende dal veron, ch'anch'ei lo mira,
 E d'entrar nella reggia ei fà sembante.
 Fiorel pur troppo il tutto hai manifesto:
 Ma non andrà ad effetto, Orindo il tuo
 Folle proponimento, ch'io ne vengo
 A troncarloti hor hor con questa spada.
 Orindo, i' ben vedei, che eguale al nome,
 Haesti l'opre ancora, e ch'in te fosse
 Alma Real, come è Real il sangue.
 Ma m'ingannai che s'à viltade hai volto
 I pensier tuoi, vil sembri, anima hai vile,
 Infame sei, sacrilego, e sleale.

Ori. Fiorel questi gran detti, e questi scornz
 ,, A te fai, ch'a mè fai, ch'io ti risponda,
 Si come parli il Ciel non lo consenta,
 E sia per hora a te risposta, vn saggio,
 E lodato silenzio; ah non sia vero,
 Ch'io voglia contra te mouer la spada
 Per parole imprudenti.

Fio. Iniquo, menti.

C'ho gran cagione, ond'io reco mi doglia.
 E sono i detti miei saggi e fondati.

Ori. Hora non più se sei saggio, e fondato
 Nel'opre tue, n'andrai, ne farai forza

C

Con-

Contra il fratel, che garreggiar nō brama
 I sapea ben, ch'Ordaura vn di cagione
 Saria, di por tra noi discordie, erisse.

Fio: Ordaura? apūro, hor qui ti voglio i degno
 De l'amor di si bella: ma crudele,
 E perfida signora, non sapeui
 Forse, tu, ch'era mia? se ben con arte,
 E con inuention me l'hai rubata?

Ori: Or su Fiorel t'aqueta, io qui men'entro.

Fio: Sco stati hor hor da questo Regio albergo

Ori: Dunque l'entrata a me si vieta? forse
 Sei tu qui Re?

Fio: I non son Re, ne voglio,
 Che v'entri tu, ch'indegno anco ne sei.

Ori: Nō volga il Ciel, ch'in dietro già mi tor-
 V'entrerò, tuo mal grado, (ni.

Fio: E questa spada,
 Sarà del ardir tuo vendicatrice.

Ori: Lo scorge il Ciel s'altri non vede il torto,
 E con che doglia teco il ferro adopro,

Cho: Amici Cauallier al armi, al armi,
 Accorrete accorrete al gran bisogno.

Prencipi inuitti: abi qual insana voglia,
 Qual desio di vendetta, hor qui vi mena
 A tingerui del vn l'altro le mani
 Nel proprio sangue? ah raffrenate l'ira,

„ E ritoglie il uel, ch'l'ben v'adombra;

„ Ch'altr non son quest'ire, e questi sdegni,

„ Che trepitosi tuoni,

„ Ch'asorda il suon di vostra fama Illustre.

Ori: „ Famosi Cauallieri io sò che biasmo,

„ Come di età maggior, maggior n'attendo

Per

Per la rissa tra noi: ma che puot'io,
 S'egli d'uccider mè fece sembianza?
 Doue uo i' altro far Sol per difesa
 (Non dirò del honor) ma de la vita?

Fio: Menti di nouo; e se ben miri in fronte.
 Di tua man, del tuo fer, picciol ferita,
 Credimi non haurai gran tempo il vanto:
 Anzi sia nutrimento al odio interno,
 E sproni accuti al cor d'aspra vendetta.

Cho: O magnanimi heroi gloria, e sostegno
 Di questo Impero e viua speme nostra,
 Volete per cagion forse leggiera
 Del alta, eccelsa, e gloriosa prole
 Machiar la serie antica e gli alti pregi?
 Cessino alme Real, ne petti vostri
 L'ingiustissimo sdegno, è l'ira ardente.
 E voi Prencipe Orindo Illustre essemplio
 D'alta prudenza, il saper vostro, il senno
 S'impieghi là, doue cadente, e quasi
 Precipitosa la miraglia appare
 Perch' ella poi non sia porta sicura
 A gli inimici nostri.

Ori: Io lodo assai
 L'auiso dato, e i vostri alti pensieri,
 Che volentier s'impiegha ogni opra mia,
 Oue discerna il ben di quest' Impero.

Cho: Voi Prencipe Fiorel eterno lume
 Di valor vero, e sol gloria de l'armi;
 Non dismostrate hor qui contro il fratello
 Vostre alte posse, ma la doue abbatte
 Con terribile sforzo, e con grand'arte
 Questa Real Citta l'empio Selino,

C 2 S'inc

S'impieghi il valor vostro; oh che martire,
 N'haurà di queste risse Aridamante.
 ,, Queste Signor son le cagioni (o colpa
 ,, O infamia singular de tempi nostri,
 ,, Ch'l fiero Turco, le prouincie e i regni
 ,, Qual insatiabil drago inghiotte e pasce
 ,, Del sangue nostro ancor, l'auida fame.
 Signor gitene dunque, e risanate
 Con la picciol ferita il cor ferito
 Da ingiusto sdegno.

Fio. *Alti guerrieri, assai*
 Oprò la lingua vostra e l'alma, intenta
 Per cagionar tra noi concordia, e pace;
 E di quest'opra a voi gratie ne rendo:
 Ma non son io così fuor di me stesso,
 Che non vegga il difetto, e insieme ancora
 Non s'acquistino in me l'ire, e gli sdegni;
 ,, E se fù tra noi guerra, il senso frate
 ,, Suscitò in noi subiti moti, quando
 ,, Ragion, ch'è donna in noi tosto acquetolli.
 Ch. *Diamo noi tutti luoco, hor che quà moue*
 I passi, e'l cor la Prencipessa Ordaura;
 Diamo noi campo ala Real fanciulla,
 Che quì forse ella viene, e parmi tutta
 Isbigottita e lassa, e forse giunge
 Con desio di parlar quì con Fiorello,
 Poi che intento lui mira,
 Ed'ella anco sospira
 D'un accidente occorso, e n'ha ragione.

A T T O III. S C E N A III.

Ordaura, Fiorello, Choro.

Ord. *Oimè ben io potrei morir di doglia,*
 ,, Se la doglia cagion fosse di morte;
 A che mi serba il fato? perch'io miri
 Quel bel viso ferito, ed'anco asperso
 Del proprio sangue? e ben Prencipe inuitto
 Soauissimo ardor del'alma mia,
 Qual ferro sì crudel, qual man sì fera
 Sparger poteo da quel auorio il sangue?
 Oimè ch'io lo rimiro, e pur non moro;
 Ben fui di ciò presaga, io ben lo dissi,
 Ch'el vostro giouanile ardore, e'l foco
 D'amor poria trà voi discordie, e risse.
 Ma che posso altro far se non dolermi
 Della mia sorteria, del mio destino?
 Deb perche state, oimè così ritroso;
 Perche non rispondete, e in toruo aspetto
 Me rimirando e indispettosa vista
 M'hauete a schiffo, e vi torcete altroue?

Fio. *Era piu tosto a voi debita cura*
 Colorir vostre frodi, o starne lungi
 Dame, che fui da voi così iradito;
 Et esser vi douea, senza ch'io fossi
 Spinto al parlar questo sangue risposta:
 Ma poi, che per maggior mia pena io vego,
 Che di rimprouerar vostra perfidia,
 Voi stessa, e'l Ciel mi sforza; itene donna
 Proterua, disleal, perfida, iniqua

Ord. Oimè che scorgo? oimè che sento?

Fio: Impressi

Trofei di sangue, e di mia fede hò in frôte,

Voi perfida, c'haurete? haurete solo

Trofei di crudeltade, e di perfidia

Indegna di mirar quest' aureo sole,

Di goder questa luce, e questo giorno;

Indegna del Real titol c'haueie;

Indegna finalmente del amore

Del Prencipe Fiorel, de suoi gran meriti

Del suo seruir, de la sua fè tradita.

Spietata Prencipessa non contenta.

Di ferita d'amor, voleste ancora

Vedermi da chi amate hoggi traffitto;

Sarete hor qui contenta? hauran qui fine

Vostre perfidia, e i pensier vostri iniqui?

Sarete satia ancor del sangue mio?

Eccolo, che cadendo a stilla, a stilla

Scende dal viso, hor che non lo accogliete

E'n lui crudel non vilauate il seno

Nido di tradigion, lordo di machie?

Ma spero ancor che questa piaga sia

Degli error vostri testimonio eterno,

Che non per altro in fronte aperta appare.

Lasciar mè per altrui? tradirmi? ed'io

Viver deurò della Fortuna gioco?

Ma voi v'impallidite? ah Prencipessa

Tardo e'l pentir quando egli è infruttuoso.

Restate dunque, e non sperate mai

Ch'io v'ami, nõ dirò ch'amarui ogn' hora

Il tiranno del' alme Amor mi sforza:

Ma dirò ben gradir vostra belleZZa,

Ben

Ben che infinita sia: ma dirò bene

Per tempo alcun di capitarui innanti,

Restate i' vo, doue mi scorge Amore.

Ord. I sò pur certa, che non sogno, e questo

Fu pur Fiorel ch'improouerommi tante

E non gia mai comesse, e graui colpe;

Tu Ciel, che scorgi l'innocenza mia

Mi soccori, e m'aita;

Oimè, mi sento venir meno.

Cho. Donne

Soltenele, oimè, misera figlia

Che cosa hor veggio? o che accidete strano?

Ma raffrenate i gridi, el pianto, ch'ella

Non hà finito di sua vita il corso:

Mà suenuta è di doglia, hor voi ben tosto

Done, e donzelle usate ogni opra, ond'ella

Entro si portidella Reggia hor hora;

E qui con suchi d'herbe, e co' gli odori,

Che rauuan gli spirti, in lei chiamate

L'alma fugace a gli odiosi officij

L'una, e l'altra s'aiti, e così andate

Con pie lento, e sicuro: che pietade

N'habbian di questa Prencipessa, Poi che

Comincio il dì da sì infelice Aurora;

O che potere immenso

Fra queste humane cose

Hai tu fortuna, ed ecco

Che s'hoggi in alto scorgi alcun mortale,

Di man lo fai cader nel cenro oscuro

De le miserie, e quanto

Più sublime, è l'altezza,

Tant'è maggior il precipitio, el danno,

C 4

S'aitui

„ S'altrui beni comparti,
 „ Ad' un girar che fai, tosto lo priui;
 „ Se danni, ed' onte arecchi,
 „ Mai non si troua via perche habbia fine.
 „ E cosi tiranneggi, e cosi alterni
 „ Queste cose qua giu caduche, e frali.
 Tal ti mostrasti ala Real fanciulla,
 Ne' cui piu teneri anni
 Crebbe con lei la guerra e fu nodrita
 Tra Cauallieri, ed armi,
 Fra tumulti di guerra, in graui affanni;
 Onde non hebbe mai (pouera figlia)
 Nel' alma giouenil tregua a sue doglie;
 Ed' hoggi, che credea d'esser congiunta
 Con Real pompa al bel Fiorello in sposa;
 O ad Orindo, mirate
 Quel, ch'è per lei, se ben senza sua colpa.
 In un momento nato,
 Che turbar potria for se queste nozze,
 E in consequenza ancor la nostra pace.
 Signor che'l tutto informi, il tutto miri,
 Vogli tal volta il guardo
 Fauoreuole, e pio
 A questa alta citta de, a questa Reggia,
 Di magnanimi hero: nutrice e egregia.

ATTO IV. SCENA I.

Fiorello solo.

Lasso non sò ve' piu mi giri il Cielo;
 „ Se è ver, che nel sembiante il cor si vegga;
 „ E che

„ E che l'effetto estremo, interno affetto
 „ Stampi nel volto, e s'amoroso foco
 „ Star non può chiuso, ò nel silenzio ascosto;
 E se la Prencipessa Ordaura (hai folle)
 Mostrò l'affetto suo qual sempre fue,
 Saldo e fedel, col venir meno in lei
 Gli spirti per cagion di mie parole;
 Ah che non può, se non bugiarda lingua
 Mentitrice è fallace hauermi in core
 Seminato furor di gelosia.
 „ Puo ben donna gentil scaltra d'amore,
 „ Mentir senni, desir, parole, e sguardi,
 „ Rider, se piange il cor, pianger se ride:
 „ Ma che veggia a sua voglia i sensi interni,
 „ Che comandi ala morte, e che raccolga
 „ A suo piacer gli spirti, hor presti, hor lenti,
 „ O che ralenti il sangue, ò che l'affreni.
 „ Riponendolo al cor, quando a lei pianga
 „ Lasciando l'altre parti e sanguis, e smorte;
 „ Cio non puol far, chi mortalmente viue.
 Mi dorro dunque dell'altrui fallacie;
 Mi dorro di mia sorte, e di me stesso,
 Che fui sì pronto, a sì falsa credenza;
 Mi dorro di colei, ch'anzi è tradita,
 Che traditrice sia, ne men con voce
 Flebile piangerò gli aspri martiri,
 Che indegnamente al suo tenero core
 Mentito inganno, o creder troppo affisse.
 Or daura core mio, t'ù godi intanto,
 Che parto è dell'error la penitenza,
 Godi pur del mio stratio, e di quel verme,
 Che quasi a nouo Titio il cor mi rode;

C S Trion

Trionfa pur di miei martiri, e mira
 Ne l'aspre frene mie la tua vendetta,
 E che cosa esser può, che mi conforti
 Se pur hor da mè hauesti ingiurie e torti.

ATTO IV. SCENA II.

Aridamante Re, Ormondo, Consigliero.

Ari. Hauete ò fidi miei poco fa inteso;
 Del'alto error, de l'accidente occorso
 Trà i Prencipi di Scitia? ò come (ahi lasso)
 Martir soua martir, duol soua duolo
 M'aggiunge ogn'hor la mia fortuna auersa

Om. Questo piu non intesi Alta corona.

Con. Ed'anco è nouo a me: ma non dispiacia,
 A la Maestà vostra in breui detti
 Farlo a noi chiaro.

Ari. E quel, che piu m'incresce,
 Egli è sol per cagion d'Ordaura nato.

Con. Han trà lor forse oprato il ferro, e l'ira?

Ari. Nata è tra lor discordia e in un instate,
 Vibrate ambo le spade, vn picciol segno,
 Fecce Orindo a Fiorel qu'ne la fronte,
 Ond'ei di sangue alcuna stilla sparse.

Om. O inaspettato caso, ah dunque a tale
 Ridotto è'l mondo, e lo consente il Cielo,
 Che l'un fratel del'altro il sangue versi?
 Ch'è proprio sangue suo, ch'è propria carne?
 O secolo infelice, ò mondo immondo.
 Serenissimo Rè, gran doglia i' sento,
 Che sò ben io, quanto Fiorello intenda

A le

A le vendette, e quanto hà l'alma in nutta;
 E gran cosa sarà, ch'egli adherisca
 A la concordia, al vnione, o pace
 Se prima non haurà tinta la spada
 Nel sangue di colui ch'in lui la tinse
 ,, Che proprio è d'alto cor, proprio è del sesso:
 ,, Ma piu de gli anni, e del amor c'hai n seno.
 Con. Sig l'amor, ch'in le nostre alme hà tuoco
 ,, Prende forza e vigor si come a lui
 ,, Somministrato è dal'etade, e come
 ,, L'informa i a natura, ei nostri affetti.
 ,, Se giouinetto e'l cor mobili affetti,
 ,, Inconstanti desir, voglie imperfette,
 ,, Sol miri in lui, se mansueto, e humile,
 ,, Queste son l'opre ancor, questi i desiri:
 ,, Mas'egli è troppo spiritoso, e colmo
 ,, Di ferocia, d'ardir, gagliardo amore
 ,, Amor infuriato, e tanto immenso,
 ,, Che non capiria in Ciel, nò ch'in vn alma.
 ,, Cotale apunto è di Fiorel l'amore,
 Il qual per esser d'alto core, ed'alti
 E nobili desir, nobile ed'alto
 Sembrat' affetto in cui si forma, e stampa.
 Ond'io per trouar cosa, ond'habbia fine
 In queste alme Real gli odij, e i rancori
 Ne gli affetti d'amor nati e cresciuti,
 Che forse esser potria cagion d'errori,
 Suaderei l'Altezza vostra (e penso
 L'aproveran del saggio Ormondo i detti)
 Ch'ogni opra si facesse, ouer ch'Orindo
 Prendesse per isposa, ouer Fiorello
 La Prencipessa Ordaura vostra figlia

C 6

Che

Che così morta a l'un la speme ch'era
 , Esca, e fomento ad ogni affetto indegno,
 Finiti anco i rancor sariano, e l'ire
 E l'emulation lor vera madre.

Al. Lodo questi consigli, ed' haurei cura,
 Che fossero eseguiti: ma quantunque
 Dal Re Scilluro autorità suprema (bia
 Di unir mia figlia in sacro laccio i' m'hab
 Ad un di questi Prencipi se bene
 Par, ch' accēni in Orindo, in cui più sen: o.
 E più tranquillità d'alma si scorge,
 Tuttauia sai ch'un Rè saggio non chiede
 " In occorenza al grana palese:
 " Ma vuol con cenni, e con mute parole
 " Esser da chi l'offerua inteso; sai
 " Ch'l' Prencipe Fiorel, cui più feruente
 Ela face d'amore in si verdi anni,
 E da mia figlia amato, e amato in guisa
 Ben che a me non si scoprisse, e ad altri finga,
 Che difficil sarà suoglierla, ond' ella
 Gli alti Himenei del bel Orindo aggrada.
 Il simil di Fiorel sarà, ch'essendo
 Di reciproco amor con lei congiunto,
 Ei darà il petto al'ire, e disporassi,
 Che sia del gran litigio arbitre l'armi.
 Tal che saggio mio fido, io temo, e bramo,
 Bramo veder di queste nozze il fine
 Temo di qualche sfortunato incontro.

Cons. Tolga gli augurij tristi amico Cielo;
 O se pur di la su cosa è di male
 Ch'in quegli eterni abissi a noi si celi
 Scenda pur tutto in questa bianca chioma,

Fatta

Fatta dagli anni hormai canuta e graue,
 ,, Che mancando huom priuato, anco saria
 ,, Priuata la cagion del pianto in voi
 Anch'io suasi l'aspettar Scilluro
 A vostra maestà: ma ch'altro puossi
 S'altra cagion tutto il contrario chiede?
 Orm. Ne ciò consento il Ciel, ch'estinti voi
 Estinto, anco saria di questo Impero
 Il più bel lume, il più sereno lampo:
 Ma in tanto, qui con l'intelletto vostro
 Volgete in questi dubbii alti consigli.
 Con. Stiami dūq; ad'udir l'Altezza vostra.
 ,, Sapete alto Signor, che quel, ch'auiene
 ,, O di bene, o di mal qua giù nel mondo
 ,, Par, che s'arrechì alla fortuna, al fato;
 ,, Tal che per esser lor cagioni ascose
 ,, Non auien mai, che Rè possenti o Duci
 ,, Oprin contro di lor l'armi, e lo ingegno:
 ,, Ma raquetata l'alma a un giusto moto
 ,, Di prudenza, e di senno, lor dan loco,
 ,, Quasi, che sian del Cielo alti messaggi.
 Tal sarà di Fiorel, tal fia d'Orindo,
 Quando si troui inuentione od opra,
 Ou'habbi a giudicar l'errante caso;
 E quindi mi souien, c'hauendo hor voi
 Spietato a sedio ala Cittade intorno
 Saria ben, che Fiorel, si come Orindo
 Emuli l'un del'altro uscendo ad arte,
 E inna spettati fuor di queste mura
 Col fior de loro esserciti, ciascuno
 Fracassando, uccidendo, e rinforzando
 Contra il nemico rio lor forze inuite,

Fa-

Faceffe impeto tal, che nel ritorno
 Ch' numero maggior di tronche teſte
 Riportaffe e trofei più degni, quello
 Conſeguiffe la bella Ordaura in ſpoſa,
 E godeſſe in ſicura, e lieta pace
 L'aquiſtata beltà con ſi gran pregio;
 Coſi auerrà che l'uno, o l'altro appaghi
 L'alma di vn giuſto ſentimento, e dica
 Se non hebb'io l'amata Donna, il Cielo
 Ne fu cagione, e'l mio deſtin crudele.
 Oltre l'utile ancor, che indi s'attende
 Ch'in magnanima uſcita, e in sì grãd' atti
 Di due ſi forti heroi ſperar debbiamo
 Stragie crudel de' gli inimici noſtri.

A id. Coſi, come iù foſti accorto, e ſaggio
 Nel ſouraſtante mal tal ſembri apunto
 Hora ne gli opportuni alti conſigli.
 Ormondo mio poteaſſi in queſto caſo
 Trovar più gran rimedio e degno ſcampo?
 m. Ben m'au ſai ſacra corona innanti,
 O che n' uſcirian da venerando capo
 Fatto in lungo ſeruir già ſi tremante
 Opportuni racor di ſe ſaldi auſi.

A id. Ciò ſarà degna ſcuſa anco a Scilluro,
 Quando pur hoggi a queſta corte arriui:
 Anzi per ciò da lui gran lode attendo,
 Che meglio è pur, ch' ogni un di queſti ado-
 L'ira il valor, l'ingnegno, e l'arti loro (pri
 Contra il vicin nemico, e contra quelli
 Che di diſtrugger noi tentano ogni opra;
 Che, che tra lor ver ſino il ſangue, ed' indi
 Diã cò due morti una ſol morte al Padre.

COR.

CON. Anzi n'haurà Scilluro oue pregiarſi,
 Che per gradi ſi eccelſi vn de ſuoi figli
 Ad eſſer degno a voi genero arriui.

ARI. Ma lodo pria, ne t' opporai cred'io,
 Ch'innanti, che al periglio eſponga il petto
 Ciaſcun di queſti heroi ſi prouì ogni arte
 Che di voler concordì en rambi ſie
 D'aquetarſi al voler d'Ordaura mia,
 E ſtar ciaſcuno a la ſentenza ſua.

CON. Maturo sì: ma incomparabil ſembra
 Queſto ſaggio raccordo; hor s'ugua gliãza
 D'amor foſſe in O. daura, s'ugualmente
 Si nutriſſero in ſen foco di amore;
 Al hor ſarian forſe concordì, ed' ambo
 Volentier eſporian pronte le voglie:
 Ma ſe ſal'vn d'eſſer amato, e l'altro
 Sel vede aperto, e non conoſce in lei
 Pur ſcintilla d'amor ſe non, che ad hora
 Finge in quanto poteſſe il ſuo deſtino
 (Ben contra ſuo voler) ſeco accopiarla,
 Ch'altro far puote il mal gradito amante,
 Se non fuggir queſta ſentenza in lei?
 Tentar ciò è van, nel tentar gioua ò nuoce.

A id. Sò, che impoſſibil ſia, che in ciò conuenga
 L'uno di lor per le ragioni adotte:
 Ma rimarrà l'honor mio regio in tanto
 Longe da qual ſi voglia ignob'l pregio,
 Che ſai pur tũ, che pria tentar ſi deue
 Facile imprefa, e fuor d'ogni periglio,
 E poi le malageuoli, e le grandi.
 Coſi tũ vedi far medico ingegno,
 Qual pria con ſucchi humili, ed ontioni

Cerca

Cerca ritrar dal egro corpo il male,
 Che cagionarò di segali humori
 E poi ciò non giouando altri rimedi,
 E possenti virtù d'herbe espultrici;
 Così, se l'un sia van, l'altro sia pronto.
 Con. Hor s'è per tal cagion'ne in tutto vano
 O infruttuoso par l'alto consiglio
 Arid. Ormondo sarà a voi debita cura
 Raddolcire in Orindo, & in Fiorello
 L'alme d'ira infiammate, ebre di sdegno,
 E far in nome mio lor chiaro intanto,
 Che son da mè quivi aspettati e voi
 Qui li accompagnarete ad uno ad uno.
 Orm. Così potessi Alto Signor condurvi
 I compiti desir del alma; ouero
 Segnalata uittoria de nemici,
 Come ben v'esperrei l'alma, e la vita.
 Arid. E questo anco auerà se'l Ciel pietoso
 Ode quà giù di noi giuste querele,
 O se non manca in voi l'usato ardire,
 Che sete alta colonna al nostro Impero.
 Tù fido mio con frettolosi passi (ni,
 Precorri Ormòdo, e tosto a Ordaura espo-
 Ch'al primo ordin di loggie, hor hor l'attē-
 Per cosa, che s'aspetta a suoi desiri. (do
 Io volentier, mi son per questo effetto
 Iui ridotto, affin ch'i Duci e gli altri
 Di questa Corte sian tutti presenti
 Al lieto fin de l'amerosa lite.

A T T O

ATTO IV. SCENA II.

Messaggio, primo Choro.

Mes. Hor se l'alto desio non mi fa cieco
 Questa del Re di Persi è l'alta Reggia,
 Poi che di ricche pietre, e di fin' Oro
 Marauigliosa d'arte al Ciel s'estolle.
 O ch'alta cosa io miro, e degna certo
 Di quel sangue Real, ch'in lei s'accoglie.
 Ma veggio là gente guerriera, i' lodo
 Prender da lei l'auiso, el modo, ond'io
 Potessi al Rè spiegar l'alta imbasciata,
 Cauallier l'esser io straniero, ed'anco
 Nouello in questo Regno, ancor ch'io sia
 Del Rè Scilluro Ambasciador soprano
 Cagiona in me gran tepidezza; hor voi
 Ch'antica seruitù col Rè trahete,
 Ditemi è questo il luoco oue ei dimora?
 Cho. Questo è l'albergo Regio, e ben ch'ei sia
 Con cento porte erretto, pur potrete
 Prender l'entrata quì, ch'è la più Regia.
 Mes. E come potrò poi seco abboccar mi?
 Cho. Vi saranno i custodi della Reggia
 Ch'impetranui l'ubidienza, e insieme
 L'adito al Re, che lietamente vdran.
 Ma se la freta non vi sprona, dite
 Ci rapportate uoi forse l'arriuo
 Del Re di Sitia?
 Mes. Io quì porto l'arriuo
 Del Re Scilluro al Monte Tauro, e spero,
 Ch'.

Ch'egli auanti che'l sol nel Oceano
 Con raggi suoi si corchi haurà l'entrata
 Per questa ampia città lieto, e festoso
 Mal grado de nemici in pompa egregia.
Cho. O noi felici, quattro volte, e sei;
 O città fortunata, hai ben ragione
 Di mostrar l'alta gioia che ne senti;
 Ditteci mena seco armate schiere?
Mef. Tanto immenso è l'essercito che douo
 Ferma egli il piede i fiumi e i fontana sono
 E della terra i frutti picciol pasto
 A l'arsa sete, al importuna fame,
 E cuopre in somma le campagne e i mari,
 Tal che al dispetto suo l'empio Selino
 Sarà costretto hauer pace con voi.
Cho. E doue spera il glorioso Duce
 Nutrir si grand'essercito infinito?
Mef. Quello ei lascio ai cōfin' di questo Regno
 Pronto, e leggiero ad'ogni sua richiesta.
 Ou'egli tiene ampi paesi, e vaghi
 Di biauè, d'animai, d'herbe feraci.
Cho. Itene dunque al Rè, ch'hauer non puote
 Noua piu grata, o piu giocondi auisi
 „ O soccorsi del Cielo, o come voi
 „ Da quelle eterne intelligenze uscite,
 „ Quanto meno aspettati;
 „ Ecco che tra il maggior del mar sonante
 „ Di turbine, e procella
 „ Risorge amica stella,
 „ Che raqueta il soffiar d'austro, e di core,
 „ Erasserena il Ciel, tranquilla il mare;
 O pietà singolare

Del

Del Ciel non men, che di Scilluro inuitto;
 E quando potren mai
 Prencipe glorioso
 Col sacrificio di parole humili
 Lodar l'alta pietà, la fede, il zelo
 Fregi del alma, ond'io r'alzi al Cielo?

ATTO IV. SCENA IV.

Aridamante, Orindo, Fiorello.

Ari. Ecco i Prencipi entrābi, o come in vista
 Mutati son per l'accidente occorso,
 Che forse han di venirmi à frōte vn certo
 Nel semblante, e nel cor vergogna, e temer
 Mā sò ben, che in Orindo, hoggi non bollo
 Quel focoso pensier, come i Fiorello,
 E che non mertain ciò rapogne o biasmo
 Prencipi amati, al giunger vostro tanto
 Gioisse il core, e in ogni fibra il sangue,
 Quanto di doglia fui già punto, al hora,
 Che intesi in voi tante discordie erisse.
Ori. Serenissimo Heroe, s'in voi si dista
 Del amor che n'hauete, alto desio,
 E sol proprio di Re saggio, e che chiude
 Nel'alma e nei pensier gratie celesti:
 Anzi proprio di voi, che frai soprani
 Lumi del Ciel sembrate vn chiaro sole;
 Io, con parole nò: ma col mio sangue
 E se poco fia quel con l'alma debbo
 Pagar vn tanto amor d'alta mercede.
Fio. Ed'io m'inchino, e riuereci te adoro

Questo

Questo d'amor quasi celeste pegno;
 E vil pregio stim'io l'alma, e la vita. (tri
Ori. C'habbia in me poi cōro Fiorello ad al-
 Germogliato furor pioggia di sdegnò,
 Ciò non fu mai, ne fia, ch'in si vil machie
 S'abbrutti l'alma, e suoi pensieri honesti;
 Fù già col nego inimistade crissa (freno
 Tra questi, e mè: ma pur sempre hebbi il
 Della ragione, in mio poter, ne volli,
 Per ben, ch'io fessi stuccicato, un quanto
 Dal deritto sentier, voglier i passi;
 Quando mia sorte auersa òl'altrui colpa
 Mi risospinse a ciò, che mai non volsi
 E ch'è fors'anco noto al mondo, e a voi.
Arid. Così non lo sapessi, ò foss'io stato
 Più tosto fuor del sentimento humano;
 Che strana cosa, ò che viltade espressa
 Degna non già di voi, ne di quel sangue
 Magnanimo è gentil d'oue nascesti?
 Che due germani, e figlia un Rè si degno
 Versin tra lor il sangue, e dian soggetto
 Al volgo sciocco, oue s'aggiri e sparsi;
 Queste credete a me son nubbi oscure. (des
 Ch'òbrano il bel, ch'in voi frameggia, e splē
 O son più tosto accesi raggi, e lampi,
 Ch'additan qual dà voi frutto si sperì:
 Ma sia com'esser può mia sorte, o faio
 Non farà mai, ch'io mi somerga in tutto
 Frà questo mar, che sēpre òdeggia e suona.
Fio. Inuittissimo Rè conosco il fallo,
 Il qual si come fu d'alto periglio,
 Così d'alto perdon degno io lo stimo.

,, Sà la Maestà sua, che cosa è amore,
 ,, E come in si uerdi anni egli ha possanza,
 ,, E quel che possi in cor tenero il foco,
 ,, Che da donna Real spiri a cui faccia
 ,, Al bel uolto ed'al cor celeste lume
 ,, Di sublime beltà pregio, e corona;
 ,, Sapete quel, che può fiamma latente;
 ,, E quanto s'ami il ben, che non si goda.
 ,, Anzi, che vien dal Ciel uietato in parte;
 ,, Sapete, quanto può quel gelo interno
 ,, Che pur è gelo, e pur nacque dal foco;
 ,, E nel foco si nutre, e si mantiene.
 Mirate al fin di uostra figlia il uolto,
 Che non men del mio error l'alta cagione,
 Che di largo perdono indi uedrete.
 ,, Quest'è ben sommi Dei miseria estrema,
 ,, Che l'altrui uoglie ingiuste el Ciel auaro
 ,, Mi toglie quel, che mi promise Amore,
 ,, Ch'è cosa naturale, à cui dourebbe
 ,, Ceder il Ciel, non che la terra, il scettro.
 ,, Di congiunger quà giu concord di amanti:
 Ma sia com'esser può uostr' alte uoglie
 Mi saran legge espressa, a cui pur sempre
 Humil m'inchino e quasi nume adoro.
Ari. Ed'io gradisco o gloriosa pianta
 Di quel arbore eccelsa i uostri affetti. (gio
 Ma pria, ch'indi altro segua i gratia chieg
 Che l'un l'atro s'abbrace: e ogni un d'epōga
 Il desio di uendetta e gli odij interni.
Fio. No perche in me non sian souerchi, e uani
 Questi effetti d'amor, ch'Orindo amari,
 Se non se in quanto il mio furor mi spinse
 A quel

4 A T T O

A quel di, cui nè ful' alma pentita:
Ma per mostrarmi ubidente, e pronto
A gli alti Imperij suoi.

Orid. Ned'io rifiuto

Questo segno d'amor verso Fiorello,
Perche l'Alteza sua resti sicura,
Che contra lui giamai sdegno m'accese.

Ar. id. Così voi vi abbracciate, e così ancora
S'abbracci in voi la pace, e la concordia.
Hor siate intenti a quel, che dirui intendo.
Sapete ò figli miei, che vi son padre,
Perche in custodia: anzi i balia vi diede
Il Real padre vostro a me che l'amo,
E che d'ogni cenno, anco fo legge.

S'habbia poi sopra voi sourano Impero
D'accoppiarui, in matrimonio ed hoggi
Far con mia figlia ad'un commune il letto
Voi lo sapete; ond'io, perche nò sembri (gio
Piu partiggiano ad un che al'altro, io chieg
Ben che ciò far potrei con mia gran lode
Ed'aplausu comun del Regno ed'anco
Del Re Scillaro e de suoi Regni immensi,
E vò però, ch'Ordaura in voi finisca
Gli odi e le risse nò che son già spente:
Ma le cagion, che pur troppo son pronte,
E che s'appigli a quel, che più desia.

F. id. Non t'ato per mostrarmi ardete è pronto
E seruitor de le sue voglie, quanto
Per terminar quest' amorosa lite
Star m'offerisco a la Real sentenza.

Orin. Io, sacro Re, ben che di speme in bando
Di conseguir già mai sua figlia io sia,

Per

Q V A R T O. 47

Per l'innegualità d'effetto, ond'ella
Sol per Fiorello si consuma, e strugge;
Pur perche a voto il suo decreto ouero
Perche l'istoria de miei falli a lungo
Piu nò sen vada, a quel ch'è detto, assento.

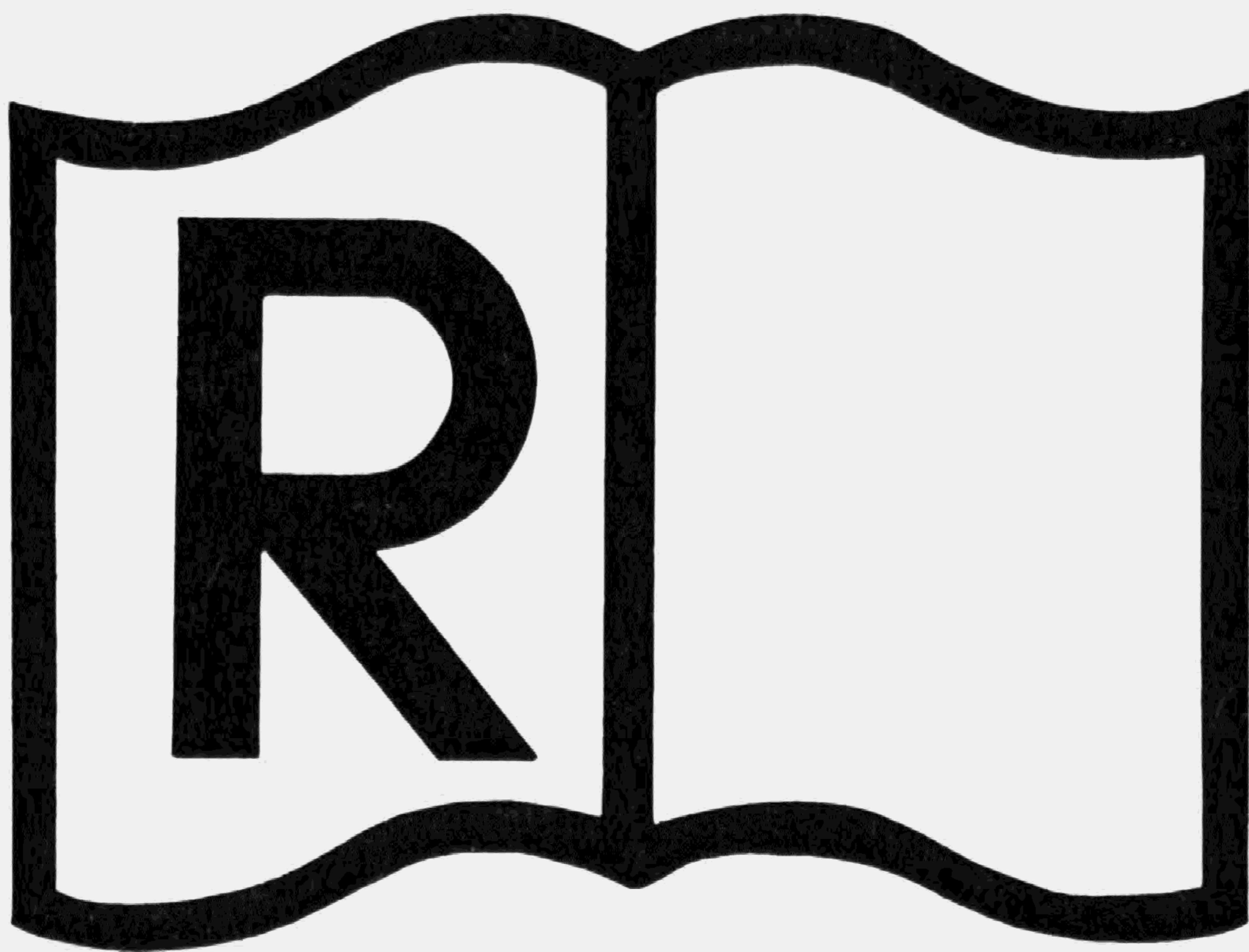
A. id. E così mel giurate?

Orin. Io per quel capo,
Che d'ostro, di Rubin, di gemme, e d'oro,
Ma più d'alte virtù splende, e riluce,
Nè giuro d'osservar quel, ch'ho promesso.

Fio. Ed'io per questa man, che tien lo scettro
Del piu felice, e fortunato Regno,
E ch'humilmente bacio d'osservare
Inuiolabilmente il tutto giuro.

Ar. E voi, questi duo baci, amati figli
Non sdegnate che sian pegni d'amore:
Ma questa è forse Ordaura, che sen'viene?
O come a tempo arriua, il Ciel ben uole
Con l'opportunita del giunger suo
Darci felici augurij. Hor qui restate
Prencipe Orindo, e voi Donno Fiorello
Colà n'andate a quella parte. O Giove
Che di tanti pensier d'aura celeste
Fai lieto un core, hor iù spirando in fondi
Diuo spirto in mia figlia ond'ella lungi
Dare spetti d'amor quasi BEATRICE
Inalzi al Ciel di mill'gioie un'alma,
Che di lei degna, e di sua gran beltade
Gloria d'amor ne la tua mente giaccia;
Accio che sian di queste nozze il fine
Pace tranquilla a la cittade afflitta.
Ordaura a tempo arriui; e ti mostrasi

Cara



Ripetizione Immagine

4 A T T O

A quel di, cui nè ful' alma pentita:
Ma per mostrarmi ubidente, e pronto
A gli alti Imperij suoi.

Orid. Ned'io rifiuto

Questo segno d'amor verso Fiorello,
Perche l'Alteza sua resti sicura,
Che contra lui giamai sdegno m'accese.

Arid. Così voi vi abbracciate, e così ancora
S'abbracci in voi la pace, e la concordia.
Hor siate intenti a quel, che dirui intendo.
Sapete ò figli miei, che vi son padre,
Perche in custodia: anzi in balia vi diede
Il Real padre vostro a me che l'amo,
E che d'ogni cenno, anco fo legge.

S'habbia poi sopra voi sovrano Impero
D'accoppiarui, in matrimonio ed hoggi
Far con mia figlia ad'un commune il letto
Voi lo sapete; ond'io, perche nò sembri (gio
Piu partiggiano ad un che al'altro, io chieg
Ben che ciò far potrei con mia gran lode
Ed'aplausu comun del Regno ed'anco
Del Re Scillaro e de suoi Regni immensi,
E vò però, ch'Ordaura in voi finisca
Gli odi, e le risse nò che son già spente:
Ma le cagion, che pur troppo son pronte,
E che s'appigli a quel, che più desia.

F. O. Non t'ato per mostrarmi ardete è pronto
E seruitor de le sue voglie, quanto
Per terminar quest' amorosa lite
Star m'offerisco a la Real sentenza.

Orin. Io, sacro Re, ben che di speme in bando
Di conseguir già mai sua figlia io sia,

Per

Q V A R T O. 47

Per l'innegualità d'effetto, ond'ella
Sol per Fiorello si consuma, e strugge;
Pur perche a voto il suo decreto ouero
Perche l'istoria de miei falli a lungo
Piu nò sen vada, a quel ch'è detto, assepto.

Arid. E così mel giurate?

Orin. Io per quel capo,

Che d'ostro, di Rubin, di gemme, e d'oro,
Ma più d'alte virtù splende, e riluce,
Ne giuro d'osservar quel, ch'hò promesso.

Fio. Ed'io per questa man che tien lo scettro
Del piu felice, e fortunato Regno,
E ch'humilmente bacio d'osservare
Inviolabilmente il tutto giuro.

Ari. E voi, questi duo baci, amati figli
Non sdegnate che sian pegni d'amore:
Ma questa è forse Ordaura, che sen'viene?
O come a tempo arriua, il Ciel ben uole
Con l'opportunita del giunger suo
Darci felici auguri. Hor qui restate
Prencipe Orindo, e voi Donno Fiorello
Colà n'andate a quella parte. O Giove
Che di tanti pensier d'aura celeste
Fai lieto un core, hor iù spirando in fondi
Diuo spirto in mia figlia ond'ella lungi
Da rispetti d'amor quasi BEATRICE
Inalzi al Ciel di mille gioie un'alma,
Che di lei degna, e di sua gran beltade
Gloria d'amor ne la tua mente giaccia;
Accio che sian di queste nozze il fine
Pace tranquilla a la cittade afflitta.
Ordaura a tempo arriui; e ti mostrasti

Cara

*Cara non men, ch'ubidiente figlia.
Hor ch'in tè st'al' uniuersal salute
Del nostro Impero, anzi le gratie accolte,
Non vuoi tù cara figlia a questo vecchio,
Di cui se' tù colonna, e vera speme
Farne parte, e dar iregua a suoi martiri?*

ATTO IV. SCENA V.

*Ordaura, Configliero, Aridamante, Or-
mondo, Fiorello, Orindo, Choro.*

*Ord. Serenissimo Padre, e voi che sete
Signor di questa vita, e di quest' alma
Mi richiedete a ciò? non era assai
Un sol cenno? un sol moto? io son soggetta
Come fattura vostra ai desir vostri;
E pur, ch' in mio poter, pur ch' in mio petto
Pronta offerisco a voi l'opre, e la vita.*

*Con. Alta risposta in vero, e d'alta figlia
Degna di gran Regina e di grand' alma.*

*Ati. Scarso fora il parlar, scarso l'affetto
In lodar tal risposta; un bacio dunque
Sara di tutto ciò muta eloquenza.*

*Hor tù figlia m' ascolta, sai tù c' hoggi
Il Prencipe Fiorel contra il fratello
Habba vibrato l'armi? e trà lor sia
Stato Zuffa crudele?*

Ord. I sò ch' Orindo

*Al Prencipe Fiorel trasse dal viso
Poche stille di sangue, e vidi ancora
A far l'un contra l'altro impeto, e forza.*

Arid.

Arid. Ne sai tu la cagion?

Ord. Deh nol sapeffi.

*Ati. Ma che? sta di buõ core, che son già spetti
Gli sdegni, e raddolciti in lor gli affetti,
Ne sperarne da ciò biasmo o vergogna:
Ma che sospiri?*

Ord. Il mio stato sospiro

El mio destino, mai sèpre empio, e crudele.

*Arid. Or sù figlia non vò tenerti ascoso
Piu quel, che ti può far lieta saprai,
Ch'è in tuo poter di eleggerti ciascuno,
Qual più ti gradirà di questi Heroi
Per tuo sposo, e Signor, miragli entrambi
Pendenti, si come concordì, e pronti
Diracquetarsi a la sentenza tua.*

*Ord. Questa Padre, e Sig. dunque è la gioia,
Ond'io deggia esser lieta? ah se m'appiglio
Al paradiso, oimè trouo l'inferno,
E s'al'inferno il Paradiso; e doue
Douriano esser le gratie, e chi mi bei
Se Paradiso egli è trouo le furie
Che mi tormentà l'alma; doue poi
Douriano esser gli spirti dannati,
Ed' Acheronte, e'l can, sendo un'inferno
Trouo Numi celesti, anzi rie Stelle,
Che sforzame fanciulla innerme, e frale
Cogli influssi à voler quel, che non posso;
Tal che l'inferno e'l Paradiso vnito,
E nel inferno il Paradiso i trouo
E questo i quel rinchiuso, a mio grã dāno;
O come breui son gioie terrene.*

Ati. Oime tut' auilisci, e pur non sai

D

Come

Come sian questi conuenuti, e come
 Sperin da te salute, i Regni nostri.
 O figlia figlia i non volea già dirti
 Cosa, che di maggior pena ti fosse,
 E giungesse al tuo duol dogli piu graue;
 Vuoi tu, che questi Prencipi, che sono
 Gloria, e sostegno al mio cadente Impero,
 Vnica speme al Re di Scithia inuitto,
 E terror de' nemici, e se ben miro
 Si adorni di beltà d'alma, e di membra,
 In cui par che ogni Donna si compaccia,
 Tingā per tua cagion l'un, l'altro il ferro.
 E ch'indi ogni hor mille discordie i'miri?
 E nè nasca la morte al fine? ah figlia
 Sò pur, che saggio sei mercè del Cielo;
 Però i' acqueta a quel, che voglio anch'io:
 Anzi ch'ordina il Cielo,
 Prèdi dūque il Real scettro, c'ho in mano,
 Ed a quel, che vorai far tuo consorte,
 E tuo sposo, e Signor ponne la destra:
 Ma prega prima il Ciel con mute preci,
 Che ti spiri nel cor suoi diuiri,
 E discacci da tè l'odio, e l'amore,
 O d'altra passion, che turbar possi
 Il seren della mente.

Ord. Ah caro Padre.
 ,, Sel senno è nel ingegno,
 ,, Sen nascono i pensier saggi del senno,
 ,, Se nel ingegno questo nasce, e s'anco
 ,, L'ingegno sta ne l'intelletto ascoso;
 ,, E se nel cor stà l'intelletto, e s'io
 ,, Non ho il mio cor, come potrò far cosa,
 ,, Che

,, Che sia d'alti pensier degna, e di loda?
 ,, O se nel cor sen' stà l'alma rinchiusa;
 ,, E se dal cor l'alma riceue aita,
 ,, E se dal'esser l'alma al corpo, e come
 ,, Alma non hauend'io, niente non sono?
 ,, E se nulla son'io, come di niente
 Può cosa vscir, ch'a voi grādezza arrechi
 E così alta salute al vostro Impero?
 E poi Signor non veggo in questi heroi
 Così caldi i desir, come in voi sono.

Arid. Prencipi, e voi, ne rafferimate il tutto?
 Ori. Serenissima Donna il tutto approuo.
 Fio. E di quanto prometto hor dò la fede.
 Ord. Oime, che far deuro? Chi mi cōsiglia?
 Nel laberinto entrari ne veggio ond'esca.
 Prècipe Orindo e voi questo prendete (gio.
 Ori. Ah, chi creduto hauria? che cosa io veg
 Ord. Voi Prècipe Fiorel poi ch'ad'Orindo
 Tolgo'l scettro Real, voi l'accogliete,
 E gradite del cor quest'alto pegno.

Arid. Oimè, che sarà cio?
 Con. Prima si veggia
 Il parto di quest'opra, e voi si tema.
 ,, Che l'opre il fine e' i di loda la sera.
 Ord. A voi torno lo scettro, oue l'hebb'io
 Padre, e Signor come ragione il chiede.
 Arid. E così figlia tu risolui? forse
 Non vedi tu, come in vogliesti noi
 In tenebre d'error piu dense, & adre?
 Ori. Signor m'è quì concesso, ch'io discorra
 E mi a ragione esponga?
 Arid. E vi concesso?

ORIB. *Alcun cred'io non è, che non confessi
 Ch'io fossi il primo hauer lo scettro in ma-
 Postouelo dà voi Donna Reale. (no;
 ,, San questi Duci, e questi saggi heroi
 ,, Ch'l primo luoco ottiè fra gli altri il uāto;
 ,, Onde veggian, che il Re supremo splende
 ,, Soura gli altri sublime, in alto seggio,
 ,, Per esser ei prima persona, e capo
 ,, Frà tanti Heroi come Signor, voi siete.
 ,, Che piu? fra gli animali immondi, e vili
 ,, Ha questo grado luoco, indi si vede,
 ,, Il feroce Leon gonfio ed' altero
 ,, Soura gli altri inalzar l'orride come,
 ,, E farsi ogni animal soggetto, e solo
 ,, Per hauer egli il primo grado hauto
 ,, Da quel che il tutto i forma, il tutto regge.
 ,, Quinci, tal hor si mira anco nel' alba
 ,, Quando rosseggia l'orizonte, e quando
 ,, Risorge il Sol più luminoso, e chiaro
 ,, Ch'indora, inostra, e che dipinge i colli
 ,, Vago apparir, o fiammeggiar più lieto,
 ,, Che nel partir dal' Emmispero nostro:
 Ma chetanto parlar, se la natura
 Le miragim reidificando approua?
 ,, Herb a non è, che più gentile, ed' anco
 ,, Virtù maggior nel verde seno accoglia
 ,, Di quella, a cui nella stagion nouella
 ,, Spiega i suoi primi ardor l'aureo pieneta
 Nel vago April, c'ha temperato il raggio.
 Signor vuol dunque ogni ragion, ch'io sia,
 Come il primo accennato, il primo ancora,
 Ad ottener la bella Ordaura in sposa,
 E viuer*

E viuer seco eternamente vnito.
 FIO. *Ed'io con pace vostra, inuitto Sire
 Esportò mia ragion con breui detti;
 Se pero voi Serenissima Donna
 Mi per mettete cio.
 ORD. Come? s'a Orindo
 Fu concesso ancor, d'ch perche voi,
 Non hauerete in ciò gratia conforme?
 FIO. Di quant'alto valor sian quegli affetti;
 ,, Di cui parto è l'effetto, oue maturo,
 ,, E più saldo consiglio si riuolga,
 ,, Alcun non è, che nol confessi aperto.
 Se dunque Orindo hebbe primier lo scettro
 ,, Fu perche in vn instante, e così tosto
 ,, Nō può saggio itelletto, ancor, che alberghi
 ,, Dentro di vn biondo crin canuto, e graue,
 ,, Scerner, qual fosse al hor l'ottimo, o'l buono
 ,, Ne sono i primi moti in poter nostro.
 Così dirò, se voi Donna Reale
 Anteponeste Orindo in quanto al grado;
 ,, Ciò faceste, perche l'alma smarrita
 ,, A così inaspettato, e nouo incontro
 ,, Perse del lume suo, tal che non puote
 ,, Conoscer quasi cieca a qual di noi
 Dar si douesse voi gioia si elletta:
 Ma quando poi ribebbe il lume, ond'ella
 Scorger de l'un, e l'altro i mertì e i'opre
 Con l'usato splendor potesse, al' hora,
 Tolse di man lo scettro, Orindo a voi
 E a mè ne fece don, quasi volesse
 Con questo effetto dir; tolgo ad' Orindo
 Lo scettro insieme, ed' ogni speme ancora
 D 3 D'ha.*

D'hauer in mia beltà parte giamai,
 E te Fiorel nè fò sposo, e Signore. (giusta
 Dunque ingiusto è'l pensier d'Orindo, e in-
 Sarebbe a fauor suo sentenza; ed'io
 Me ne querelerei sin nel inferno.

Con. Serenissimo Re, Prencipi inuitti
 Serenissima Donna, emi hor concesso,
 V sar con vnil voce ed'alta voglia
 L'ufficio mio di riuere te amore?
 E dir quel, che ne sento e la ragione
 Cheraquetar potrà l'alme e i pensieri?

Arid. E pur mossi la lingua e l'occhio intanto
 Per accennarte ciò quando t'ù pronto
 Preuedesti mie voglie; hor dunque esponi
 Quel, che risolui i' ciò, quel che ne senti. (do

Con. „ Quando l'alma natura, anzi pur quā-
 „ Quella prima cagion quel'alta mente
 „ Che co' giri de Ciel, hor presti, hor lenti
 „ Nutre, conserua, e rinouella il mondo
 „ Formò quā giù l'human seme d'Adamo;
 „ Diede a la donna olire molte altre, e molte
 „ Lodate, e singolar doti del'alma
 „ Qual pregio d'honestate, e di vergogna
 „ Ch'è adornamēto egregio a cui s'inchia a
 „ Come a sua deità, cosa mortale.
 „ Quest'è in lei d'ogni ben cagione, e fonte,
 „ Quì nascono i pensieri honesti, e santi,
 „ Quindi s'estingue il foco impuro, quindi
 „ Rintuzza i dardi suoi l'ingiusto amore,
 „ Quinci veggian ripieno, e lieto il mondo
 „ Di legitima prole, e ben nar'alme.
 „ E in van sar'bbe laura al suo Petrarcha,

„ Ch'

„ Ch'alto cantò nel' amorosa cettra
 „ Stata si cara, e si gradita; ouero
 „ Quel lume d'honestà BEATRICE s'ella
 „ Sprigiatà la beltà se non se in quanto
 „ Vergognosa honestà se ne pregiasse
 „ State non fosser candido, e prudenti?
 „ E che bisogna dir se al mondo c'hoggi
 „ Quasi è fatto d'error fantasma horrendo
 „ Non fosse quest, ben che debil lume
 „ Di femminil rossor, che l'Illustrasse?
 „ Oimè quanti peccati, oimè quanti alti
 „ Nefandi mostri, e incestuosi abherti.
 „ Qual'arte, qual ingegno, o qual temenza;
 „ Qual duro freno e qual terrena forza,
 „ O qual amor di quelle cose eterne
 „ Hauriano estinte, o intepidite in parte
 „ Di lussuria crudel l'aride voglie?
 Da ciò dunque sospinta: anzi alettata
 La Prencipessa Ordaur a unico essemplio
 D'alta honestate, e di vergogna honesta,
 Diffinir già non volle, o che non pote
 Nel sospetto d'ogni vn si gran litiggio;
 Mà come saggia, e vbidiente figlia
 Volse tornar lo scettro, oue già l'ebbe,
 Come che dir volesse a voi sol tocca
 Tal cura nel dispor de le mie voglie,
 Poi che se da voi naqui, a voi son nato.
 Ne valse punto in lei foco d'amore,
 O cupido desio le tolse il lume,
 Che amando ella un Signor si degnamēte,
 Che puo di sua virtù far lieto il Cielo,
 Non sol cenno, o pensier fu scorto in lei:

D 4 Ma

Ma pur ne anco sospetto, ouer scintilla
 Che piegasse la mente a chi tant'ama.
 E mi perdona Alta Regina, s'io
 Quella serena fronte, e quel bel volto,
 Che scorge vn paradiso, io cosa vile
 Tinger ardisco, e in suon rocco, e noioso
 Sturbar quel'armonia d'oro, e di Perle
 Stelle, Rubini, Auorio, Ebano, ed'ostro
 Che musico diuin temprà, e comparte;
 Vol dūq; ella accennarui, anzi è bē giusto,
 Che sia debito a voi di farla sposa.
 Arid. Prencipi e voi n'hauete inteso il tutto?
 E con che alto saper sgombrò dal'alme
 I dubbiosi pensier?
 Ori. Ne con piu saggio,
 Nè con piu dotto stil potea fraporre
 Ne bipartiti cuor cosa piu certa.
 Fio. Ed'io confesso il tutto chiaro: Amore
 Nè in di tormentarmi, anco non cessa
 Con tante guise oime?
 Arid. Con vostra pace
 Trouerò dunque io fine a tanta lite,
 Quando habbi in ciò da voi libero assenso.
 Ori. Io nel suo gran saper ripongo il tutto.
 Fio. Et io vi ponere il alma, e la vita.
 Arid. Ordaura, e tu che mi rispondi?
 Oid. Io Sire
 Come posso risponderui se'l lume
 Di questo afflitto cor già langue, e more?
 Dirò sol ch'in Fiorel si miri, quale (me.
 Sia il mio pensier ch'è in tutto al suo cōfor
 Cho. E chi celar potria fiamma amorosa

Se col proprio splendor, se stessa mostra?
 An Poche piacque a colui, che il tutto regge
 Ch'è sia quel, che risolua il gran litigio,
 Ciascun m'ascolti, e nella mente imprima
 Questa Real sentenza. Io così dico;
 Quel che di voi Prencipi inuitti uscendo
 Fuor dal'assedio, e gli inimici assaglia
 Con maggior forza, e poi tornando arrechi
 Più pomposi Trofei, più ricche spoglie,
 O numero maggior di tronche teste;
 Sen vna glorioso, & esser debba
 Sposo d'Ordaura, e possessor felice:
 Ma perche nascer qui, forse potrebbe
 Nouo tumulto, e noua lite, i voglio
 Che vn corpo viuo, e nobilmente nato
 Si stimi per due teste, ancor famose;
 E ch'vna testa Illustre, e coronata
 Vaglia per due priuati, ancor che viui;
 Lo stendardo Real vaglia per due
 Teste honorate, e due nobil campioni;
 Gli altri vescilli poi sian di valore
 Ciascun di buon priuato, o viuo, o morto,
 Due soldati feriti, o semiuiui,
 Vaglia per vn, che sia sicuro e sono.
 Superi la zagaglia, il forte elmetto
 E l'elmetto l'usbergo, ed'ogni spada
 Superi ogni arma difensua, l'arco
 Ciascun acceta, o scimitara, o mazza,
 La lancia vinca e queste, e quelle, e vaglia
 Quasi per la bobarda, & ogni altr'arma
 Vnca l'artiglieria, ne vaglia meno
 Di vinti d'altri belici strumenti.

Vaglia due frombatori, vn solo arciero.
 E sei caualli vn frombatore, e due
 Di questi sia, vna sentinella viuua,
 E vagliatré di queste vn a già morta.
 Vaglia due guastatori vn combatente,
 Dieci priuati, vn Capitano, e due
 Capitani sergente, e due sergenti
 Vn maestro di campo; ed' Amurathe;
 Ch'è supremo Bassà vaglia il gran capo
 Sopra d'ogn'altro ò Caua liero, ò Duce
 O viuo, ò semiuiuo, & egli solo,
 Sarà per tutti gli atri insieme uniti
 Armi, soldati Cavalieri, e fanti.
 Così dunque vogl'io; così comando.
Flo. Ben fu degna di voi l'alta sentenza;
 Ed'io non pur me ne contento, e lodo
 Così saggio pensier: ma gran desio
 Esce dal cor humil, eh a lei s'inchina;
 Ed'era ben conueniente, ch'io
 Volendo posseder belia si rava
 Salissi al'erto, e faticoso monte,
 Oue sono i sentier, non d'herba molle:
 Ma di sangue di morte, e di perigli,
 Ch'io spendessi la vita, e comperassi
 Per pregio così altier gioia si eletta.
Orin. Signor quāto sia lieto, e quāto a grado
 Mi sia questa sentenza, il gran desio
 D'esser non men di questa lite in bando,
 Che combattendo a voi di dar salute
 Lo manifesta, ch'ei starne rinchiuso
 Ne i confini del cor non puo, ne vole.
Arid. Accingeteni dunque al'alta impresa;
 E con-

E contra il Cāpo hostile ogni vn rassēbri
 Quel medesimo ch'altrove io l'hò già uisto,
 Itene pure, e preparatēl'armi
 Non men, che l'alme al'honorata impresa;
 Risvegliate i pensieri e vi ramembra
 Qu'al premio, a voi s'abpresti e al valor vo
 Che è Donna Real bella e pudica (stro,
 Di vn così vasto impero, vnica herede.
 Mi sarà agrado ancor vederui inante,
 Ch'usciate con l'essercito al nemico,
 Mi parto il Ciel vi sia propitio, e lieto.
 E tu figlia ne torna a le tue stanze.
Orin. Ed'io pur bacio in riuerente affetto
 La vostra man Real, che mi sia lieto,
 E buon progidio al ritornar felice.
Ch. Inuitissimi heroi di noi vi caglia,
 Che sian per diuertir se non ci aita
 Vostra virtù vil pasto, a lupi ingordi.
 Ecco colei, che vi può far beati,
 Qual premio, qual piu degna alta mercede
 Hauer potete voi del valor vostro?
 Mirate in quel bei lumi, in quel bel volto,
 Come placidamente egli respiri
 E vi prometti ancor certa vittoria.
 Quinci apprendete voi l'armi, e l'ardire;
 Quindi sian l'empie squadre uccise, e sparse
 Hor voi nel nome suo drizzate i passi
 Al'hoste crudelissimo e spietato.
Orin. Cavalier troppo m'offendete, e troppo
 Presumete di me, come poss'io
 Col lume di beltà, ch'è in me languente
 Dar luce a quel, de cui begli occhi io viuo?

ATTO IV. SCENA VI.

Fiorello, Ordaura.

Fio. Hor, che l'occasion s'offre opportuna
 A miei desiri i' vo chieder a lei
 Per dono humil dell' amoroso fallo;
 Anzi del troppo ardit error, ch'io feci.
 Pur veggio ch'ella me guatta, e sorride
 Con quella bocca onde s'imperla e inostra
 Perla, e Rubin, non che ligustro ò rosa.
 Ma chi sà oimè ch'non s'infinga, e dica
 O mal accorto alhor, quand'ero tua
 Rittener mi doueuise non spregiarmi
 Come Donna volgare; ah piaccia il Cielo
 Che mai sentenzata da lei mi venga.
 Ma perche fingo hor quì chimere, o laure?
 Ch'indugio fia? non ho pur hoggi hauuto
 Del' amor suo pegno sicuro, e certo?
 Amor se fosti accorto mago al hora,
 Ch'furor mi cangiasti, hor fa che sè bri
 Tutto ardir, tutto foco e tutto amore.

Et. Sig. se ghiaccio la vostra alma accoglie,
 O se'l foco di sdegno anco in voi bolle,
 Godete d'ambo pur, c'horai non vengo
 Ne per estinguer questo, ò stemprar quello:
 Anzi cosa non è ch' à voi sia cara
 Ch' à mè nō piaccia. E alhor godo quādo
 Ne miei martiri ancor gode il cor vostro:
 Ma ben per quel amor, per quelle fiamme
 Che

Che mi v'hā fatto ancella, humil vi prego
 Sol di risposta, ed' udienza insieme
 Ale dolenti mie parole estreme.

Fio. O soaue cagion, d'ogni mio fallo,
 O mio bel solerasciugate il pianto
 Anzi f, esca ruggiada, anzi fiammelle
 Anzi candide Perle, e non s'usurpi
 L'officio mio, che pur con larga vena
 Dourei lauar da me l'error, ch'offese
 Cosi la maestà del nome vostro,
 Come l'alma innocente, el cor pudico.

Ad. S'io v'ami, e v'amò ancor l'anima mia;
 Voi lo sapete, ch'ella in Ciel creata
 Trasse il suo foco; e non si tosto unita
 Al suo pondo mortal, d'arder la feo
 Il suo destin, non di gioir mai degna;
 Così creb' ella, e con lei crebbe amore
 Con amor crebbe il foco, e con il foco,
 Hor giello di sospetti, hor venti d'ira,
 Hor tuoni di confuse alte querele,
 Hor tempesta d'affanni, hor breui lampi
 Di tradite speranze, hor nubi infeste
 D'infelici prodigi, hor torbid'onde,
 Di ruine, e di morti; e finalmente
 Orion tutto armato, e amor che volle
 Non satio ancor di mie tormenti, offrire
 Nel sonno al' alma afflitta horride forme;
 Con tutto ciò non pote il Cielo, o'l fao,
 Congiurati al mio mal tra uogliar questa
 D'aura di speme in voi, guidata naue;
 Ed' hoggi (ah pene mie pur troppo acerbe,
 Come non cessan mai di darmi noia)

Volcu-

Voleuate, ch'io fossi empia, e sleale,
 E dal mio primo, e natural pensiero
 Cangiata ed'altri diuenuta amante.
 Hor sete chiaro ancor? posso io col sangue
 Se sete dubio pur farui più certo?
 I' non dirò col cor ch'essendo in voi
 Seruo non pur: ma quasi hostia d'more.
 Non fora a mie' desir pronto, espedito.
 ,, Ah Prencipe Fiorel lieue peccato
 ,, Vccider chi vi spregia e chi v'offende:
 ,, Ma dar la morte a chi v'adora? a questa
 ,, Innocente fanciulla, a cui son cari
 Per voi più ch'el gioir pene e martiri?
 A me che son d'ogni conforto in bando?
 Non biasmo nò quel naturale affetto,
 ,, Che mena seco amor di gelosia:
 Ma ben mi dolgo, oimè, che riputata
 Forse mia fede in fida, o inerto poggio
 Tenera pianta, o mobil gionco al vento.
 Voi ve n'andre oimè nel campo hostile
 A insanguinar per me la destra inuitta.
 Et io me ne starò dubbia, e pendente
 Da varij giri di fortuna incerta
 Ne meno vdrò, ch'estinta in voi sia l'ira,
 Che contra di me v'arse e'l van sospetto?
 Fio. Era tra me confuso, e quasi offeso,
 Da giusto pentimento, e da rimorso,
 Di hauer donna Real, fanciulla amante
 Colma d'ogni virtù, priua d'errore
 Perfida riputata e'n cio s'affissa
 L'alma così, che non è certa ancora
 D'informar queste membra, ond'io s'èbrai
 Quasi

Quasi d'annosa quercia immobil trocò;
 Hor che son risvegliato, e che risorgo
 Dal profondo lettargo è ben ragione,
 Che con l'effetto ancor del cor pentito,
 Che fian di vostra fede alti trofei
 M'inchini humile, e riuerente chieggia
 De falli errori miei gratia, e perdono.
 Ord. Anzi, ch'io vi perdoni io vò vendetta;
 E ciò sarà nel comandarui hor hora.
 ,, Che vi leuate. Ah troppo il Ciel m'offende
 ,, Contra l'ordine eterno delle cose
 ,, Far che si inchini a me l'Idolo mio.
 Fio. Fin tanto i'men starò postrato a piedi
 C'habbia per segno del perdono hauuto
 La Real vostra man perche la baci.
 Ord. Se per altro a ritogliervi d'errore
 Non vaglio eccola mano ignuda e pròta,
 Poiche così volete indegna ancora
 Che labro si gentil la baci hor hora.
 Fio. O bella o Regia meno, o pegno illustre
 Del amor di colei, che t'orna e fregia
 Di Perle, di Rubin, d'elettro, ed oro,
 Nutrita sol ne gli ostri, e ne gli odori,
 Mi sii tu o bianco auorio, o neue intatta
 Non men pegno di pace, e di ristoro,
 Mentre dal tuo candor libo due baci
 Auenturose labra,
 Che quasi appi ingegnose, indi gustate
 Tra fiori il mele nò: ma fra le giemme
 Di pregio, e di valor celeste ambrosia.
 Qual viuer sarà il mio penoso, e graue
 S'anien ch'Orindo a voi destini il Cielo?
 Non

Non moro no, che scendo in uoi mia uita
 Ne potendo morir cosa si bella
 Viurò immo al: ma ben tra uiui, intorno
 L'inferno haurò, che sia peggio di morte.
 Oid. Dunque uoi ui pensate o mio conforto,
 Che possi esser d'alrui, se non son uostra?
 Nè potrà il Ciel, nè potrà il fato auerso;
 Non minaccie paterne, ò premi, ò preghi
 Scioglier l'alma costante, e i pensier fidi,
 Ed a chi ciò tentasse, ageuol fora
 Piuttosto l'adegguar l'olimpo al piano,
 O l'Oceano in picciol vetro accorre.
 Quando vinca pur traugli, in guerra
 Tingasi pur di sangue hostile, e calchi
 Col pie uitorioso iteschi horrendi,
 E mostri anco Selin cogli atri auinto,
 Che non godrà di me già sposo, a cui
 (Ah troppo horida strage)
 De miei forse piu cari, hor s'apparecchia;
 Il Prencipe Fiorel sol uoglio, questi
 Sarà l'anima mia, questi il mio core,
 E così a uoi prometto, e così giuro
 Per la uostra beltà, per l'amor mio.
 Fio. Dunque ben lieto, e fortunato amante
 Men'uo tra l'armi, e fiammi scorta amore
 D'alto splendor de bei uostri occhi armato
 Ne d'hoggi fia che morte altra m'annoi,
 Che morir già non può chi uiue in uoi.
 Cessi il parlar di morte, e tolga il Cielo
 augury se ue ne ha maligni, e rei
 n questo a uoi diro, c'habbiare cura
 conseruar la min, ne la uostra alma,
 Di

Di raffrenar tal hor l'impeto, e l'ira,
 Col desio giouenil di gloria, e merito;
 Ne diffidate pur, ch'io mi ritragga
 Da la proposta prima; e non si tenti
 Per dio cosa impossibile, che uana
 Sarebbe, ad'ogni rischio infruttuoso.
 Ed insomma Signor, se uoi nel mio,
 Ed io nel uostro uiuo amante petto;
 Conseruatelo uoi da rie ferue,
 E procurate in lui la mia salute.
 Fio. Con questa speme, io parto, e nel partira
 Sento un uiuo morire,
 Vna mesta allegrezza, un duro freno
 Che mi ritiene, e non so come ardisce
 Rinculcarmi nel cor confusi affetti.
 Cagion uostra bellezza
 Che essendo nutritiuo humor del'alma
 Troppo rimane afflitta:
 Anzi dal duol trafitta.
 Oid. Presto sarà il ritorno i' così spero
 Itene dunque anima mia felice
 Ch'l Ciel dia fin bramato ai desii uostri,
 E ui faccia contento in ogni parte:
 Anzi tolga a me è pur tutte le gioie,
 E tutte a uoi l'aricchi in uoi gli spiri
 Ci riuedren da poi firse piu lie'i.
 Fio. Parto ò nō parto? uiuo, ò miro? chi come
 Morò se spira l'alma, e nel partira
 Sente un uiuo morire?
 O come uiuo s'ella e gra e smarita
 Sen'ua senza la uita?
 Ah partenza crudel, che parti il core,
 Ben

Ben m'auveggiò che con penosa salma
Dai mortal vitae vita morte al'alma.

ATTO IV. SCENA VII.

Elena sola.

O mè ben m'auisai, ch' inuidiosa
Fortuna a miei desir mai sempre auersa
S' opporà lor con qualche strano in toppo.
Chi vide mai speranze piu deluse,
Piu traditi desir piu inferma gioia?
I mi credea con macchinati inganni
Di venir a Fiorel Donna è consorte,
Ed' esser hoggi riamata amante;
Ed' ecco come riuscendo vani
I miei disegni, hor sia fuori di speme.
Ahi sentenza crudel del Re mio padre
Bocca spietata, infame lingua c' hoggi
Contro di me sì largamente opraste.
So ben io, che Fiorel folgor di guerra
E quà giu vn altro Alcide, vn nouo mar
E che sarà per cio vincente, io bene ste;
Discerno il uero, e no m'ingana Amor:
Ben m'auegg'io che l'odiata Ordaura
Godrà di sua bellezza, ed' io scontenta
Vedrò lei riposar per suo diletto
Sul ualoroso petto, & scherzando
Rapir dal bianco sen baci homicida;
Ed' io meschina soffrirò tal uista?
Soffrirò che'l mio bene altri si goda,
Ed' io ne resti eternamente priua?

No

No, no, che non potrei uo'endo amore
Mi somministrò pur uita con lui,
O senza lui la morte, i non m'inganno
Seguane quel che uole, i uò ch' Ordaura
Finalmente sen muoia e paghi il fio
De miei martiri, e di sue uoglie ingorde,
Che così estinta lei uoglia, o non uoglia
Sarà pur anco mio l'amato Duce.
Questo fastel di fior bianchi, e uermigli,
Ch'esser douea del biondo crin corona,
Sarà del uiuer suo termine, e fine.
Resta sol, che ponendo in opra l'arte,
Che tra figlie di Re par, che si serbi;
Componga un mortalissimo ueneno,
E che ridotto in trita polue acuta
N'asperga questi fiori, & indi poi
Lo presenti ad' Ordaura in fiero dono,
Che tanto grato sia, quanto mortale.
Esser non può che con le mani almeno
Non l'odori e no' i fiuti, al hor la polue,
Ch'è cosa minutissima e leggiera
N'andra a le parti interne, e difondendo
Al core piu gentil sua gran uirtute,
Vn sol punto sarà giunger al core,
E ritoglièr alui lo spirito e'l sangue.
Leggiadri fiori in uoi giace mia speme,
Ed' è ragion s' Ordaura in uano spera
Toglièr quei frutti, ch' in uirtu d'amore
A me doueansi i sol co' fiori opprima
Suoi desir troppo ingiusti, io ui cosparsi
Di ruggiadoso humor col pianto mio,
Perche foste più adorni al maggior uoppo.

Godete

Godete pur, che di gran Donna, ed'opra
 Mirabile sarete arbitri al fine;
 Godete, che colei squallida e bruta
 Farete, ch' in beltà vo' forse aguaglia;
 E se nel sen di lei, vè son le gratie
 Tutte, e gli amori io vi ripongo habbiate
 Me per fedel, poi che in pouero stelo
 Soggiaceuate a tante ire del Cielo.

ATTO V. SCENA I.

Choro, Choro de Sacerdoti, Fiorello.

Cho. *V* dite il suon di trombe, *vd* dite come
 Rimbomba l'aria di sonori accenti.
 Certo son questi i Prencipi di Scitia
 Che van fuor de le mura a portar guerra
 A le nemiche genti, il Re mirate
 Come al verrou del Real tetto, insieme
 Con la fanciula Riggia aspettin questa
 Di belicosa pompa altera vista:
 Ma s'auicina pur le trombe, e parmi
 Quindi non molto lungi. Cauallieri
 Potren quì ritirarci, e quando hauremo
 Veduti questi heroi quì a pore il piede
 Facciamo lor corona, e ripreghianli
 C'habbian pietà de le miserie nostre.
 Ed'ecco che già spontano gli Araldi,
 E lor paggi, e scudieri in pompa egregia.

Cho. S. Itene lieti, e trionfanti poi
 Ritornate alti Heroi
 Ecco che lieto il Ciel v'arride, e spira

Amor

Amor pietade, ed'ira
 Ond' in virtù di bella Donna tutti
 Sien gli inimici rei vinti e distrutti.
 F. O. Campioni inuitti e Cauallieri egregi
 C' hoggi in mio prò spender volete il sangue.
 E pronti a mè la propria vita offrire,
 Lieti mè pur seguite, e l'opre vostre
 Nò minor sien di quel, ch' altroue opraste;
 Che piu bella cagion, ne piu bel merito
 Ne salute maggior di questo impero
 Puote adornar del valor vostro il pregio.
 Di vincer ò morir sia nostra cura,
 Che se viuren, viuren per sempre Illustri
 E gloriosi mostri al mondo tutto,
 Se poi morren, d' eternità de il tempio
 N' accorra nel suo seno, e così chiari,
 Senza ch' l' tempo auaro i nomi estingua
 Ne le lingue de gli huomeni viuremo.
 Sù dunque ò fidi miei dolci compagni,
 L' argento, l' oro, e cio ch' l' mōdo apprezza
 Ah per Dio non si stimi, e ciascun miri
 Ad oprimer le genti a noi nemiche,
 Che piu de Regni miei le gemme, e l' ostro
 Sarà premio, e mercede del valor vostro.

Cho. S. Itene lieti, e trionfanti poi
 Ritornate alti Heroi,
 Ecco che lieto il Ciel v'arride, e spira
Amor, pietade, ed'ira,
 Ond' in virtù di bella Donna, tutti
 Sian gli inimici rei vinti e destrutti.

Cho. Prencipe glorioso, a cui non manca
 Forse del Ciel la piu cortese aita

Gitene

Gitene pur felice, e intanto habbiate
 Di noi pietà nel generoso petto;
 Mirate questa afflitta, egra cittade
 Che da uci spera aita, e in suon dimesso
 Chiede soccorso; ah questa, è pur la terra,
 Che generò colei, che tanto amate
 E per cui u' esponete a sì gran rischio.
 Aguzzate lo sdegno, al' humil cote
 De le miserie nostre, ed' al periglio,
 Che souasta di seruitù crudelc,
 Che bacciadoui humil la destra, e' l mato,
 Preghiamo il Ciel per la uitoria intanto.

Fio. Così non sdegni il Ciel regermi ouunque

Andrò con l'armi errando,
 Com'io con ogni affetto esporui intendo
 Di questo terren uel la miglior parte,
 E cio che possa in lei natura, ed' arte.

Cho. S. Itene lieti, e trionfanti poi
 Ritornate alti Heroi,
 Ecco che lieto il Ciel arride, e spira
 Amor pietade, ed'ira,
 Ond' in virtù di bella Donna, tutti
 Sian gli inimici rei vinti, e distrutti.

Cho. O ch'ordine gentil, che vagha vista,
 Fa questa pompa udite come segue
 Quasi accordate Cetre il suon di trombe
 A la dolce armonia, ch'invita i cori
 A seguir lui sin nel' inferno, o core
 D'Ordaur a non sò dir s'afflitto, o lieto,
 Che cosa fai, che fuor del petto uscendo
 Non segui il tuo conforto, il Duce amato
 Ma non hai cor, ch'a lui forse il donaste

E se

F se tu l'hai non sò già come fora
 Di quel veron non ti gettasti al' hora.
 Ma s'ode nuouo suon, di noue trombe
 Quest'è l' Prencipe Orindo ch'l fratello
 Con equal pompa segue, ancor che varia
 D'habiti, di color d'ordine, ed'opra,
 O Prencipi famosi o viua gloria,
 O sol pompa del armi in cui rinasce
 Quel antico splendor, che già languina.

ATTO V. SCENA II.

Choro. S. Orindo, Choro.

Cho. S. Itene lieti, e trionfanti poi
 Ritornate alti Heroi,
 Ecco che lieto il Ciel arride, e spira.
 Amor, pietade, ed'ira,
 Ond' in virtù di bella Donna, tutti
 Sian gli inimici rei vinti e distrutti.

Ori. Forti guerrieri, hor che l' hora s' appressa
 Di dimostrar qual sia gloria del' armi,
 E qual sembri il valor Scithico in guerra;
 Deb ciascun s'apparecchi, e ciascun sembri
 Qual già lo vidi ancor nouo Alessadro.
 Hoggi è l' ièpo, hoggi è l' hora ed' oggi spero
 Che di pregio immortal, nō mē che d' auro
 Le uincitrici uostre alme sien liete.
 Ma già ueggo l' ardor d' ogn' uno, io ueggo
 Con un chinar di capo i desir uostri,
 Che gridano uendetta, e gridan armi,
 Al' armi io dico, e al' armi ogni uno accito

In

In virtù d'armi, io veggio, habbiamo vin
 Cho. S. Itene lieti e trionfanti poi (to.

Ritornate alti Heroi

Ecco che lieto il Ciel arride, e spira

Amor pietade, ed'ira

Ond' in virtù di bella Donna tutti

Sian gli inimici rei vinti, e distrutti.

Ch. Compagni miei sia ben c'humili, e prōti
 S'inchinian riuerente a piedi suoi:

Degno Heroe, se nel vostro animo eccelso

Di cui fur ricco ogni hor, pietade alberga

„ E se l'alma Real quant'è piu grande;

„ Tanto più in lei pietà par che s'annidi

Pietade anco Signor vi scaldi il petto (ma,

Preghiamo il Ciel, ch'uguale a la grand' al

Gloria vi dia di vincitrice palma.

O. Amici Cittadini, i vò trà l'armi

A portar guerra, e morte, e morte e guerra

Per trouar, anch'io forse, el Ciel che scorge

Cosa futura el'opre occulte mira

Sà s'iritornerò p'ù viuo indietro.

E così risoluto altro i' non porto

Di prezioso meco, e di gentile

Fuor, ch'vn desio, di vera gloria ardente

Di pietoso voler, d'opprimer questi,

Che con perpetuo assedio opprimon voi,

A tal ch'aggiunga anch'io d'alte fatiche

Miste al periglio, al sangue, & al sudore

A voi salute, a me gloria, ed'honore. (stra,

Cho. Gloria ed'honore haurà l'Altezza vo

Com' in suo proprio seggio. Hor così ardēte.

Quene ò glorioso spirto amico,

Dando

Dando ristoro a noi, guerra al nimico.

Cho. S. Itene lieti e trionfanti poi

Ritornate alti Heroi

Ecco che lieto il Cielo arride, e spira

Amor pietade ed'ira

Onde in virtù di bella Donna tutti

Sian gli inimici rei vinti, e distrutti.

Cho. Cavalier, voi vedete il modo, e l'arte,

Che tien questi alti Heroi per darci pace,

Non curando i disagi, nè la morte;

Sian dunque sproni a noi l'esser ardit

In diffensar questa Città di TAVRIS,

In cui pur siamo nati, in cui pur s'ode,

Hor padre afflitto, Hor madre isbigottita,

Hor figli lagrimosi. Hor moglie lasse,

Ch'a noi con lor fanciulli al seno appe si

Mostrano le mamelle, el petto ignudo.

Vedete come i lor guerrier più degni

Han seco quì condotti, se ben poi

L'essercito minuto innanzì, è gitto,

E con quai detti dolci, e lusinghieri

Hanno quei rincorati, e quasi accesi,

Per ch'hoggi sian nella battaglia ardit.

ATTO V. SCENA III.

Damigella, Choro.

Dam. O dispietato caso, ò sorte iniqua;

Amici Cavalier, deh se pietade

V'ingombra il core, ò se desio v'accende

Di salvar la Real misera figlia;

E

Quindi

Quindi mouete frettolosi i passi,
 E là n'andate, oue il Rè nostro alberga.
Cho. Che nouelle son queste? e che ragioni?
 E qual misera figlia? e doue giace
 Aridamante a cui l'andata affretti?
 Io non l'intendo; il gran dolor la tira
 Per qualche alta cagion fuor d'intelletto.
Dam. Nelle solite stanze, il Rè dimora
 E sen sta quasi risoluto e franco
 Di dar morte ad Ordaura.
Cho. Oime che dici?
 Di dar morte ad Ordaura?
 Al'innocenza istessa.
Dam. A questa io dico,
 E se non sopraggiunge à lei soccorso,
 Ne seguirà l'effetto.
Cho. Oime ch'acerba,
 E inaspettata noua, hor t'ù c'arrechti.
Dam. Dūq; accorrete tosto in si grā d'huopo.
Cho. O figlia che partir, come tu sai
 Quindi non lece a noi, che sian custodi
 Del palagio Real, pouera figlia
 Mi sera Prencipessa, e t'ù pur sei
 Fortuna ancor di tormentarla ar dita?
 Pur l'hai condotta al fin, che la bramau
 O che interno martir sent' hoggi al cuore
 Di non poter soccorrerla meschina
 Habbiām cura di lei numi celesti:
 Ma che? sarebbe ogni soccorso in vano
 Ne puote ella soccorso hauer intanto,
 Che non fora si ar dito alcun, che senza
 Comissione del Rè nostro, entrasse

Per

Per tante guardie: ma t'ù figlia intanto
 Narraci pur se puoi, perche e sdegnato
 Il Rè contra la figlia, e con quai modi
 Cerca di dare al'innocente morte,
 Che certo esser non può degna di morte.
Dam. Dimè, che non potrò che già mi sento
 A raccordarlo sol di ghiaccio il sangue,
 E pien d'horrore il petto, e poco meno,
 Che di doglia non moro.
Cho. Abitu rinforza,
 E la lena e la voce, che potremmo
 Vdito ch'haurà il fatto in qualche guisa.
 Soccorer la meschina, e in quel che pecchz
 La natura del mal, darle il rimedio.
Dam. Doppo, ch' Aridamante hebbe veduta
 La pompa di quei Prencipi, che fuori
 Pur hor sen gir della cittade, Ordaura
 Dimorando col Padre alquanto, & indi
 Compartendo trà lor vezzi, e parole
 Eran l'un l'altro ascisi, ed ella intanto
 S'accolgea fra le man vermigli, e biāchi
 Ridotti in vn fastel fiori diuersi;
 Hor quel ponea sul aureo crine, ed hora
 Nel morbidetto seno e dir potriassi (dre
 Che un fior tenisse l'altro, hor mètre il pa-
 Che vide lei così inuaghita, e lieta
 Esser con l'alma in que bei fior, le disse.
 Figlia, cred'io che questi fior tu porti,
 Per far chiaro anco a mè che i fiori agua-
 Di bellezza, e d'odor cio detto, tosto (gli
 Ale narri del Padre i fiori ergendo
 E al odorato, quei fiutò piu volte;

E 2

Quindi

Quindi albor parue, che la morte ascosa
 Fosse tra lor poi che cadendo a terra,
 Stordito, e quasi stupido diè segno,
 Ch'el fin del viuer suo longi non fosse;
 Tal che tosto chiamati, & iui accorsi
 I medici piu saggi al Re languente
 Trouorno la cagion del mal, che quasi
 Postol'hauria di presta morte in seno;
 Conchiudendo ciascun nascer il male
 Da veneno mortifero, ed acuto:
 Mail Re tosto sanato, e intutto sciolto
 Dal imminente suo mortal periglio
 Venne in pensiero, ed'indi in certa fede
 Come poi fu che questi fiori ascosto
 Hauesser nel lor sen fiero veneno.
 Onde per tal cagion di sdegno auampa
 Contra la figlia, e pone ogni arte in opra
 Perche sia a vn tanto error l'emēdo il to.
 Cho. Misera Prencipessa, e che ragione? (sco.
 N'apporta al Padre?
 Dam. Oime, che lagrimosa
 E piena ogni hor di marauiglia, e tema,
 Piange, e sospira il non comesso fallo;
 Comincia ella per dir: ma tronca i detti,
 Tal che risolue ogni parola in pianto;
 E quindi acresce piu sospetto al Padre.
 Cho. O pouera figliuola, per vergogna
 Forse non osa palesargli il vero
 Per hauer ella in don que' fiori hanti
 Dal Prencipe Fiorello, ah cosi dunque
 Dourà morir chi non peccò gia mai
 Contra lui di desir, non che d'effetti?
 Dimi

Dimi tu fida a lei sonui le guardie (tra
 Sparse, o raccolte a la sua guardia? e v'en-
 C'habbi veduto alcun?
 am. Raccolte sono
 E strettissime ancora è a gran fatica
 N'uscì ben che d'entrar certa io non sia;
 Ne fuor che me v'entriria alcun che sono
 Secreta Cameriera, e Damigella.
 ho. Euici alcun che l'aiti, o la consoli?
 am. Molti vi son, ma in van pregano, e in
 Cercan placar l'irato Padre. (vano
 ho. Hor vanne
 Tu figlia, e il Re per parte nostra esponi,
 Che non potendo noi quindi partire
 Che col piu caldo affetto, e viuo spirito
 Preghin sua Maestà, che sol rimiri
 Al affetto paterno a i teneri anni
 De la misera figlia, e che ramembri
 Ch'è sua carne, è suo spirito, e che potrebbe
 Forse far quel, che poi pentito, e gramo
 Ne piangerebbe eternamente in doglia.
 Dam. Tanto farò: ma voi pregate il Cielo,
 Ch'habbia facile entrata & espedita;
 Che sgombri queste nubi, o le risolua
 In pioggia soauissima di gioia.

ATTO V. SCENA IV.

Ambasciator, Choro.

Amb. Pur giunto al fine al'alta Reggia, i so-
 Fortunata Città noua t'arreo (no.

Di pace, di salute, e di ristoro.
 Non tanto si rallegra, ò si raiua
 Nela calda Stagion tenera herbeta,
 S' auien che pioggia desiata scenda
 Ne cosi s'orna l'albero che senta
 La nouella Stagion di fiori e frondi;
 Come s'adorna, e si rallegra, questa
 Per la venuta altrui Citta felice.
 E quasi agguaglia il duolo, hoggi il gioire.
 Ma perche indugio piu, che frettoloso
 Non vado tosto al Re per darli auiso
 Del arriuo di quel, ch'aspetta e brama?
Cho. Sarebbe forse questi il Re Scilluro
 Di cui si parla? Cauallier, se voi
 Pretta matura a dipartir non sforza,
 Quello di cui parlate esser qui giunto
 E forse il Re Scilluro?
Amb. E questi apunto
 Ne puote esse di qui lungi una lega.
Cho. Ed' e cosi vicin
Amb. Quanto i' v'ho detto.
Cho. O confusa cagion del gioir nostro;
 S'ad' una parte i miro, alta cagione
 Di un tanto arriuo a rallegrar ci inuita
 Se al'altra, ecco il gioir tradito e tronca
 D'ogni nostra speranza alma radice.
 Ecco Scilluro che giungendo arrega
 Salute e pace a questo afflitto Impero:
 Ma ecco Ordaur a poi, ch'è di quel ferma
 Colonna e fermo appoggio, e sperme al pa-
 Come hoggi quasi moribonda giaccia. (dre,
 O Prencipe Fiorel doue hora sete?

O se

O se sa peste il gran periglio, e'l danno
 Ch'ange colei che vi dà spirto, e vita,
 Che direste ò fareste? i so che tutto
 In abbandono ai pensier vostri erranti
 Tronca este le guardie e penetrando
 Sin la doue la Donna amata piange
 Con lacrime di sangue, e morte attende
 Lei malgrado d'ogni un vibrando il ferro
 Trarreste di periglio, e fuor d'impaccio:
 Ma in vece di Fiorel sia l'Ciel ch'aiti
 Te che ben sei d'ogn'ornamento albergo.

ATTO V. SCENA V.

Messo, Choro.

Mel. Caso fra quanti mai, ne vide il sole
 Lagrimoso, e dolente, abi, perche sono
 Per veder la pietà fatta crudele
 Contra chi non peccò fin qui visciuto.
Cho. Abi qual dolente voce, ò cauallieri
 Qui d'intorno rimbomba? ah ben vegg'io,
 Che per poco fortuna non s'aqueta,
 O in, nel cui sembiante il duol rassembra,
 Che tecco hai nella lingua, e nel cuor dimi:
 Hai tu ferro, ò venen, ch'uccise Ordaur a?
Mel. Fero veneno, e venenoso ferro
 V'apporto amici, che ben tosto (abi lasso)
 Vccider diè quell'innocente agnella.
Cho. Oh speranze tradite, ò noi dolenti,
 O misera Cittade, hoggi è quel giorno,
 In cui cader vedrassi ogni tua gioia;

E 4

O Prenc-

O Prencipe Fiorello, ò Re Scilluro.
Deh s'hai pietà del nostro affanno al core,
Non ci tener già tù nascoso quello
Che in un momento mille morte arreca.

Mel. Fratelli, Ordaura nostra speme, Ordau
Fior di bellezza, essèpio d'honestade, (ra
Spechio d'ogni virtù, gloria d'amore,
E splendor d'innocenza (abi che non oso
Ferirai oimè si mortalmente il core)

Cho. Oh noi dolèti, io tropo int'èdo è morta?

Mel. Morta non è: ma già stà per morire.

Cho. Hà preso ella il veneno?

Mel. Hor, hor l'hà tolto

Per minaccie del Padre.

Cho. O crudo Padre?

Mel. Senza, che fosse in lei colpa, ò peccato.

Cho. O stelle auerse, o misera fanciulla

Piangeren il tuo destino, ò'l nostro danno?

Piangeren più col cor, che con le luci

La tua innocenza, ò l'altrui crudeltade?

Ma iù, ci narra in gratia il grande eccesso

Set'è dal graue duol tanto concesso.

Mel. Cosa ui narrerò, che per la doglia

Vi trarrà quasi fuor del petto il core

Quando sapretel'innocenza sua,

E come fù ingannata, e con qual arte.

Io credo che fin hor sentito habbiate

Quel, che seguì dopoi che'l Rè fuitati

Hebbe que' fiori venenosi, e quanto

Fosse contra la figlia, ei d'ira acceso.

Cho. Inteso habbian quanto ci narri segui

Quel, che occorse da poi.

Mel.

Mel. Mentre, ch'Ordaura

Piange al'altrui peccato, e la sua doglia,

Chiedendo al Padre dolorosa in atio

Del non comesso error gratia e perdono,

C'hauria per la pietà spezzati i marmi;

Il Re troppo indurato non curando

Quelle lagrime sue, che spirto haueano

Arrecar tosto fessi il nappo, doue

Ascosto, era un mortal fiero veneno;

E quello appresentato innāzi a Ordaura,

Proruppe in questi detti. Ordaura, s'io

Padre crudel ti son dandoti morte,

Non incolpar già mè, t'è sola incolpa;

Poiche è ragion ch'equiualente prezzo

Paghi quei che mercasti, e che l'emenda

Conforme al tuo gran fallo in tutto sia.

Vccider mè volesti i tuoi desiri

Non hebber fin bramato hor sei miei sono

Favoriti dal Ciel, forse esequiti

Non ti doler: ma col vigor del'alma

Resisti a morte; e al tuo mortal t'inuola

Cio detto anco egli pien di pianto il volto,

Porse a la figlia semiuiua il nappo.

La qual doppo i sospiri, e le querelle,

Che pianger fatto hauriā Tigri, e serpèti

Bebbe il venen quell'innocente agnella

Quel sol d'ogni virtù, quel viuo lume

D'ogni nostra speranza. Oime ch'io sono

Dal pianto, e dal dolor vinto e trafitto.

In questo mentre il Ciel, ch'il dritto aita,

Perche non resti l'innocenza ignota;

Quini condusse Elena, e con sembiante

E S Tra

Tra l'ira, e la pietà, conuersa al padre;
 Disse padre, signor s'Ordaura a voi
 Legitima ben si: ma cruda figlia
 Peccò contra di voi d'error si enorme,
 Non fugià quel senza cagion, poi ch'ella
 Risospinta da amor, ch'anco a piu saggi
 Con vana speme gl'intelletti inuola;
 Penso d'uccider voi, per goder poi,
 Senza hauer chi la sgridi o la raffreni
 Quel, ch'ama più di voi, piu che se stessa;
 Se degno e di perdon si graue eccesso
 Perdonato le sia; se di castigo
 Castigo ne riporti: io risospinta
 A dirui ciò fui da quel viuo affetto
 E riuerente amor, che porto a voi,
 Ordaura alhor tutta vermiglia, e rosa
 A le parole di costei piu ardità:
 Rispose Elena; e doue empia, e sleale
 Raccolsi il toscò, o i venencsi fiori
 Per dar morte a colui, che mi die vita?
 Non gli desti tu a mè? non fur tuo dono?
 Non gli tolsi io da te? tu non gli ordisti
 Come hora son? non gli spargesti il toscò?
 (Che non pote esser altri) o mal accorta
 Troppo a gli inganni tuoi (lassa) credei.
 Tu Ciel, che scorgi in mè l'opre e i pēsieri
 E questa alma innocente; hor dāmi aita:
 Ma ch'aita, chied'io, che fora in vano?
 Chiede sol Padre mio, ch'l'ver, si scopra;
 E la cagion, che piu morrò contenta.
 Udito il Padre ciò, tosto comise,
 Ch'Elena fosse ritenuta, & inui

Con

Con buona guardia custodita, in tanto
 Spargendo egli dal cor singulti, e pianto.
 Finalmente con preghi interrogata,
 E con lusinghe pria, poi con minaccie;
 Doppo hauer ricondota Elena a fronte
 Del innocente Ordaura, e doppo mille
 Segni che die di maculato core
 Resto conuinta e condannata insieme
 E sserle il capo tronco ah chi puo intanto
 Narrar come si lagna il mesto Padre?
 Come chiami il Ciel rio perfido il fatto?
 Come bacila figlia, e come stringa
 A pianger secco i piu indurati cori?
 Ch. O strano caso, o dolorosa sorte;
 Ne vi è rimedio alcun contra il veneno
 Che prese Ordaura?
 Mess. I' non so dirui, ch'io
 Poscia ch'l'Padre si rauide, e ch'ebbe
 Di vn tanto errore e pentimento, e doglia
 Quindi partimi, io sol dirò ch'al pianto
 Che facea cogli astanti il Rè dolente
 Mostromi, che remedio alcun non fosse.
 Cho. O inganno d'una femina maluaggia,
 O peruersa natura, o crudel' alma.
 Fiorel, come viurai, s' a poco a poco
 Manca colei, da la cui vita hai vita?
 Orindo, e te qual più desio di gloria
 Fia, ch'i'accenda il cor, s'estinta è quella
 Fiamma gentile, in cui temprasti l'armi?
 Cesseran tosto dal impresa entrambi
 Come saprano il caso.
 Mess. Ha'l Re prouisto

E 6 Sotto

Sotto seuera inuiolabil legge
 Di grauissime pene, e della morte
 A chi cio riportasse, o al' vn, o al' altro;
 Anzi a chi ne parlasse, e ciò non tanto
 Per non turbar l'incomiciata impresa,
 Come per diuertir qualche mal opra
 Ma vi restate in pace, e s'esser cosa
 Può mai ch'aita al' infelice arrechì,
 Non si lasci per Dio, che ben sapete,
 Che senza lei saremmo qual naue
 Nel tempestoso mar, senza Nocchiero.
 Cho. Ah! veggio bē, com'ogni nostro scāpo,
 Si va chiudendo in breue spatio, e come
 Ci sarà medicina al fin la morte.
 Se m'āca Ordaura, ecco Fiorello, e Orindo
 Ritornarsen col Padre, e cessar tosto (ro;
 Di adoprar l'armi in prò di questo Impe-
 Ecco già spento, o intevidito in noi
 Con l'ardire il desio, confusi e incerti
 Del nouo successor del nouo Regno,
 Ed'ecco finalmente il Re turbato,
 E quasi fuor di se doglioso, e prino
 Di soccorso mortal, piu desto al pianto,
 Che al belicoso suon d'armi auilirsi;
 Tal che vegg'io quasi per nebbia oscura
 Nel Ciel per noi turbato infausti numi,
 Che predicano a noi sangue, e catene.
 Santo motor del Ciel, se quel bel foco
 Che t'arse ogni or via piu d'Europa i Cie
 Onde lasciando i trilucenti giri (lo,
 Cangiasti tu la tua sembianza eterna
 In vn candido Toro, e s'oponesti

Il bianco dorso, e lei secura, e lieta
 Traesti fuor di questo immenso Egeo:
 Vnquanti mosse, hor mouanti gli ardētì,
 E vnil preghi, che piangendo t'offre
 La piu degna di lei pregiata parte,
 Perche non resti preda, a gli inimici,
 Ne riportino in lei palme vitrici.

ATTO V. SCENA VI.

Ormondo, Choro, Messo.

Orm. Soldati, Cauallieri, al armi, al armi
 Ciascun prouochi in sè l'v sato ardire,
 E prepari col cor l'armi, e'l valore:
 Parte di voi prenda la via che mena
 Verso la Regia e parte a quei ripari
 Che v'adit'io, sen vada, e parte ascenda
 Qui sotto a queste loggie, e voi guerrieri
 E Cauallier piu degni itene errando,
 E suuedendo gli ordeni, ch'impongo.
 Cho. Eccoci pronti essecutori, e fidi
 De gli alti auisi e de gli imperij vostri?
 Ma perche tal (se la dimanda è giusta)
 Prouision, si repentina, e presta?
 Qualche nouella d'accidenti habbiamo.
 Or. Pur hor s'udir, da q̄i, che i guardia stāno
 Del' alte mura vn gran mormorio, e suono
 D'armi, bombarde, e lagrime uol voci;
 Onde n'argumentian giornata, incerti
 Di cui però sia la vittoria, e'l vanto;
 Ed'io per tal cagion disposi, resi

De la Città le guardie al'armi pronte
Com'io qui facio.

Cho. Piaccia al sommo Giove,
Che i Prencipi di Scitia in nostro scāpo,
Habbian vittoria tal, qual sono i pregi.
Machi vegg'io venir verso noi ratto,
Ch'apena trabe con passi afflitti e lenti
Lo corpo stanco, ed'è di fangue asperso?

Oim. Costui sembra ed'è certo vn de' soldati
D'Orindo, che nouelle, oimè ci reca,
Ch'io lo conosco al'habito, al'insegna:
O com'è stanco, o com'è afflitto, amico
Felice noue porti?

M. S. Ah Signor, ch'io
Non vorei anzi hauer spirto ala voce
Per non ferirui il cor di sì gran piaga:
Ma ben al pianto humor, per piāger sēpre
Vn sì crudele, e lagrimeuol caso.

Oim. Abi qual prencipio mesto e doloroso?

Mess. Mesto è'l principio, e fia piu mesto il fi-
Mai non posso più reggermi in piedi, (ne:
Che il sāgue sparso i larga copia il vieta.

Cho. Fig'io tu quì riposa il corpo stanco,
E rasciuga il sudor ch'al fangue è misto;
E come meglio puoi naraci il tutto
O giri di fortuna obliqui, e incerti.

Mess. N'andēmo fuor della Cittade armati.
Com'ogni vn sà per guereggiar cō l'hoste.
E giunti in parte, oue attendendo ardeano
D'oprar l'armi con noi le squadre hostili;
Giunse Fiorello in così altera vista
E così pien di maestà, ch'accrebbe

Ardire

Ardire in noi, ne gli inimici affanno;
E così vnite, ed'ordinate entrambi
Le squadre loro altro non rimanea,
Che trà lor conuenir qual gente a fianchi
Qual a la coda, e qual al capo fosse:
Riuniti gli eserciti da por si:
Ma il rio destin ch'a nostri danni è prōto;
Cagionò ne fratelli vn non sò quale
Aitando ambicion, odio palese,
Però, che l'vno in tal maneggio, ed'opra
Volea precieder l'altro; in di accresce do
Ne gli animi Real lo sdegno i detti,
Ch'a vincenda irritar gli affetti alhora;
Mosse contro Fiorello Orindo l'armi:
Ma il buon Duce minor, tēprando l'ira,
Ch'in vn momento alla cagione accese,
Placò la di lui giusta alma sdegnata,
Cedendo in ciò tal preminenza a lui.
Già eran per dar segno al campo hostile
De la battaglia, a suon chiaro di trombe,
Quando fortuna, egualmente crudele
V'epprese maggior foco, e volle in tutto
Vogliera ruota, e noi trar giu nel centro;
Perche frà Anselmo vn de guerrier più d'igni
D'Orindo ed'vn guerrier del minor Duce
Naque non sò perche discordia, e quindi
Vibrando l'armi in minacciosa vista
Se'n gir l'vn contra l'altro; alhor Fiorello,
Che scorse impeto tal tosto v'accorse
Per deuedar molti scompigli in vno.
Orindo a cui spirto maligno intanto
D'inuidia, od'altro affetto il cor pungea.

Mosse

Mosserepente, è la sengio volando.
 Indi trasse la spada, e contra lui
 Tirò colpi mortali, e quindi a poco
 Si vidder mille spade, e mille lanciae
 Dal' una e l'altra parte insieme vrtarsi.
 Visto il nemico la fortuna amica,
 Ch'occasion così opportuna gli offre;
 Diede subito al'armi, e in un momento
 Fur le Turckesche genti unite, e sparse
 Per tutto il nostro essercito, uccidendo,
 Mādādo i mēbri cō grā straggie al piano.
 Ma vengo a quel, ch'inhorridisce il core.
 In somma Cauallier nella giornata;
 Dopo il pentir d'hauer contro il fratello
 L'armi adoprate, e dopo hauer nel campo
 Fatto de gli inimici horrida straggie;
 Rimaso è morto quel si nobil tronco
 Quel Duce inuitto, quella gloria vera
 Quel viuoraggio, e fece eterno occaso.
 I dico Orindo

O m. Oime, Orindo è morto?
 Il Prencipe maggiore? O noi dolenti
 Se questo è ver.

Mel. Foss'io stato senz'occhi,
 O senza lingua, oimè, ch'io non haurei
 Riportato hoggi a voi si triste noue,
 Nè può troppo tardar l'arriuo suo
 Sopra una sede con funebre pompa
 D'acquistati troffei, come vedrete.

Cho. O infasto giorno, o misera cittade.

Mel. Ma non posso già più ch'l' spirito manca

Orm. Rispondi a ciò, da poi taci e riposa.

Del

Del Prencipe Fiorel, che noua porti. (no
 Mil. Abi ch'anch'egli è vicino a morte, e so
 Mortal le piaghe sue spese, e profonde,
 El vedrete ancor lui, ch'entro si porta
 Sopra d'una cadrega, oue riposa
 Le semiuue membra e'l spirito lasso,
 E si crede, ch'Orindo, e la sua gente
 Fossero i feritori.

Cho. O dolorosa sorte

O m. O caso degno,

Da far gelar il foco ardere il gelo

Stassi a la cura di Fiorello alcuno

De medicanti?

Mel. Molti vene sono,

Con succhi d'herbe, e con empiastri eletti

Per cui sperano in danno, indi salute

Orm. Hor iu vanne, e rinfranca il corpo af-

Che noua micidial noua spietata, (flittio)

Saratti Aridamante.

Cho. O Re Scilluro

Vecchio infelice non più padre, poi che

Quasi orbo di due figli un punto il face,

Qual incontro dolente oime fia questo?

Tu crederai fra l'alegrezze, e'l gioco

D'Orindo celebrar le nozze, ed ecco.

Che lo vedrai congiunto con la morte,

Fra mesti pianti, e dolorosi stridi.

Penferai dar a cari figli i baci,

Et ecco bacierai terra, ombra, e sangue;

Que' visi che douean farti gioire,

Hor ti faran morire,

Ne so s'alto vigor non t'orna l'alma,

Come

Come viurai nella corporea salma.
 Ma quindi è poco lungi il morto Orindo,
 Sentite come in doloroso suono
 Mugge il Tāburo oimè, piāge ogni trōba;
 Anzi pur ei quì giunge, o nobil tronco,
 O Prencipe gentil, ch' in nostro scampo
 Sponder volesti il fior de giorni uoi.
 La morte tua viurà ne petti nostri
 Memoria sempre Illustre, & honorata.
 Donna, che nel tuo sen dal tempo serbi,
 E da gli anni incorretti i nomi è l'opre,
 Ergi hora vn tēpio, e nel piū occulto cētro
 Ripon di questi Heroi l'alta memoria:
 Ma vedete fratelli d'itē schi horrendi
 Ch' l' misero Signor porta in troffeo,
 Mirate come dimenando a terra
 Wan per doglia i vessilli; o Duce Orindo
 Eccolo oime coperto (hai uista atroce)
 Di coperta lugubre.

ATTO V. SCENA VII.

Aronteo, Choro, Portatori.

ARO. Ed'io pur non vedrò l'amato corpo
 Pria ch' a mè lo nasconda in uida terra,
 Ma eccolo il meschino, o spirito mio,
 O mia caduta speme, e perche è vana
 La morte mia per la salute tua
 Ch' hor hor m' acciderei, perche viuessi?
 CH. Ecco Aronteo doglioso, o vecchio affrutto
 Hai ben cagion se ti lamenti, e piangi.

AIO.

ARO. De figli per pietà s'io ne son degno,
 Fermate il passo, e quì ponete Orindo,
 Ch'io miri il mio Signor, pria che la terra
 M'asconda eternamente il suo bel volto.
 POI. Padre noi non habbian tanta licenza?
 AIO. Dunque io non vederò l'amato viso?
 Dunque non baccierò l'amata bocca
 Misero mio seruir, uane fatiche,
 Spese in sì nobil tronco, & honorato;
 Deb fermate vi prego io ui scongiuro
 Per quel nume celeste, io so, ch'alcuno
 Non biasmerà così pietoso officio.
 POI. Pietà ci sforza a compiacerui, hor voi
 Fattetosto.
 ARO. O mia speme, o mio conforto?
 Poi che in piu lieta vista il Ciel mi toglie
 Chete bacciando, in te spiri il mio spirito;
 Serammi pero assai quando io son certo
 Che bacio quelle labbra, e quel bel volto,
 D'ogni virtu, d'ogni ornamento albergo.
 Così dunque tū dai conforto al padre?
 Saran queste lenozze? o figliuol mio;
 Bacierò quella bocca, o quei begli occhi?
 Bacierò quella fronte, e quelle guancie,
 In cui ferite no: ma giemme, ed'ostro
 Ornano gli alabastri, è i be' crin d'oro?
 Ma getterommi sopra il corpo, e quindi
 Satiero le mie voglie:
 POI. Abr affrinate
 Cogli effetti gli affetti, che non lece
 Cotanto a noi, benchè il dolor v'acciechi.
 AIO. Dunque non ti vedro come soleo?

G'a-

Gradissi hor tû questo pietoso ufficio
 Anima bella, e vane eterna in pace.
 Cho. O come parte di sperato, e quasi
 Fuor di se stesso il buon vecchio Aronteo,
 Il Cielo ti conforti e ti dia pace.
 Cōpagni hor non voglian poiche ci porge
 L'occasione mirar l'estinto Duce?
 Deh non vi spiaccia, ò portatori infasti
 Egualmente pietosi, che pot'amo
 Mirar lui pria, che nella Reggia arriui.
 Tronco gentil, che così estinto spiri
 Vita dal tuo bel viso, e da noi traggi
 Le lagrime, e i sospir, non che s'è morto,
 Poi che al morir felice vita acquistì,
 Anzi eri morto, hor sei fatto immortale:
 Ma per che il tuo valor gloria a tuoi fregi
 Mentre quà giu peregrinasti, hor vola
 A rallegrar, come in suo proprio obbietto
 Mentre più chiare in più tranquilla parte,
 Lasciando noi fra tenebre, & horrori.
 Vanne tu dunque, in pace alma Reale
 Ch' in più bel canto i più canori e dolci
 Diran le lodi tue Cigni, è Sirene.

ATTO V. SCENA VIII.

Narseo, Choro.

Nar. Così dispone il Ciel cose mortali,
 O Fiorello mia vita un' hora parmi
 Vn' anno, un lustro un secolo, ch' io t' ha-
 Arineder, se però l'aspra doglia, (gia
 C'ho

C'ho d'Orindo, e di te pria non m'uccide;
 Io creder nò, che come Orindo haurai
 Quindi il passaggio per la Reggia, ed'io
 Quiui t'aspetterò fin, che tu arriui
 A giunger doglia, e in un cōforto al padre;
 Se però Padre ei dè chiamarsi essendo
 Figli ambo della morte, e del destino,
 L'un vicino al morir, l'altro già morto.
 Ben tû giungesti in miserabil punto:
 Ma poi che la uegg'io
 Que' Cavallieri, che colà stanno intenti
 Per saper la uenuta di Scilluro
 Darò lor questa noua e da lor anco
 Forse saprò se'l Prencipe Fiorello
 Entrato sia per altra porta in corte.
 Cavallier eui alcun, che m'assicuri
 Se'l Prencipe Fiorel sia giunto in corte?
 Come poi giunto sia, credo, ch' à voi,
 Come anco a me sia noto il fiero caso.
 Ch. Pur troppo è noto, ei per quà non vi giuise:
 Ma ditteci Narseo quel gran rimbombo
 Di trombe, ben che lagrimoso, e mesto
 Che pur hor risuonò, fù segno forse
 Del disfatto arriuo di Scilluro?
 Nar. L'hauete a punto detto, ei poco lieto:
 Anzi pur poco viuo, hor, hor è giunto.
 Cho. Dunque de' figli ha l'aspra noua intesa
 Nar. L'intese, e s' amutì, quando l' apprese,
 Ne Aridamante od' altro, a lui più caro
 Trar li ha potuto mai cenno ò parola.
 Sol disse alhor, che la nouella intese
 Dunque in un punto sol fortuna iniqua
 Di

Di dui pegni sì cari hoggi mi priui?
 Cho. O misero Signor ben tu se' degno
 Che teco piangan per pietà le pietre
 Fù con gran pompa entro le mura accolto.
 Na. Non la curò, perche tosto, che seppe
 De figli amati il lagrimoso fine
 Auiso il nostro Re, ch'era sua mente
 Con quella minor pompa, e minor grido
 Far quì l'entrata in Tauris.

Cho. E che disse egli
 Quando poi giunto intese altresì il caso
 Del'infelice Ordaura?

Na. Egli con cenni
 Mostrò'l dolor, che n'ebbe,

Cho. O caro Padre
 Di te quel ch'è successo, e che si crede
 D'Ordaura e s'è in suo pro s'adopra alcuno
 O s'è rimedio o scampo in sua salute.

Na. I' vi dirò; dappoi c'ebbe il Re scorto
 L'alta innocenza della figlia e c'ebbe
 Di condegno martir punito Elena;
 Volse ogni suo pensiero, ogni sua cura,
 A dar con presta aita, a Ordaura vita,
 Et inuolarla al suo vicin morire,
 Ed'indi accolli i più famosi ingegni,
 C'hauescen d'herbe, ogni virtute esperta
 Prova in ciò feano, quando il dotto Ercino
 L'opra di cui trascende ogni opra humana.
 Disse. Ho d'un' herba che ridotta in succo
 D'essa una parte, e parte in polue; sana
 Ciascun da qual si sia toscò o veneno
 Il Re ciò tosto inteso, in vn momento

Opro

Oprò ch'el saggio Ercin ponesse in opra
 La nascosa virtù; tal ch'indi a poco
 Tratone, e succo, e polue, a Ordaura, ch'era
 Già per morir, fù appresentato il vase,
 In cui giace al'antidoto gentile.
 Ordaura, al'hor con languidetta voce
 Tra viua e morta sospirando disse;
 Ah, che si chiude hor quì? s'esser puo cosa
 Ch'accorti al viuer miol'hore noiose
 Poich'odio l'esser Donna, e l'esser viua
 Suggesta bramo; e con sicura mano
 Preselatazza, e non potendo aitar si
 Ch'l'sangiozzo mortal già l'offendea
 Soggiunse il Padre afflitto, eh figlia mia,
 Renditi ardita, e con la medicina
 Suggi la vita tua; dami conforto,
 Serba te stessa a mè, serbati al Regno
 Serbati al tuo Fiorel, che fra poc'hora
 Vedrai, ben, che piegato allegro in parte.
 Alhor, ch'inteso hebbe ella esserui cosa,
 Che la terra contra sua voglia in vita,
 Disse con vn sospir nonzio d'amore;
 Ah non sia ver, ch'io viua, e che mi serbi
 Per veder che? la morte in mille forme
 Mirando quel gentil corpo beato
 Lacero, oimè nel proprio sangue inuolto,
 Taque ella alfin, vogliendo, hor quinci, hor
 Gli occhi sereni, in giri e graui, e lèti (quìdi
 Finalmente co'preghi ella conuinta,
 Con dir ch'l'bel Fiorel'viue, e ch'alui
 Com'è ben giusto è destinata sposa
 Presse conforto, e raniata quindi

Fece

Fece il fondo apparir beuendo il vase
 Ch'ascoso in sè tenea succo vitale.
 Ritornò quinci la virtute a sensi
 E in vn repente colorì le guancie;
 Del solito color bianco e vermiglio:
 Ma non però vider si effetti ond'ella
 Restar potese in vita,
 Poi ch'indi a poco impallidir le guancie,
 E ritornaro i sensi
 Al solito torpor deboli, e fiocchi
 Per star saldi a la forza
 Di venen sì mortifero, e possente;
 Quì la meschina anch'essa
 Semiuiua vedrete,
 Che si verrà contra il desiato, e caro,
 Suo perduto Fiorello,
 Per veder lui pria, che la morte entrambi
 Priui del mortal nodo.

Cho. O dolorosa figlia,
 O sfortunata figlia,
 Dūque n'andrai, dūque questi occhi estita
 Vedranti, e non moranno?
 O ciechi, almeno, od'insensati almeno
 Non rimaranno a si dolente vista?

Nar. Ma vedetela; ò figlia
 Figlia di ria fortuna

Cho. O Pallidetta faccia, oue il trionfo
 Di morte hor mai si mira
 Dunque Regina dunque
 Ci lascierete? e noi
 Non godren più del vostro volto il lume
 Consolate si almeno

D'una

D'una dolce parola.

ATTO V. SCENA IX.

Ordaura, Choro, Narseo, Messo.

Ord. O Cittadini, ò cari
 Figli, Padri, Fratelli,
 Perdonatemi pur, se così faccio,
 Che l'horror della morte
 Mi toglì ogni parola, e sol riserbo
 Questo poco di spirto, che mi auanza
 Per consolar l'anima mia, Fiorello,
 Per prouar se i miei detti
 Trar lo potesse in vita,
 Che pur, che viua lui
 A più felice sorte
 Sprezzo fortuna, e morte.

Cho. Et egli, e voi viurete
 , Ch'alla morte è riparo,
 , Sempre che l'spirito spiri.

Ord. Cari Padri, ben sono
 Questi trofei di fede
 E desir di godermi, ancor viuendo:
 M à già la vita è giunta
 Al suo mortal confine;
 Già il toscò sento al core, e già Fiorello
 Mortalmente, è piegato,
 E per le piaghe oimè spirar già deue
 Con lo spirito il sangue, e terno, e tremo,
 Che se tarda l'arriuo
 Me morta e sangue al giuger suo nò miri.

F

E che

8 A T T O

E che subito poi, non versi e spiri,
 Il suo spirito, il mio spirito,
 Che con forto haurei pur ch'egli viuesse
 E viuesse felice,
 Che s'ei viurà ch'è tutto il spirito mio
 Come morir poss'io?

Mel. Regina, ecco il presente,
 Che il vostro genitor (lasso) vi manda,
 Con questo dice, ch'adolciv procura
 Vostra empia sorte immeritata, e dura.
 Anzi vorria leuar (ma non fia mai)
 I nostri, vostri guai.
 Questo è il teschio d'Elena, che trouata
 Colpeuole di quanto
 Era imputato iniquamente a voi
 Troncar lo fe come vedete hor hora.
 Eccolo raddolcite (iniqua sorte)
 Con giusta pena vostra ingiusta morte.

Ord. Che non sia la vendetta
 Consolatrice a gli animi dolenti
 Ingiustamente offesi,
 Non niego: ma che speme
 Me ne auerrà di ritornarmi in vita?
 Dò gratie al Padre mio di sì gran dono,
 Ch'auenir non mi può cosa da lui,
 Che grata a me non sia.
 Lodo più la giustizia e quell'honore,
 Che con teschio real farmi procura,
 E a lui tornando, in nome mio gli date
 Gratie di un tanto dono, e insieme dite
 La vostra figlia langue, e spira l'alma
 Nel vostro nome amato

E nel

Q V I N T O 99

E nel uscir dal mondo, empio, e fallace
 Vi dà l'ultimo a Dio, l'ultima pace.

Mel. Oime tante ferite
 Haurà da me quanto saranno i detti. (te
 Ord. Teschio infelice ancor, ch'ad ambo mor
 Tu fosti, già non posso,
 Negarti il pianto mio,
 Pianto che stila morte;
 Pur ti perdoni il Cielo, e la membranza
 De la tua frode appo mè resti estinta;
 Non diati il Ciel quel male
 Che procurasti a me, vanne pur lieta
 A vita piu beata.

Cho. Che risposta darenui?
 Sol questo pianto, pianto
 Di sangue fia de la risposta in vece:
 Ma sentite l'arrino,
 L'arrino lagrimoso di Fiorello.
 Funesti incotri abbracciamenti infauti,
 Que scherzar vedransi amor e morte,
 Ecco i paggi dolenti,
 Ecco i vessilli lacerati, & ecco
 Che spuntano i trofei pomposi, e grandi,
 Che il misero Signor porta in trionfo.

Ord. Oime la gioia core
 Per l'allegrezza al core;
 Ma già l'occupa il toso. O cari Padri
 Et tu Narseo, se mai pietà vi prese
 De le miserie mie;
 Non fatte cenno, o moto al mio Fiorello
 Ch'habbi tosto a morir, che so ben io
 Che precursore al mio morir sarebbe

F 2 O di

O di doglia o di ferro.

Cho. Oimè Regina, oimè,

Ord. Oimè dunq; tal gratia al punto estremo
Non attendo da voi?

Cho. Non piu Regina,

Non piu ferite al core,
Tacerem, morirem: ma ecco, o figlio

O come essangue, o come afflitto, ah mira.

La Prencipessa Ordaura,

Com'auida s'auenta inanzi a lui.

ATTO V. SCENA X.

Fiorello, Ordaura, Choro, Narseo.

Fio. O bella Ordaura, o solo obietto mio

O dolcissima fiamma, o sol mio nume,

O mio caro conforto, io pur vorrei,

Sorger da questa sede, e darui segno

De la gran gioia, che in mirarui sento:

Ma nol consente il duol de le ferite;

Hor non volete anima mia ch'io ferri

Nel vostro bianco sen le vele, e poi

Anco ni getti l'ancora d'un baccio?

Ord. Signor come Regina, e come Donna

A voi lo nego, e come Amante il dono,

Come sposa il consento.

Fio. Oime se gli occhi

Bacio, temo i bei lampi, e i chiari lumi;

Se le guancie che tra rose e ligustri

S'asconda, e che mi punga Ape amorosa;

Sol petto de inganarmi a un biaco marmo

Tal

Tal che bacierò in voi la dolce bocca,
Ch'ingannar non mi pon perle, e rubini.

Anzi ch'indi trarrà gioia, e vigore

L'afflitto corpo, il traualgiato core.

Ord. Hor sete qui contento, almen potessi

Con questo bacio risanarui a pieno.

Quanto languido hor sete

Vita di questo Cor che dir ben puossi

Che labra morte e semiuua bocca

Habbia scoccato il bacio.

Fio. E voi pallida, e mesta, e quasi priua

Di sen so l'accettaste.

Ord. L'accettai perche sento; il doco o' tacio;

Fio. E che sentite? forse

Per la dolcezza isuenimento al core?

Ed'io quasi insensibile lo diedi,

Ma che farò di rollo? io già mi sento

Venir al manco, e lei

Ferisco a morte, e per dolor le tronco

Il bel stame di vita;

S'io tacio mi morrò senza hauer tolto

Dalei l'ultimo vale.

Or. O morte, o morte:

Fio. Ma che veggio è caduta la mia vita?

Cho. Sostenetela Donne, ah nostra speme

Forse il venen crudel l'è andato al core?

O suenimento è questo? o mortain tutto?

Fio. E che venè? che mortain tutto? ah Cielo

Non mi si taccia il uero.

Cho. Signor sia doppio error, se noi teniamo

Nascosto il uero; Ordaura a voi vita, e cō

A noi colōna, e speme, hà tolto un fero (forto

F 3 Mor:

Mortifero venen di ordine espresso
 Del Padre, e già vicina a morte è forse
 Hor more: ma pur ella sorge, e vole
 Consolarui anco in questo punto estremo.

Fio. Or daurà già mia vita, hor a mia morte?

Ch'inganni oime son questi?

Voi già preda di morte?

Senza voi qui lasciarmi?

Verrò che l'alma è quasi

Per vscirne dal duol de le ferite;

Affretterò il morire;

Squarciansi le ferite.

E voi vita al mio core

Non poteuate oimè dir mio Fiorello

Tolsti il veneno, e sono

A la morte vicina,

Che a questo modo (ahi lasso)

Composta haurei piu l'alma, e quella forse

Auezzata al morire:

Ma in vn repente dirmi

Or daura morrà tosto?

Ord. Condannate al desio

Di conseruarui in vita,

Ch'io sapea ben, che il duolo (be.

De la mia morte, anco voi morto haureb.

Fio. Ah, che questa pietà si dispietata,

Troppo di me la miglior parte offende;

Ch'inganni oimè son questi?

M'affretterò al morire; anima mia

Se mai pregiato, o caro

Fuui il mio amor, viete

Fatte forza al veneno,

Che

Che io morrò lieto almeno.

Ord. Ch'io viua? ahi, ch'ogni proua

Hà fatto in mia salute il Padre infausto.

La speranza di vita è morta, e sento

G. a l'alma, venir meno

Ben confortata, e lieta

M'n'anderei spirito nudo al'altra vita

Quando viueste voi.

Fio. Non posso, e sento già mancar lo spirito.

Hor con chi deggio ahi lasso

Dolermi anima mia

Forse con voi, che vittima innocente

Mancaste sul mattin de be' vostri anni?

Forse col Padre iniquo?

Forse col Ciel, ch'a miei lamenti è sordo?

Forse con morte innesorabil, fiera

Morte empia Padre mio dunq; son questi

De le viscere tue le nozze, e i fasti?

Godrai pur di veder morti a tuoi piedi

Il genero e la figlia?

L'un morto dal velen, l'altro dal duolo;

Così sposo mi accogli?

Così amante mi baci

Non vedrò più quel viso?

Non godrò più queilumi

Che m'eran parad so?

Così comporterai, ch'io mi consumi?

„ Ah mori al vita ah sciocca

„ A parezzata di bene;

„ O ricetto infernal d'ingiurie, e pene

Senza di voi ch'io viua?

Senza di voi ch'io spiri?

F 4 In

In lagrime e sospiri?

Cho. *Sosteneteli entrambi,*

Tu figlia, Ordaura, e tu Narseo Fiorello.

Ma lasciategli a fronte

Perche di sguardi e di parole entrambi

Raccolgan l'aura estrema.

Or. *Fiorel mia vita?*

Fio. *Ordaura anima mia?*

Ord. *Porgetemi la mano.*

Fio. *Eccola pronta*

E giunto al core (ahi lasso)

Ancor il toscò?

Or. *Affatto.*

Nol sorprende: ma tosto

Sarà sorpreso, e voi

Come restate al duol de le ferite?

Fior. *Male è già senzo i messi*

De la propinqua morte.

Oimè son questi i frutti

De nostri amor de le Reali nozze?

Così voi vi serbate al Regno infauosto?

Intalguisa godrò la bocca, e gli occhi

Che già vi vidi e lieti

Fur ricetto d'amore, hor son di morte?

Cho. *Sosteneteli il capo*

Che già preda di morte hor s'abbandona.

Or. *Ah Fiorello, moiate*

La vostra Ordaura, ancor non mi lasciate

Aspettateme pur, è hora ne vengo

A farvi compagnia,

Fatte ch'io senta ancor vostre soavi,

Dolcissime parole.

Fio.

Fio. *Non posso, e già mi sembra*

Questo aer nero e più non miro alcuno.

Ordaura a me vicina

(Spirto

Hor, ch'io non veggio, accio spiri il mio

Fra vostri labri.

Cho. *O figlia ch'ella paltida non rende*

Al suo Fiorel risposta.

Unite sede a sede, e fatte tosto

Ch'ambì bocca con bocca

Ne l'ultimo spirar s'uniscan tosto.

O dolorosa vista.

Ecco come ambo estremi

Baci si danno & ecco

Che van perdendo, e la fauella, e'l senso.

Fio. *Ordaura questo estremo*

Baccio prendete a Dio.

Ord. *Non posso, ah chi son questi.*

Cho. *Eccoli entrambi estinti*

Iten felici e lieti al somo bene

Anime belle e da noi sempre, amate

O Prencipessa Ordaura,

O Prencipe Fiorello.

E questa è quella speme

Che voi lasciate a questo Regno infauosto;

Così vi congiungete

In dolcezze, in amori?

Son queste sedi forse

Il letto marital? son queste morti

Forse i vostri Himenei?

Nar. *Ed'io così vi godo*

Dolcissimo mio pegno

Così voi mi rendete

F S Quel

Quel seruir si fedel: ma quelle braccia
 Che vi fur cula, hor vi seran feretro.
 Equi finirò anch'io la vita, e gli anni.

Cho. Ab Narseo non vogliate
 Con tanti bacci, a queste membra estinte
 Turbar nel' altra vita i lor riposi.

Nar. Piango il vostro, e'l mio danno:
 ,, Ma che pro se la vita
 ,, Altro che doglia al suo mortal non giunge.
 Hor condur questi miseri a' le stanze
 Non habbian questo incarco,
 Lasciarli morti in questo luoco, io stimo
 Trascurato di spregio
 De dui figli Reali.

Cho. Ecco Scilluro, e Aridamante insieme
 Venir verso i lor figli.

Nar. Misero Padre, ei crederà d'Orindo
 Consolar si, e morrà di doppia morte;
 Che spettacolo atroce?
 Che miserabil vista?

Cho. L'alma, che è auèzza a cose grandi
 Si sforzerà, perche rassiembri al senso
 La morte del figliuol, cosa leggiera.

Nar. Pur conuien che la carne,
 Si doglia per la carne, e si risenti
 La sensibilità, per lo sensibile.
 Han d'ambo i figli l'aspra noua intesa,
 Che rasciugando il pianto
 Mostran turbato aspetto, alma dogliosa.

Cho. O come ardo vederlo; o come è mesto
 Nel sembiante e nel cor, Regi infelici
 Bene a ragion voi vi donate al pianto.

Ma

Ma poneteui aluochi e ogni vn di voi
 Si chinati a terra, e lagrimoso e tristo
 Di baciare l'orme sue mostri sembiante.

ATTO V. SCENA XI.

Scilluro, Aridamante, Choro, Narseo.

Sci. Figlio cositi trouo? io non crederi,
 Che esser potesti a gli occhi miei noioso.
 Ben lasso abbraccierotti
 Che i abbracciarti, in me mètre ti veggio
 S'alleggia il duol, se pur il duol non oprà,
 Cio ch'oprò il ferro in te, ben vil tu sei
 Se non mi uicidi, e non uicidi insieme
 Il duol che è giunto alle miserie estreme.

Ch. Ah sia di voi, che lo conforti almeno
 Ch'io pronto al nostro Rè per dargli a ta
 In questo incontro fiero,
 Che veggio ben, come la figlia ei stringa
 In abbandono al duolo.

Ar. Figlia diletta? ah non dourei col pianto
 Farti lauacro: ma col sangue ancora
 Lauar quel fallo, onde ti diedi la morte.
 Io fui quell'omicida,
 Io fui quell'empio, o figlia:
 Ma perdona al mio fallo,
 Che penitenza, e graue duol corresse.
 Tu morta dal uel eno, io dal'affanno,
 Tu per il padre, il padre per la figlia,
 Tu per ingiusto sdegno, io per dolore;
 Son questi gli Himenei; u a questo modo,

F 6 Mi

Mi fai ricco di figli, e prone poti?
 Così dunque il mio regno
 Rimarà senz'heredi?
 Così dunque, ò mia figlia
 E viva, e morta unicamente amata,
 Ogni mia speme ogni conforto, e gioia
 Teco porti sotterra?
 Così mi dai conforto?
 Così mi porgi aita?
 Così questa cadente età sostieni?
 Così mi serbi a le miserie, al duolo?
 Così mi fai morir prima ch'io mora?
 Sò ben figlia, ch'ardire
 Troppo sarà, ch'io baci quelle guancie,
 Ch'io fei languide e smorie:
 Mà perdona al' amor, condanna al duolo:
 Natl. Ah Signor non correte
 Si disperato, à farvi
 Prigionier del'affanno,
 Ch'al fin tutti sian terra,
 E questa vita è vna perpetua guerra.
 Sci. O Rè di Persia bē siā specchio a gli altri
 Quando si vidde mai; doue si tesse
 Caso sì doloroso;
 Veder quì morti i nostri figli amati,
 Che esser doueano heredi,
 De vostri, e de miei regni
 Nel fior di loro età si valorosi,
 Si saggi, e si cortesi?
 Gratia diuina dammi aita, aggiungi (pi
 Fortezza al'alma, ond'io schernisca i col-
 Di Fortuna si fiera, e si crudele.

Ari.

Ari. Amato Rè Scilluro a mè la voce,
 Manca, il dolor mi accora.
 Altro non posso, se non tē mia figlia
 Baciare, stringermi al seno.
 O, vita, o vita, ò figlia, ò figlia, ah dammi
 L'estremo bacio almeno.
 Cho. Ah Signor non vi date
 Si disperato al duolo,
 Lasciate a la prudenza adito, e loco.
 Ari. Che prudenza? la doglia
 Haurà sol parte meco;
 Più non stimo la vita,
 Più nō pregio il regnar, cōculco il scettro,
 Getto il real diadema, e non più rege
 Di grandezza, e di Regni
 Da indi in poi mi chiamarete ò figli:
 Ma vn monarca di doglie, vn Rè di affā.
 Cho. Ah Signor prego il Cielo, (ni.
 Che vi conforti, poi che lingua humana
 Consolar non vi può.
 Sci. Ah Re di Persia
 Non tātò oltraggio, a la corona, al scettro;
 Al peruerso destin s'aroge il danno,
 La perdita de' figli; ah figliuol, ch'io
 Non sà nomarti, se non ti rimito,
 Ne rimirarti, se non ti ribacio,
 Ne ribaciarti, se non spiro il spirto:
 Ma leuinsi i cadaueri infelici;
 E tosto ne la Reggia,
 Ben custoditi, e realmente ornati
 S'apprestino a bei corpi i funerali.

ATTO

ATTO V. SCENA XII.

M. Ho, Aridamante, Scilluro, Choro.

M. A. Oimè guerrieri, inuitti regi, al'armi,
Gridi ciascuno al'armi, il fier nemico,
Quasi adeguata hà la muraglia al piano
E v'entrano hoggimai le squadre h'stili,
Dando ogni cosa al sacco.

A. 1. Questa miseria è poca;
Perche io disperi e in disperar salute
Ritroui; e doue è il general Ormondo?

M. A. E morto h'è mentre al nemico orbasia
Ch'espugnaua le mura.

A. 1. E di qual morte?

M. A. Gli fuda una bomba da il capo s'fesso.

A. 1. O Rè Scilluro, in mè piul'angue assai
Ogni virtù, che in uoi, uoi con l'inuitio,
È generoso cor, qualche consiglio
Ci date.

Sci. Hapur Sellino

Dato fin lieto a suoi desir maluagi:
Ma che? frenate il duol; uoi Cavalieri,
Quando quì giungerà, chi per Sellino
Sostien la uece, oue Sellin, ch'irato
Tentasse per la reggia a ferro a fuoco,
Tosto lui precorendoli giu: a' e
Amor, e fedeltà, dandogli ancora
Le chiavi de la Reggia e delle por: i
Di questa ampia città che tof: o haurete.

Arid. Così farcie, o Cavall'eri, o figli,
Che

Che sol per vostro scampo il tutto s'opra,
Che voi vedete, come

Pur poco uiuo a le grandezze aspiri,
Orbo di unica figlia,

Ch'esser douea del mio cadente Impero
Vnica speme; e prouerassi in tanto

Placar del rio Sellin l'alma feroce,
Perche a uoi pace a noi l'uscita dia,

Accio nō ueggia in un sol giorno, abi lasso
D'unica figlia e del mio seggio il fine.

Cho. Dunque uoi ue ne andrete e noi dolenti
Resteren senza uoi fra doglie, e luti?

Resteren senza il nostro antico duce?
Così uoi ci lasciaste in preda a lupi?

A. 1. Io non posso risponderui, che il pianto
Mi toglie ogni parola.

Cho. O Prencipe Fiorello, o Duce Orindo
Che ci giouar le vostre morti, el sangue,
Se non rilleua poi nulla il morire?
Anzi, se noi di mortal piaga offende?
Che gioua al Rè Scilluro, esser quì giunto,
E Aridamante il uostro alto pensiero,
Se fortuna crudel tronca in un punto
D'ogni nostra speranza la radice?
O fallaci pensieri, o nobil sangue,
Senza alcun frutto sparso, o nobil uita
Si uanamente spesa, o infruttuosa
Venuta, o sperar lieue, o uan desir e,
Che arrecar ci douea angogie, e contenti,
E in uece lor, ci dan morte, è tormenti.

ATTO V. SCENA XIII.

Alcandro, Choro, Sellin.

Alc. Guerrieri il nostro Re (misero Rege)
Vi manda queste chiavi, e dice hauerui
In ciò l'ordine dato.

Cho. Alcandro, Alcandro;
Tutte son queste pur punte mortali
Che ci passano il cor; potren noi dunque
Cogli effetti gradir; colui, che a pena
Puote soffrir di ramembrar la mente?
Ciò non potrà mai far, ne ciel, ne terra,
Ne se for? a maggior quì giù si troua.

Alc. Deb nò v'inganni il duol, saggio è colui,
Ch' ancor ne cast auersi, haue consiglio,
Ne che vincer lo può strano accidente;
Accomodar dobbianci, o figli al tempo,
E dar luoco al destin, che contro noi
L'armi vibrò sì impetuoso e fiero.

Ne molto andrà, ch' Aridamāte haurete
Qual vi credete, hor voi, che sia il mio core
E quel del nostro Re, che langue a morte?
Che per pietà faria pianger le tigre?

Cho. Mai nò vien quel, che cō desio s'attē
Ma diteci s' inuia messaggi al Turco (de.
Per impetrar da quel pace, & uscita?

Scil. Il tutto oprò con fretta, & indi spera
Ottener quel, che chiede.

Cho. V dite oimè di pifferi, e di trombe
Il barborico suon, che s'auicina

Odioso

Odioso suono, o suono infauosto;
Tosto fuggite nella Reggia Alcandro,
Che non vi uccidan questi lupi ingordi
Del nostro sangue.

Alc. O cari Cittadini

Forse vi lascio per non piu vederui?
O cara patria mia rimanti in pace.

Scil. Ah, ah, balla Italia

Segue questo parlar Turchesco

Cho. Che strepitose voci, o che rimbombi
Vedete là Sellin, che soua ogni altro
Di barbarica pompa, altero splende,
Com'è sarà quì gionto immantinente
Spiegherà vincitor frà queste loggie
Le vincitrici insegne, intanto noi
Componendo gli affetti, e palliando
L'immenso duol, di simulata gioia;
Al primo incontro a lui ponete innantē
Le chiavi della Reggia, e de le mura.

el. Ah, ah, ah, la illala.

Quì segue questo grido

Cho. O infauosto arriuo, o doloroso punto
Io non ho cor, ne spirito, che basti
Condurmi innanti al'odioso aspetto.
Eccelso Re de' Regi, e sempre inuuto
Domator d'Oriente, e glorioso
Braccio del Cielo, e folgore di Marte;
Nò mē gloria a voi fia dādo hormai pace
A questa terra e noi languidi, ed egrisi
Che l'hauer vinti in perigliose
Tanti populi inuitti, e tante immense
Prouincie, e Regni, e soggiogati e dome.

Ecco,

Ecco, come s'allegra, e come spera
 Ricouerar l'antico suo splendore;
 E noi, che ornian di puri affetti, ed opre
 L'altero suon del chiaro nome vostro,
 V'offriamo più col cor, che con la mano,
 Di questa alta Città, di questa Reggia
 Le chiavi, e seco ogni più caldo, e vino
 D'amor, di fedeltà candido affetto.
 Così, Corona eccelsa, in voi si serba
 Ogni nostra salute e voi s'adora,
 Come a noi capo, Rè, Prencipe e Nume.
 Non è quà giù chi più simigli a Dio,
 Del'huomo a cui pietade adorni il seno.
 Dunque s'en voi l'immagin sua si mira
 Siate pietoso a chi piange, e sospira.
 S. 1. Cittadin di Tauris, ultimo ogetto
 A noi fu d'occupar questa cittade,
 Per debellar di forze il già Rè vostro;
 E perche s'aggiungesse a gli altri, questo
 Dignissimo trionfo, e gran troffeo.
 E non di porla a' ferro è far che in lei
 Miri la gente mesta il foco ardente:
 Anzi n'hò doglia al cor che sò ben io
 Qual passione arrechi il cangiar Duce,
 E restar senza il natural suo capo.
 Ma che? s'ei ui fu Sire io Sire e Padre
 V'amerò come figli, e doue io scerna
 L'uniuersal vostra salute io mai
 D'oprar non cesserò l'opre, e l'ingegno.
 Ma perche fu mio natural costume (da
 Di far gratia ad ogn'un, che humilla chi
 Dato hò libera uscita, al Rè, che fuori
 Col

Col nouo giorno andrà; voi figli intanto
 Conducetemi là doue prescritto
 Fummi l'albergo Regio, ond'io ristori
 La mente, el corpo homai, da tante cure.

I L F I N E.